



MANUALE PER IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEI PATRIMONI AMBIENTALI RURALI del GAL Valli del Canavese



TIPOGRAFIA VALDOSTANA



MANUALE PER IL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEI PATRIMONI AMBIENTALI RURALI del GAL Valli del Canavese

A CURA DI

Elio Tompetrini - Patrizia Vaschetto - Claudio Cola - Franco Ferrero

TIPOGRAFIA VALDOSTANA



Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali del GAL Valli del Canavese

AOSTA, 2016

Progetto editoriale e coordinamento

Arch. Elio Tompetrini (PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO - SERVIZIO TECNICO E PIANIFICAZIONE)

Arch. Patrizia Vaschetto (PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO - SERVIZIO TECNICO E PIANIFICAZIONE)

Geom. Claudio Cola

Il gruppo di lavoro dello Studio per l'individuazione dei beni e patrimoni naturali di particolare attrattività, è composto dagli autori del Manuale. Lo studio è pubblicato sul sito web del GAL - www.galvallidelcanavese.it - e del Parco Nazionale Gran Paradiso - www.pngp.it

Testi e fotografie

Elio Tompetrini, Patrizia Vaschetto, Claudio Cola

Ringraziamenti

Un sentito ringraziamento ai Sindaci e agli amministratori dei Comuni e delle Comunità Montane interessate dal Manuale: Valli Orco e Soana, Alto Canavese, Valchiussella, Valle Sacra e Dora Baltea Canavesana, e ai referenti dell'Ecomuseo Anfiteatro Morenico di Ivrea e dell'Associazione Pietra su Pietra di Frassinetto.

Un ringraziamento particolare al Presidente, al Direttore e al personale del GAL Valli del Canavese per la proficua collaborazione.

Progetto grafico, impaginazione e stampa

Tipografia Valdostana, Aosta

www.tipografiavaldostana.com

Pubblicazione finanziata dal Parco Nazionale Gran Paradiso

© 2016 - Parco Nazionale Gran Paradiso

I diritti di traduzione, riproduzione, adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i Paesi.

ISBN: 978-88-97765-31-8

INDICE

Presentazione	5	3. Elementi puntuali caratterizzanti il paesaggio rurale	
Introduzione	6	3.1. Terrazzamenti e muri a secco	48
1. Linee Guida		3.1.1. <i>Descrizione e presenza nell'area</i>	48
1.1. Premessa	18	3.1.2. <i>Indirizzi operativi</i>	52
1.1.1. <i>Recupero e valorizzazione del contesto</i>	18	3.1.3. <i>Usi attuali non conformi</i>	57
1.1.2. <i>Buone pratiche per il territorio</i>	18	3.2. Pavimentazioni in pietra	59
1.1.3. <i>Recuperare i manufatti e recuperare i saperi</i>	19	3.2.1. <i>Descrizione e presenza nell'area</i>	59
1.1.4. <i>Scelta e reperimento dei materiali da costruzione</i>	20	3.2.2. <i>Usi attuali</i>	62
1.2. Individuazione delle tipologie di interventi possibili	21	3.2.3. <i>Indirizzi operativi</i>	65
1.3. Definizione dei contenuti del Manuale per gli interventi di recupero e valorizzazione	23	3.3. Fontane, lavatoi e abbeveratoi	67
1.4. Studi e iniziative esemplari per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni naturali	25	3.3.1. <i>Descrizione e presenza nell'area</i>	67
1.5. Rassegna fotografica	27	3.3.2. <i>Usi attuali</i>	70
2. Elementi caratterizzanti la rete viaria pedonale storica		3.3.3. <i>Rassegna degli elementi caratterizzanti</i>	72
2.1. Mulattiere, sentieri, piste	30	3.3.4. <i>Analisi delle cause del degrado</i>	74
2.1.1. <i>Descrizione e presenza nell'area</i>	30	3.3.5. <i>Indirizzi operativi</i>	75
2.1.2. <i>Tipologie</i>	37	3.4. Recinzioni delle proprietà di orti e di giardini	78
2.1.3. <i>Indirizzi operativi</i>	40	3.4.1. <i>Descrizione e presenza nell'area</i>	78
		3.4.2. <i>Indirizzi operativi</i>	81
		3.5. Canali, rogge, opere di presa	83
		3.5.1. <i>Descrizione e presenza nell'area</i>	83
		3.5.2. <i>Usi attuali</i>	89
		3.5.3. <i>Rassegna degli elementi caratterizzanti</i>	90

3.5.4. Analisi delle cause del degrado.....	93
3.5.5. Indirizzi operativi	95
3.6. Manufatti accessori	103
3.6.1. Descrizione e presenza nell'area	103
3.6.2. Indirizzi operativi	106

4. Elementi del paesaggio agrario che influenzano la biodiversità

4.1. Siepi, filari, cumuli da spietramento	116
4.1.1. Descrizione e presenza nell'area	116
4.1.2. Indirizzi operativi	119

5. Documentazione fotografica e rilevamento sul campo

5.1. Rete pedonale storica	124
5.2. Muri di sostegno e manufatti accessori	140
5.3. Gabbionate, palificate, opere di protezione	152
5.4. Terrazzamenti	157
5.5. Recinzioni e muri di cinta	164
5.6. Pavimentazioni	174
5.7. Fontane, abbeveratoi, lavatoi, pozzi	185
5.8. Canali, rogge e opere di presa	208
5.9. Siepi, filari e cumuli da spietramento	215

Bibliografia e sitografia	222
--	------------

PRESENTAZIONE

Gli elementi del patrimonio rurale oggetto del presente Manuale sono molto diffusi nel territorio del Parco Nazionale Gran Paradiso su entrambi i versanti e ne contribuiscono a definire la percezione specifica del paesaggio. Il Manuale, arricchito da un'ampia rassegna fotografica, ha interessato in particolare il versante piemontese dell'area protetta ma la sua valenza è molto più ampia perché si tratta: dai sentieri ai muri a secco, dalle fontane e lavatoi alle recinzioni, dai filari ai canali irrigui, di elementi comuni a tutte le vallate circostanti. Spetta agli enti preposti preservare e valorizzare questo patrimonio ed in particolare al Parco, tra le cui finalità istitutive vi è la salvaguardia della bellezza del paesaggio di cui il patrimonio rurale storico oggetto di questa pubblicazione costituisce una componente fondamentale.

Questo Manuale è quindi uno strumento prezioso per orientare gli interventi di recupero e valorizzazione di questo patrimonio secondo precise tipologie costruttive e con l'impiego dei materiali da costruzione: pietra e legno reperibili in loco. Ma anche per il controllo della qualità degli interventi, della coerenza delle scelte progettuali e come forma di garanzia per la conservazione dei beni oggetto di tutela.

Si tratta di un supporto importante per tutti coloro che vogliono concorrere alla conservazione e valorizzazione di questo grande patrimonio realizzato con immensi sacrifici dai nostri avi e che noi abbiamo il dovere di tramandare, migliorato, alle generazioni future.

il Presidente del Parco Nazionale Gran Paradiso
ITALO CERISE

Il GAL Valli del Canavese è il soggetto responsabile dell'attuazione del PSL ai sensi dell'Asse IV Approccio Leader del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013.

Il territorio dell'area Gal si estende su una superficie di 991,06 Km² collocata a nord-ovest della Regione Piemonte, nel settore centrale delle Alpi Graie. Distretto territoriale di vaste dimensioni, è stato definito, all'interno del Piano Turistico Provinciale della Provincia di Torino, come "montagna autentica", poiché dispone di risorse naturali e ambientali "uniche" nel contesto della Provincia (in particolar modo con riferimento al Parco Nazionale Gran Paradiso).

Il Manuale (e lo Studio da cui deriva), ha cercato di identificare gli elementi diffusi del paesaggio, quelli che caratterizzano il paesaggio rurale, i quali, pur non godendo di particolari vincoli risultano molto importanti per caratterizzare l'area a forte naturalità del Canavese e le sue innumerevoli attrattive culturali. Elementi che se non trattati nel loro insieme, legandosi e integrandosi con il territorio, rischiano di scomparire, come in parte è già successo. Il GAL ha creduto fortemente in questa metodologia, nel Manuale come strumento agile e immediato, per diffondere la cultura del paesaggio diffuso che custodisce un tesoro di saperi. La diffusione del manuale, in forma cartacea e sui siti web, è una delle finalità della misura. Un metodo di confronto e di riflessione per gli amministratori locali e per i cittadini, per recuperare segni di cultura che identificano l'area esaminata e ne conferiscono una specifica attrattività.

Il Direttore del GAL Valli del Canavese
GIORGIO MAGRINI

L'origine e le motivazioni del manuale

Il presente Manuale discende dallo *Studio finalizzato all'individuazione dei beni e patrimoni naturali di particolare attrattività e caratterizzanti uno specifico territorio*, redatto dal gruppo di lavoro nel 2011 in attuazione del *Piano di Sviluppo Locale del Gal Valli del Canavese 2007/2013, misura 323, Azione 3, operazione 2.a (Studi finalizzati all'individuazione degli elementi tipici del paesaggio rurale)*.

Il GAL (Gruppo di Azione Locale), è il soggetto responsabile dell'attuazione del PSL (Piano di Sviluppo Locale), ai sensi dell'Asse IV Approccio Leader del Programma Europeo di Sviluppo Rurale 2007-2013.

La sua costituzione è l'espressione equilibrata e rappresentativa degli operatori pubblici e privati, nonché delle diverse realtà socio-economiche del territorio di riferimento.

Il territorio del GAL Valli del Canavese è connotato da una notevole varietà di paesaggi e ambienti naturali, dai fondovalle alle diverse vallate terminanti con cime montuose. Altra caratteristica è la ricchezza di cultura materiale e dei segni sul paesaggio lasciati storicamente dalle attività antropiche. Le risorse ambientali sono di pregio e valore, come l'intero versante piemontese del Parco Nazionale Gran Paradiso, ricco di storia e biodiversità..

L'area conta 44 Comuni, nei quali risiede una popolazione di 39.865 abitanti (dati ISTAT 2006), distribuita sul territorio con una densità di circa 40,2 abitanti per Km², media abitativa inferiore a quella regionale (170 abitanti/Km²) e più bassa anche rispetto alla media dei territori classificati come elegibili a Leader+ (43 abitanti/Km²).

Dal punto di vista morfologico il territorio si contraddistingue per la presenza di tipici paesaggi alpini di alta montagna di particolare fascino (sul territorio delle

Valli Orco e Soana sorge il più antico parco nazionale d'Italia, il Parco Nazionale Gran Paradiso, antica riserva di caccia dei Savoia e scrigno di biodiversità e cultura materiale), e paesaggi di media montagna e collina caratterizzati dalla presenza di attività agro-pastorali ancora molto vivaci in alcune realtà del territorio. Dai 300 metri s.l.m. delle quote più basse, ai 4.061 metri s.l.m. del massiccio del Gran Paradiso (unico "Quattromila" interamente italiano) le varietà paesaggistiche si alternano in modo armonioso.

La popolazione dell'area è stata in parte coinvolta nel processo di industrializzazione che si è localizzato in particolare sui territori delle città canavesane di maggiori dimensioni (Ivrea, Rivarolo, Cuornè, in parte Castellamonte) in gran parte al di fuori dell'area GAL.

Il GAL si configura come Agenzia di Sviluppo Locale i cui interlocutori interni all'area di competenza sono gli amministratori locali di Comuni e Comunità Montane, gli operatori economici dell'area, le associazioni di categoria, gli opinion leader, le famiglie residenti; quelli esterni sono gli amministratori Provinciali e Regionali, gli enti e le istituzioni del sistema economico, i soggetti commerciali intermedi, i potenziali clienti, i nuovi imprenditori e le famiglie.

Le attività di studio sono inoltre propedeutiche a dare al territorio nuova attrattività, attraverso una strategia che trae la propria ragion d'essere nella creazione di opportunità occupazionali, espresse attraverso la creazione di impresa, in modo coerente con il tema strategico unificante del PSL "imprenditoria giovanile: la leva per un territorio che cresce", in quanto intendono favorire un insieme di interventi integrati e volti alla valorizzazione delle risorse naturali del territorio per contribuire a renderlo più attrattivo, anche dal punto di vista turistico.

Le attività realizzate per la realizzazione dello Studio sono correlate direttamente con l'Obiettivo specifico 2 del PSL "Valorizzare le risorse ambientali ed il patrimonio culturale del territorio per implementare l'of-

ferta orientata al turismo sostenibile” che mira a favorire azioni che permettano di identificare i patrimoni ambientali e storico-culturali di particolare attrattività, con l’intento di promuovere interventi di recupero e valorizzazione degli stessi, finalizzati ad una loro messa in rete.

Per promuovere forme sostenibili di sviluppo, senza snaturare il patrimonio endogeno delle comunità rurali cui il PSL si rivolge, il GAL mette in atto procedure condivise di intervento per la valorizzazione del patrimonio ambientale, storico e culturale, basate sulle tradizioni e sulle peculiarità locali, compatibili con le esigenze di tutela dell’ambiente naturale e antropico locale e capaci, nello stesso momento, di innescare dinamiche di crescita sostenibile.

Oltre la presente introduzione, il Manuale si compone delle sezioni che seguono

- le Linee Guida (1);
- le Schede degli interventi ammissibili per ognuna delle tipologie di bene individuate e analizzate (2, 3, 4);
- la Rassegna fotografica, derivata dalle indagini conoscitive sul terreno dei beni oggetto di trattazione (5);
- la Bibliografia.

Il territorio del Gal delle Valli del Canavese presenta un diffuso patrimonio di manufatti di architettura minore, come percorsi pedonali, recinzioni, muretti a secco, rogge e sistemazioni agricole, fontane e abbeveratoi, rappresentativi della storia locale e testimonianza di modi di vita e di lavoro di cui è ancora conservata la memoria storica.

Spesso questi manufatti hanno perso lo specifico ruolo funzionale per cui erano stati realizzati e versano in condizioni di degrado; talvolta non risultano più

integrati nel contesto o nello spazio pubblico che ne identificava la funzione o sono oggetto di sostituzioni nei materiali e nelle tecniche costruttive.

In altri casi, grazie alla sensibilità dei Comuni, delle Comunità Montane e delle associazioni locali, sono stati condotti interessanti interventi di recupero e di salvaguardia.

Sulla scorta delle analisi, delle indagini e dei dati raccolti attraverso i questionari compilati dai Comuni, sono stati individuati gli elementi tipici del paesaggio rurale che lo caratterizzano. Si tratta di elementi che hanno una vasta diffusione sul territorio, omogenei per quanto riguarda i materiali di costruzione (pietra e legno) anche se diversificati nelle forme e nelle soluzioni costruttive.

Questi elementi, elencati di seguito, oltre a caratterizzare il nucleo insediativo, concorrono alla definizione del contesto ambientale e contribuiscono alla leggibilità delle relazioni che legano e hanno legato i singoli beni al loro territorio:

Rete viaria pedonale storica, analizzata nelle sue componenti:

- sedime;
- muretti in pietra;
- consolidamento dei pendii;
- opere di regimazione delle acque meteoriche;
- attraversamenti di ruscelli;
- elementi di particolare pregio nell’ambito dei percorsi;

Elementi puntuali caratterizzanti il paesaggio rurale storico:

- terrazzamenti storici
- recinzioni delle proprietà, orti e giardini;
- pavimentazioni in pietra di cortili, vie o piazze
- fontane e abbeveratoi;
- opere di presa e canali irrigui

INTRODUZIONE

Elementi del paesaggio agrario, che influenzano il mantenimento della biodiversità:

- siepi;
- cumuli di spietramento;
- vegetazione ripariale;
- alberi o gruppi di alberi isolati;
- boscaglie e arbusteti.

Selezione degli elementi tipologici caratterizzanti

Rete viaria pedonale storica

In tutto il territorio indagato, la rete viaria pedonale storica è largamente presente, in parte sottoposta a processi di degrado dovuti all'abbandono e alla mancanza di manutenzione o all'avanzamento delle aree boscate.

Comprende:

- i collegamenti a mezza costa e di fondovalle tra i centri abitati;
- i collegamenti con gli insediamenti in quota- grange, *muande*, *alp*- per la transumanza del bestiame nei diversi tempi di maturazione delle erbe;
- i collegamenti intervallivi, che consentivano un tempo, più della pianura, lo scambio di merci e l'incontro di popolazioni di versanti opposti.

I tracciati, perfettamente funzionali ancor oggi, anche quando in condizioni di abbandono, rivelano la sapienza del montanaro nel modo di costruirli, sfruttando la morfologia del terreno e i punti a minore pendenza, adottando sistemazioni del fondo a gradoni per superare i dislivelli e per facilitare il transito

a uomini e animali. La conoscenza del territorio, e in particolare della stabilità del suolo, era fondamentale nella scelta del tracciato. Le caratteristiche del versante richiedevano soluzioni costruttive diversificate, a parità di materiali disponibili, sempre reperibili sul posto, come pietra, terra, legno, sabbia. La larghezza era legata alle esigenze del transito: uno stretto viottolo, se destinato al solo transito dell'uomo; una vera e propria mulattiera, che indica nel nome la possibilità di essere percorsa con animali da soma.

Le differenze tipologiche sono connesse alla funzione.

La pavimentazione in terra battuta è presente dove la pendenza è ridotta e il terreno è permeabile. Molto diffuso è il percorso lastricato, costituito da elementi in pietra accostati, di varie dimensioni, ottenuti spaccando la roccia secondo la naturale stratificazione. In genere il bordo del sedime è realizzato con un lastricato di maggiori dimensioni, per dare più stabilità e compattezza alla pavimentazione. Diffuso anche l'acciottolato, costituito da ciottoli di fiume a spigoli arrotondati o ottenuti da pietre spaccate, posati su uno strato di sabbia, che garantisce un buon drenaggio. Talvolta l'acciottolato è completato da due corsi paralleli in lastre di pietra, dove potevano scorrere le ruote dei carri. Di fattura più pregevole il percorso in acciottellato, realizzato con la posa di elementi in pietra di dimensioni medio-piccole disposti verticalmente nel terreno. Si ritrova, ad esempio, all'interno dei nuclei storici. I giunti tra gli elementi in pietra sono in terra, che il tempo naturalmente inerbisce.

L'allontanamento delle acque superficiali dal sedime dei tracciati è fondamentale per ridurre gli interventi manutentivi e consentire la percorribilità per gran parte dell'anno. Trasversalmente alla sede viabile, a intervalli costanti, sono poste le canalette in pietra o in legno per la raccolta delle acque di ruscellamento; altri canali longitudinali, a lato del sentiero, convogliano le acque nel terreno circostante. Talvolta è un taglione in pietra, infisso trasversalmente al sentiero, a intercettare le venute d'acqua e a dirottarle all'esterno, evitando l'erosione.

Nei percorsi di collegamento tra i villaggi, quando la pendenza è modesta e regolare, non è raro che il sentiero o la mulattiera siano affiancati da un canale irriguo di derivazione, che serviva tutti i prati circostanti. Quando il sentiero deve attraversare la roggia per cambi di direzione dovuti a necessità irrigue, l'attraversamento è spesso realizzato con un' unica lastra in pietra.

Per rendere meno pericoloso in transito delle mandrie o delle greggi, o per evitare che sconfinino nei prati vicini, la mulattiera può essere affiancata da staccionate o da muretti in pietra a secco.

I percorsi possono svilupparsi in trincea, tra due ali di muri a secco, talvolta semplici cumuli derivanti dallo spietramento delle aree prative. Spesso la scarpata è consolidata da muretti in pietra a secco, che inglobano i massi più grandi presenti. Il coronamento superiore è realizzato con il riporto delle zolle inerbite che, col tempo, contribuiscono a consolidare e mascherare la testa del muro. Alcune soluzioni più accurate presentano la disposizione a coltello dell'ultima fila di pietre, tecnica che, oltre a consolidare la muratura, ci trasmette l'abilità del costruttore e la sua sensibilità per la bellezza attraverso la semplicità del materiale. Molto diffusa, lungo un percorso, la presenza di segni della religiosità popolare come le edicole votive, talvolta affrescate. Gli affreschi che ci sono pervenuti sono riferiti perlopiù alla seconda metà dell'800, opera di pittori itineranti della pianura canavesana.

Passerelle pedonali e agricole

L'attraversamento di rii e torrenti avviene generalmente con passerelle in legname squadrato con o senza corrimano, con spalle di appoggio in muratura di pietra. Piccoli attraversamenti sono realizzati con guadi in pietrame o ponticelli in pietra e/o in pietrame e malta con voltino o con lastrone in pietra appoggiato orizzontalmente.

Di particolare pregio i ponti con struttura ad arco di origine settecentesca, presenti nel territorio indagato, molto accurati nella tecnica costruttiva e negli elementi di finitura.

Mulattiere reali

Nell'ambito del sistema pedonale storico un insieme significativo è costituito dalle mulattiere reali di caccia delle Valli Orco e Soana, il principale sistema dei percorsi di fruizione del Parco Nazionale Gran Paradiso. Furono realizzate tra il 1860 e il 1863 da Vittorio Emanuele II a scopo principalmente venatorio. Il sistema era organizzato con una "dorsale" principale, di collegamento del fondovalle con le case reali di caccia, come il Gran Piano di Noasca, e dalle "costole", diramazioni verso le poste di caccia e i casotti delle Guardie reali, per uno sviluppo di circa 90 km nel versante canavesano del parco. Oggi questi percorsi costituiscono la principale rete per le attività di sorveglianza dell'area protetta da parte dei guardiaparco, oltre che per la fruizione turistica. I tracciati sono eseguiti con grande cura, ad ampi tornanti e pendenze regolari, caratteristiche che permettevano il trasporto someggiato e il transito su carrozze del re e della sua corte; alcune tratte sono in rilevato e la sede viaria è generalmente larga 1,50 mt. E' diffusa la presenza di muri in pietra a secco, di colatoi trasversali e della lastricatura della pavimentazione.

Via Francigena

La Comunità montana Dora Baltea Canavesana è interessata dai tracciati della viabilità storica verso i valichi alpini di età romana e medioevale, accreditata come una delle Vie Francigene piemontesi. Le parti del tracciato meglio conservate dichiarano nella grande cura degli elementi tipologici lo straordinario valore di questo bene.

Elementi puntuali caratterizzanti il paesaggio rurale storico

Terrazzamenti storici e muri a secco

Questi due elementi, molto presenti nel territorio esaminato, sono descritti insieme perché perlopiù il terrazzamento è realizzato in pietra a secco. Essi costituiscono un elemento visivo molto presente nel paesaggio agricolo storico e testimoniano della caparbia tenacità del montanaro nel rendere coltivabile una montagna spesso ostile per l'acclività dei versanti e la scarsità di terreno agricolo.

I muri a secco sono utilizzati sia per modellare le pendenze attraverso i terrazzamenti, sia come contenimento terra per i tracciati della viabilità rurale. Per "pietra a secco" si intende la muratura costituita da elementi in pietra senza l'uso di malte come legante, la cui coesione dipende esclusivamente dalla forza di gravità e dal grado di aderenza delle pietre fra loro.

I muri hanno altezze contenute, variabili a seconda della pendenza dei versanti su cui sono costruiti e sviluppo in lunghezza che dipende dalla frammentazione delle proprietà catastali.

La costruzione di un muro a secco si basa su regole costruttive applicate empiricamente e trasferite con la pratica. Tanto più importante è quindi la conservazione di queste tecniche e la valorizzazione delle capacità artigiane presenti sul territorio.

Le murature in pietra del territorio indagato presentano spesso un'ottima fattura, segno del permanere di capacità artigiane; talvolta le precarie condizioni sono dovute a situazioni di abbandono o mancanza di manutenzione.

L'elevazione di un muro a secco prevede dapprima la realizzazione di uno strato di muratura di fondazione in elementi di medio-grossa pezzatura, al di

sotto del piano di campagna, su un piano di imposta inclinato verso monte di circa il 10%. Sulla fondazione si impostano i corsi, posati leggermente arretrati e inclinati man mano che procede l'elevazione del muro, allo scopo di creare la cosiddetta scarpa del muro, inclinata verso il terreno, che aumenta la resistenza al ribaltamento, oltre a evitare lo slittamento delle pietre verso l'esterno controbilanciando la spinta del terreno. L'angolo di scarpa, tra il 10 e il 20%, dipende dalla pezzatura delle pietre e dall'altezza del muro.

La sezione del muro, la cui larghezza è variabile in funzione dell'altezza e della pendenza del versante, è composta dal paramento esterno, realizzato con pietre di grossa e media pezzatura, e il paramento interno, costituito da pietre di piccola pezzatura che hanno la funzione di materiale drenante. L'ultimo corso di pietre, che si raccorda con il terreno, costituisce la testa del muro ed è di pezzatura significativa per proteggere la struttura dal degrado.

Talvolta l'ultimo corso di pietre è posato in accollato.

L'uso delle copertine in cemento è un espediente introdotto più di recente per semplificare la tecnica di realizzazione della testa del muro a parità di garanzia di protezione, ma è un elemento di detrazione estetica. Sul paramento esterno, l'altezza dei corsi tende a ridursi con il progredire del muro.

Le pietre, prima della posa, sono regolarizzate per eliminarne le asperità, in modo che combacino il più possibile le une con le altre, tecnica che ne assicura la massima stabilità possibile.

Gli interstizi tra le pietre sono colmati con l'inserimento di scaglie, ovvero pietre di piccola pezzatura a forma di cuneo.

Le facce più lisce delle pietre sono rivolte verso l'esterno mentre le facce più irregolari sono posate all'interno della muratura, dove favoriscono il legame reciproco degli elementi.

Le pietre cantonali, che si trovano nei punti di debolezza della struttura in quanto più soggette alle sollecitazioni, sono di grosse dimensioni e di forma

più regolare e poste in opera con il lato lungo alternato sulle due facce dello spigolo, e con il proprio peso garantiscono la stabilità.

La posa di corsi di pietre a spina di pesce, tecnica di norma riservata alle muraure delle dimore storiche di pregio, denota una cura e una capacità costruttiva che va oltre i criteri statici e funzionali.

I muri a secco e i terrazzamenti, oltre che per la qualità della tessitura del paramento, presentano elementi funzionali, come le scale di accesso ai coltivi, che hanno il maggior pregio costruttivo nella semplicità del risultato finale.

Nicchie, piante ornamentali, simboli legati alla toponomastica sono preziosi particolari che denotano la cura dei dettagli. Nei rifacimenti più recenti, quando particolari necessità statiche lo richiedono, la muratura a secco è utilizzata come rivestimento strutturale di una muratura controterra in calcestruzzo, soluzione che comporta la necessità di risolvere con piccoli manufatti specifici come i barbacani la perdita della funzione drenante della muratura a secco tradizionale. I muri a secco hanno un non secondario valore ecologico perché offrono habitat ideali a piante e piccoli animali.

“Tupiun”

Si tratta di una forma particolare di terrazzamento, legata alla coltivazione della vite, che caratterizza il paesaggio agricolo di un'ampia zona tra Settimo Vittone e Carema, e sul versante opposto tra Quincinetto e Quassolo; qui le aree poste in posizione più elevata sono coltivate da secoli a vigneto e costituiscono capolavori di ingegneria montanara e paesaggi non comuni, come riconosciuto e confermato dall'attribuzione di bene paesaggistico vincolato nel caso dei vigneti di Carema.

Il nome “tupiun” identifica il pergolato che sostiene i tralci della vite ma anche l'appezzamento dove sono impiantate le pergole.

I pergolati sono formati da travicelli e pertiche, disposti perpendicolarmente

tra loro per formare una scacchiera, sostenuta da pilastri in pietra e calce a forma di tronco di cono con un diametro alla base di circa 60 cm e una lastra di pietra di forma circolare alla sommità, che si elevano a partire dai muri di sostegno in pietra a secco. Ogni elemento in legno del pergolato è identificato con un termine preciso nella toponomastica locale. Le parti in legno sono fissate con chiodi e grossi vimini.

Nella *“Relazione sull'attività della cattedra ambulante ed ufficio tecnico di agricoltura per la provincia di Torino durante l'anno 1900”* di G. Chiej Gamacchio, è descritta la tecnica di realizzazione degli impianti a pergola con precisi rapporti dimensionali, che si sono conservati ancor oggi.

I pergolati hanno dimensioni regolari e di conseguenza anche i pilastri sono distribuiti con interassi ricorrenti: questa regolarità conferisce al paesaggio agrario della zona una connotazione speciale.

L'impianto originario presenta alcune varianti legate all'uso di materiali recenti come i pilastri in ferro o in cemento, in passato gettati in opera dallo stesso vignaiolo, e predisposti con una selletta in testa per l'appoggio delle travature longitudinali.

Recinzioni delle proprietà, orti e giardini

Le recinzioni non fanno parte della tradizione costruttiva locale, almeno non nel senso di difesa e protezione che viene dato dalla cultura “urbana”. Le uniche barriere erano quelle per proteggere i coltivi dagli animali selvatici e sorvegliare il bestiame all'interno di recinti. Gli orti sono talvolta recintati da veri e propri muri a secco.

Nel territorio indagato il materiale storicamente più impiegato per le recinzioni è il legno, di castagno o di larice, di facile reperibilità e lavorabilità.

La struttura è sempre quella di pali di sostegno e traverse, benché la compo-

INTRODUZIONE

sizione formale e la tipologia sia diversificata. Montanti più o meno distanziati, a seconda della disponibilità dei correnti; uno o due corsi longitudinali; talvolta listelli verticali appuntiti affiancati; giunzione tra le parti attraverso semplice chiodatura o con incastri appositamente creati; appoggio dei correnti in testa ai montanti con incastri a maschio e femmina

Si evidenziano alcuni esempi:

- correnti semplicemente appoggiati nella biforcazione dei montanti, di legno semplicemente scortecciato; è una tipologia molto ricorrente nel territorio indagato;
- la tipologia è simile alla precedente ma i montanti sono costituiti da una spessa lastra di pietra infissa nel terreno, lavorata per ricavarne una sella dove si appoggia il corrente. Questa recinzione costeggia il percorso lastricato di accesso al nucleo storico;
- una variante più elaborata nella lavorazione prevede che la lastra in pietra sia forata per accogliere e contenere più efficacemente il corrente in legno;
- steccato costituito da assi verticali in legno affiancati e appuntiti inchiodati su due traverse;
- recinzione a montanti in legno e tre correnti; ogni corrente è costituito da pali appoggiati gli uni agli altri con un intaglio di invito.

Recinzioni di tipologie più recenti non differiscono tanto nella composizione quanto nel trattamento e nella lavorazione industriale del legname.

Recinzioni in muratura mista

Da segnalare nelle zone di media quota, l'uso della muratura in ciottoli di pietra, a pezzatura variabile, con inseriti corsi intermedi e superiori in mattoni pieni e finitura sommitale in altri manufatti in laterizio, come tegole o coppi.

Pavimentazioni in pietra di cortili, vie o piazze

Gli spazi aperti dei nuclei rurali storici indagati offrono un ampio catalogo di soluzioni per le pavimentazioni in pietra, che sostituiscono storicamente le superfici in terra battuta per migliorare il drenaggio delle acque piovane e il transito dei mezzi su ruote:

- pavimentazioni in acciottolato: sono impiegati ciottoli di forma ovoidale o rotonda, prelevati dai fiumi, posati sul battuto in terra; i ciottoli possono essere disposti in modo casuale oppure seguendo un disegno geometrico; talvolta al centro e ai lati della sezione stradale sono inseriti corsi di ciottoli di maggiori dimensioni o di pietre spaccate, per l'allontanamento delle acque nella caditoia, grazie alla pendenza trasversale del sedime; l'acciottolato può essere eseguito anche con elementi in pietra spaccati e composti a formare percorsi interni ai cortili, come quelli un tempo realizzati per rendere più agevole l'accesso del bestiame alle stalle;
- pavimentazioni in lastricato: questa soluzione è impiegata in genere in particolari ambiti dei nuclei storici, come nelle aree di passaggio intorno alle chiese; le lastre sono di forma rettangolare, con il lato lungo perpendicolare al percorso; la disposizione degli elementi segue un disegno geometrico regolare, a giunti sfalsati. In contesti di minor pregio, il lastricato è di forma irregolare per il presumibile uso di parti di scarto di lavorazione, e comporta una minore onerosità costruttiva;
- pavimentazione in acciottolato e lastre di pietra: una tipologia più accurata comporta l'impiego contemporaneo della pavimentazione in acciottolato associata a lastre di forma regolare in pietra disposte su due corsi, per formare le guide di scorrimento per il passaggio dei carri;
- pavimentazione in selciato: sono formate da elementi in pietra a spacco di dimensione variabile e di grossolana lavorazione. Sono presenti nelle vie di

collegamento all'interno dei nuclei; nel caso di percorsi in salita, sono realizzate scalinate e rampe con bordatura in pietra di contenimento; la colorazione varia a seconda del tipo di pietra locale impiegata;

- pavimentazioni a cubetti di pietra: si tratta di interventi più recenti, in cui gli elementi sono variamente disposti a formare le geometrie;
- rampe e scalinate: sono presenti rampe con elementi in pietra disposti a coltello e alzate in massello dello stesso materiale; le scalinate di maggior pregio, ad es. per l'accesso alle chiese, sono in elementi in pietra, talvolta con soluzioni accurate per l'allontanamento delle acque;
- caditoie: l'edilizia rurale storica riserva particolare attenzione allo smaltimento delle acque meteoriche; nei tratti pianeggianti sono create caditoie in pietra o in ghisa, originariamente rifinite sul perimetro dagli elementi della pavimentazione, acciottolato o lastre in pietra; negli interventi più recenti la caditoia è bordata più grossolanamente con una fascia cementata.

Nei tratti in forte pendenza, alla caditoia si sostituisce la canaletta o la scolina trasversale, in analogie con le tecniche applicate nella viabilità rurale.

Nel territorio indagato, lo stato di conservazione delle pavimentazioni è diversificato. Talvolta le pavimentazioni originarie sono state recuperate con attenzione, in altri casi si sono verificati interventi di sostituzione con materiali di più facile posa e minor costo; sono presenti anche interventi nuovi, che hanno reinterpretato in modo intelligente la situazione pregressa.

Fontane e abbeveratoi

Le fontane e gli abbeveratoi, per la loro ubicazione strategica, le dimensioni e la capillare presenza in punti non casuali del nucleo storico, sono una preziosa testimonianza del lavoro e della vita collettiva di un tempo.

Ogni borgata ha una propria fontana, alimentata un tempo da captazioni private, dove rifornirsi d'acqua, abbeverare il bestiame e disporre di un lavatoio, essere quindi luogo di aggregazione e di incontro. Le datazioni rinvenute si riferiscono soprattutto alla seconda metà dell'Ottocento, ma è stata individuata a Valprato Soana una bella fontana a muro che riporta la datazione "1750". Molto spesso le fontane sono affiancate dai lavatoi o dagli abbeveratoi, per separare gli usi e non sporcare l'acqua da bere.

Le fontane sono in pietra e le tipologie più rappresentate sono le seguenti:

- fontane con bacile di forma circolare o rettangolare monolitico, con la superficie martellinata, di dimensioni variabili; fontane di dimensioni importanti sono collocate nelle piazze principali dei nuclei o in punti strategici di transito, come all'incrocio di più percorsi o nei punti di arrivo ai nuclei dalle zone agricole limitrofe;
- fontane rettangolari, costituite dall'assemblaggio di lastre tenute insieme da incastri, barre metalliche e tiranti.

La colonna è esterna, in pietra, posizionata sul lato corto o al centro del lato lungo. Il coronamento della colonna è spesso con cappello sagomato, di forma geometrica semplice o più elaborata. Più insolita la presenza di due colonne, posizionate all'interno della vasca. Si ritrovano casi in cui la colonna presenta una lavorazione della pietra più recente, dovuta ad interventi condotti nel corso degli anni.

Le bocchette sono in bronzo o in ottone, generalmente con elementi decorativi conformati a forma di animale.

Al di sotto delle bocchette, spesso sono agganciate alla vasca barre in ferro che servivano da base d'appoggio per i secchi mentre venivano riempiti d'acqua. Il basamento è in pietra, con o senza gradini, come il sistema di scolo delle acque, realizzato con cunette in pietra e tombini in ghisa.

La posizione delle fontane più importanti è isolata, al centro della piazza; sono

INTRODUZIONE

diffuse le fontane a muro, sia di grandi dimensioni e affiancate all'abbeveratoio, sia più modeste, incassate in nicchie. Molte fontane si sono conservate fino ai giorni nostri e mantengono la loro funzionalità.

I lavatoi/abbeveratoi erano un tempo molto più diffusi. Sono stati individuati, nel territorio indagato, alcuni esempi di strutture incassate nella roccia, lungo i percorsi di transito del bestiame, all'ingresso dei centri abitati. Persa la loro funzione originaria, risentono inevitabilmente del degrado e dell'abbandono. Talvolta sono di difficile visibilità e non facile accesso, a lato della rete viaria carrozzabile che spesso si è sovrapposta alle originarie mulattiere e piste di collegamento.

Nei nuclei storici, i lavatoi sono ubicati all'interno di tettoie coperte, per proteggere un tempo dagli agenti atmosferici le donne che lavavano i panni. Sono a vasca unica, o a due vasche di forma rettangolare, con i piani inclinati in grandi lastre in pietra. Nei manufatti più antichi, l'adduzione dell'acqua avviene con canalette in pietra, successivamente con colonna esterna in ghisa o in pietra. La pavimentazione intorno al lavatoio è in acciottolato o in lastricato.

Sono stati individuati esempi interessanti di abbeveratoi incassati nel terreno e alimentati dall'acqua della sorgente sovrastante, in un contesto agricolo caratterizzato da terrazzamenti e muri a secco.

Nel territorio indagato, alcuni manufatti sono stati oggetto di restauro, che ha comportato oltre al recupero del manufatto, anche quello dell'area circostante. In altri casi la tipologia della fontana è stata reinventata con soluzioni moderne che si integrano nel contesto.

I bacili più monumentali, generalmente ben conservati, non sono stati sostituiti o alterati, mentre fontane e lavatoi di forme più modeste sono stati rimpiazzati con manufatti in cemento o rifatti sostituendo i pezzi danneggiati con rappezzi in cemento.

Nel territorio esaminato sono stati rinvenuti rari esempi di pozzi a carrucola,

per attingere l'acqua di falda, a forma di edicola con muratura in pietra e talvolta una lastra aggettante di copertura, con la funzione di proteggere da pioggia o sole durante l'attingimento. E' stata documentata una pompa a leva a lato di una fontana.

Opere di presa e canali irrigui

Nel territorio indagato, è presente una rete irrigua storica costituita da rogge e canali, per l'adduzione dell'acqua da sorgenti e da falda e l'irrigazione dei prati. Sono manufatti a sviluppo prevalentemente lineare, che, oltre alla funzione specifica, contribuiscono a conservare la memoria collettiva dei luoghi, a caratterizzare il paesaggio agrario e ad avere una funzione ecologica per la presenza della vegetazione autoctona che cresce spontanea lungo i canali.

Le tipologie documentate nell'area indagata sono:

- rogge in terra inerbita per l'irrigazione dei prati;
- rogge con pareti in pietrame a secco e fondo inerbito, talvolta costeggiate da alberature spontanee continue;
- canali ricostruiti in pietrame e malta;
- canali ricostruiti in pietrame a secco rinverditi.

In qualche caso l'originaria canaletta in pietra è stata sostituita da elementi in cemento prefabbricati, estranei al contesto in cui sono collocati.

Più rara è la presenza di piccole opere di presa in pietra come quella documentata a S. Colombano Belmonte, costituita da vasche interamente in lastre di pietra, a caduta successiva, per il prelievo dell'acqua di falda a fini agricoli, che l'abbandono dell'uso e la mancanza di manutenzione hanno contribuito a deteriorare.



Elementi del paesaggio agrario, che influenzano il mantenimento della biodiversità

Nel territorio indagato, il paesaggio agrario storico presenta elementi di naturalità diffusa :

- siepi;
- cumuli di spietramento;
- vegetazione ripariale;
- alberi o gruppi di alberi isolati;
- boscaglie e arbusteti.

Si tratta generalmente di elementi lineari più o meno continui in ambito agricolo, che separano le proprietà agricole o sono distribuiti lungo i corsi d'acqua. I cumuli di spietramento sono il risultato del lungo lavoro del montanaro per rendere coltivabile il terreno e sono in gran parte ormai colonizzati dalla vegetazione spontanea.

La vegetazione è in genere arbustiva, di altezza variabile, mono o pluri specifica.

L'importanza ecologica è considerevole ai fini della biodiversità complessiva, perché questi elementi costituiscono piccoli corridoi ecologici e micro habitat. Infatti i piccoli gruppi di alberi, le macchie e le boscaglie, i filari di salici e gli arbusteti, oltre a segnare i confini poderali, contribuiscono al miglioramento delle condizioni climatiche, impediscono l'erosione del suolo e svolgono funzioni biologiche di arricchimento della flora e della fauna locale.

I filari di alberi e arbusti contribuiscono ad evitare l'uniformità, sotto il profilo paesaggistico, e collegano habitat naturali, offrendo luoghi di sosta e di riparo a piccoli mammiferi, uccelli e insetti.





1

LINEE GUIDA

1.1 Premessa

1.1.1. Recupero e valorizzazione del contesto

I beni oggetto di questo manuale riguardano il patrimonio ambientale e rurale. Si tratta di manufatti generalmente non protetti da vincoli, collocati in contesti minori, che caratterizzano il paesaggio rurale. È un patrimonio diffusamente presente, costituito da manufatti legati storicamente all'insediamento umano sul territorio, come muri a secco e terrazzamenti, sentieri e mulattiere, pavimentazioni degli spazi aperti e recinzioni di ambito rurale, sistemi di regimazione delle acque e segni del paesaggio agrario. Sono considerati beni "minori" che tuttavia concorrono a definire relazioni visive, conservano informazioni sui modi di vita e di lavoro di un passato vicino e contribuiscono all'armonia del paesaggio. Talvolta questi elementi si presentano in condizioni di degrado, per mancanza di manutenzione o perché fagocitati all'interno di contesti più spersonalizzati e disomogenei. Impatti diffusi, non oggetto di questo lavoro, contribuiscono a diminuire la qualità paesaggistica complessiva. Si citano le linee su cavo aeree e relativi tralicci e gli impianti per telefonia, in zone di pregio e nei nuclei storici.

L'attenzione e la possibilità di attuare iniziative di recupero vanno al di là della valorizzazione del bene singolo e costituiscono punto di partenza per la valorizzazione dell'intero contesto.

Il turismo, in particolare quello culturale, trae preziosi benefici dalla rivalutazione del contesto paesaggistico, se questa può contare su puntuali interventi di manutenzione e recupero condotti in modo consapevole e con l'obiettivo di positive ricadute a più ampio raggio.

Quando si interviene, un ottimo condizionamento progettuale è quello di pensare ad ogni elemento o oggetto, anche semplice e circoscritto, con l'at-

tenzione alle ricadute che può avere sulla configurazione complessiva del paesaggio e con l'obiettivo di recuperare, con la responsabilità professionale del progetto, l'armonia di spazi degradati perché tornino ad essere piacevoli da vivere e da visitare.

Se si esamina il manufatto in modo non separato dal territorio in cui si colloca, è più semplice trovare la soluzione appropriata e pertinente all'insieme. Le regole principali sono poche, ispirarsi ai metodi costruttivi consolidatisi nel tempo e rispettare la situazione di fatto nelle sue caratteristiche fondamentali. Questa è la strategia, ormai diffusamente praticata in altri contesti, perché il paesaggio non sia oggetto di contemplazione estetica e passiva ma uno dei principali motori di riqualificazione economica del territorio.

1.1.2. Buone pratiche per il territorio

Negli interventi tecnici necessari a ripristinare la funzionalità del bene, talvolta sulla spinta di operazioni di recupero imposte da nuove esigenze d'uso, si rischia di introdurre scelte formali o modelli estranei al patrimonio di cultura locale. Altri interventi subiscono la diffidenza verso le tecniche costruttive tradizionali, erroneamente ritenute meno affidabili, e verso i materiali tradizionali, a favore di quelli oggi più diffusi come il cemento armato o l'intonaco cementizio.

Non vanno sottovalutate ragioni più profonde di rifiuto di un mondo contadino sinonimo di fatica e povertà; né i maggiori oneri e/o l'introito minore che l'uso di tecniche e materiali tradizionali comportano rispetto a produzioni del mercato edilizio e pratiche agricole moderne.

Non è da trascurare la difficoltà di reperire i materiali da costruzione tipici o di disporre di maestranze e imprese in grado di conoscere le tecniche di lavorazione artigianale.

La rarefazione delle competenze artigiane è un rischio altrettanto pericoloso per l'economia locale. Adottare un atteggiamento di salvaguardia e valorizzazione dei manufatti del patrimonio rurale si può rivelare un ottimo mezzo per valorizzare i saperi artigiani e una preziosa opportunità economica per la specializzazione delle conoscenze, del know-how tecnico nel recupero del paesaggio.

Nel territorio del GAL Valli del Canavese emergono come caratteri rilevanti alcuni aspetti del patrimonio rurale storico, che si pongono come orizzonte di riferimento progettuale per coloro che si accingono a progettare il recupero dei beni:

- la semplicità e la sobrietà delle forme e delle soluzioni costruttive;
- l'integrazione del manufatto nel suo contesto;
- la bassa incidenza visiva;
- il rispetto delle caratteristiche morfologiche dei luoghi;
- la "povertà" dei materiali e l'essenzialità nella loro lavorazione.

La tradizione offre esempi di semplicità e di metodo costruttivo, la conoscenza dei materiali e delle tecniche permette di reinterpretare la tradizione rispetto alle nuove funzioni. Le nuove esigenze d'uso pongono dei condizionamenti, la risposta sta nel reinventare il modello tradizionale e adeguarlo in modo non banale agli usi attuali, con una mentalità più attenta alle tecniche tradizionali e meno disponibile verso le fantasie individuali.

Degrado e necessità di manutenzione

In alcuni casi i manufatti indagati risentono dell'abbandono del territorio e della mancanza di quella costante manutenzione che era caratteristica del proprietario, che verificava regolarmente lo stato di conservazione dei terrazzamenti

o dei percorsi pedonali, dei muri a secco e delle opere di regimazione delle acque, ed era in grado di riparare i danni e allungarne la vita.

Il manuale intende sottoporre all'attenzione degli amministratori, dei tecnici, dei proprietari, l'utilità di una manutenzione periodica, preventiva e di controllo, per allontanare i rischi del degrado con strumenti e tecnologie semplici e di costo accessibile.

1.1.3. Recuperare i manufatti e recuperare i saperi

Per intervenire su manufatti storici è necessario conoscere le tecniche edilizie e la tradizione costruttiva storica locale per le seguenti ragioni:

- la conoscenza della tipologia costruttiva, il funzionamento di un manufatto e il suo inserimento ambientale consentono di capire meglio i problemi e l'individuazione dei metodi per il suo recupero e mantenimento;
- intervenire con tecniche conformi rende gli interventi più facilmente compatibili con l'esistente;
- la tradizione costruttiva locale comprendeva sovente anche attività manutentive e di riparazione dei manufatti, che un tempo avevano un ruolo rilevante nell'edilizia.

Conoscere oggi le tecniche di manutenzione tradizionali può essere estremamente utile per eseguire interventi compatibili sul patrimonio rurale. Per dare indicazioni sulle possibilità di recupero dei manufatti è indispensabile conoscere in che misura si conservano in loco i saperi tradizionali. Per essere efficaci, le politiche di recupero devono disporre di operatori in grado di metterle in pratica.

Nelle vallate dall'area GAL Valli del Canavese si rileva una progressiva perdita delle competenze tradizionali che deriva principalmente dai seguenti fattori:

- una questione anagrafica, in quanto sono sempre meno gli anziani artigiani ancora attivi che conoscono i mestieri tradizionali;
- abbandono delle attività edili da parte dei giovani;
- la specializzazione delle professioni ;
- il declino delle scuole professionali edili relativamente all'insegnamento in materia di lavorazioni tradizionali marginali locali.

Dalle indagini riguardanti gli ambiti territoriali effettuate nell'area GAL Valli del Canavese, si è rilevato che esistono ancora in loco alcuni anziani artigiani che hanno praticato mestieri tradizionali applicando tecniche preindustriali. Esistono poi altri artigiani ancora attivi che si "intendono" di costruzioni tradizionali; in qualche caso hanno imparato dai vecchi, in altri casi sperimentano tecniche e capacità proprie con risultati interessanti.

Oggi, e non per molto tempo ancora, esiste quindi la possibilità di attingere a queste fonti, per re-insegnare dal vivo e conservare le tecniche tradizionali di costruzione e manutenzione.

I ricordi e i saperi delle maestranze devono poi essere necessariamente integrati con la conoscenza diretta dei beni – manufatti stessi, che sono i primi documenti della tradizione costruttiva locale che li ha creati.

I saperi tradizionali costituiscono quindi un serbatoio culturale di grande interesse e la loro integrazione nel processo di recupero potrebbe rappresentare una buona opportunità economica e una concreta possibilità d'impiego per i giovani, oltre che occasione di scambio tra giovani ed anziani.

Parimenti è necessario investire, oltre che sulla formazione professionale degli operatori e dei tecnici, anche sulla sensibilizzazione dell'opinione pubblica per la formazione di una coscienza condivisa sui temi del recupero e della conservazione dei patrimoni e dell'architettura rurale.

1.1.4. Scelta e reperimento dei materiali da costruzione

La pietra ed il legno sono i materiali protagonisti del patrimonio edilizio rurale nell'area GAL Valli del Canavese.

Il reperimento del legno e della pietra, la loro lavorazione e messa in opera richiedevano competenze appropriate ed erano quindi spesso oggetto di specifici mestieri, come quelli del boscaiolo, del carpentiere, del falegname per il legno; del cavatore, dello scalpellino e del muratore per la pietra.

Diversi tipi di pietra e di sasso così come diversi legnami erano usati nelle costruzioni, a seconda della disponibilità locale e delle caratteristiche prestazionali e di lavorabilità di ciascun materiale e non ultimo, a seconda della reperibilità locale.

Anche i luoghi di reperimento dei materiali da costruzione richiedono un'attenta considerazione; un muro o una pavimentazione in sasso o scapoli di pietra ha caratteristiche diverse che ne influenzano la lavorazione, aspetto fisico e la resistenza meccanica. Nella loro scelta d'impiego influisce molto anche la disponibilità sul cantiere, considerato l'impegno che il loro trasporto (dato il peso), poteva rivestire in un ambiente orograficamente difficile e in una società preindustriale.

Un discorso analogo vale per il legno; non tutti i tipi di legno possono essere impiegati in qualunque costruzione perché non si comportano allo stesso modo: nell'area, per esempio, era molto utilizzato il castagno per la sua facile reperibilità, abbondanza e buone qualità di lavorazione e resistenza al degrado. Il reperimento dei materiali da costruzione riveste una fondamentale importanza anche nelle operazioni di recupero.

Oggi diventa difficile utilizzare legname locale in quanto la sua produzione negli scorsi anni ha costituito operazione a basso reddito, anche se, negli ultimi tempi, con la creazione dei consorzi forestali si rilevano segni di ripresa locale. Analogo problema si incontra per la pietra, in quanto le antiche cave sono per

la più parte chiuse così come non è consentito prelevare grandi quantità di sassi dal letto dei torrenti; analoga situazione per le calci - un tempo tutto il comprensorio era ricco di cave e fornaci che producevano materiale di pregiata qualità -, e per la sabbia.

Considerati quindi i profondi cambiamenti intervenuti nel mondo delle costruzioni e tenuto conto che le tipologie costruttive di un tempo non sono più riproducibili oggi su grande scala, risulta importante mantenere il sapere e recuperare i manufatti tradizionali costituenti il patrimonio rurale.

1.2. Individuazione delle tipologie di interventi possibili

Nel recuperare i beni del patrimonio rurale, tenuto conto della scarsità dei materiali componenti originari, risulta oggi indispensabile sostituire il meno possibile, reimpiegando quindi gli stessi e recuperando, con la creazione di apposite *“banche della pietra e del legno”*, le quantità in esubero derivanti da demolizione di fabbricati e manufatti obsoleti, al fine di disporre di idonee riserve da utilizzare secondo le necessità locali nel rispetto dell'ambiente e per uno sviluppo sostenibile.

Questo stimolerebbe la creazione di filiere corte dei prodotti edilizi tipici, incentivando lo sviluppo in pianura come in montagna di nuovi mestieri. Il mercato dei prodotti primi per l'edilizia non sfugge alla globalizzazione dei mercati. Pietre e legname possono comodamente giungere nell'area GAL da luoghi ben più lontani dall'ambito regionale, nazionale ed europeo. Oltre alla differenza delle caratteristiche, l'approvvigionamento di questi materiali concorre ad aumentare



1. LINEE GUIDA

i costi ambientali (trasporti), e non di rado etici (dubbie condizioni di lavoro in origine). Quindi le filiere corte dei materiali, oltre ai vantaggi già rammentati, concorrono a ridurre gli impatti ambientali e sociali. Per alcuni materiali, come il legno, una buona pratica può essere di reperire quello con il marchio FSC, che identifica i prodotti provenienti da foreste gestite in maniera corretta e responsabile, secondo rigorosi standard ambientali, sociali ed economici.

Sulla scorta delle analisi, delle indagini e dei dati raccolti attraverso i questionari compilati dai comuni dell'area del GAL Valli del Canavese, sono stati individuati gli elementi tipici del paesaggio rurale che lo caratterizzano. Si tratta di elementi che hanno una vasta diffusione sul territorio, omogenei per quanto riguarda i materiali di costruzione (pietra e legno) anche se diversificati nelle forme e nelle soluzioni costruttive.

Questi elementi, elencati di seguito, oltre a caratterizzare il nucleo insediativo, concorrono alla definizione del contesto ambientale e contribuiscono alla leggibilità delle relazioni che legano e hanno legato i singoli beni al loro territorio:

- rete viaria pedonale storica, analizzata nelle sue componenti:
 - *sedime*;
 - *muretti in pietra*;
 - *consolidamento dei pendii*;
 - *opere di regimazione delle acque meteoriche*;
 - *attraversamenti di ruscelli*;
 - *elementi di particolare pregio nell'ambito dei percorsi*;
- elementi puntuali caratterizzanti il paesaggio rurale storico:
 - *terrazzamenti storici*;
 - *recinzioni delle proprietà, orti e giardini*;
 - *pavimentazioni in pietra di cortili, vie o piazze*;
 - *fontane e abbeveratoi*;
 - *canali, roggie e opere di presa*;

1.2. INDIVIDUAZIONE DELLE TIPOLOGIE DI INTERVENTI POSSIBILI

- elementi del paesaggio agrario, che influenzano il mantenimento della biodiversità:

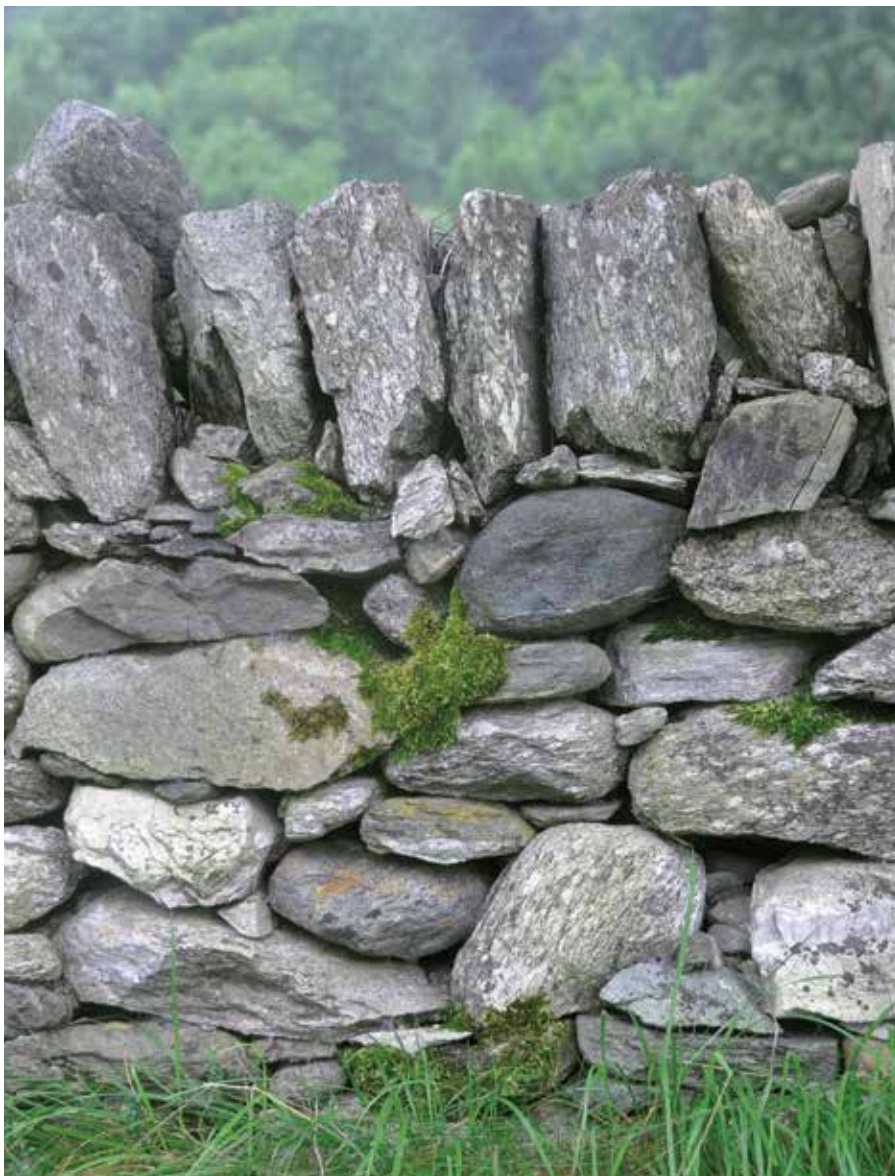
- *siepi*;
- *cumuli di spietramento*;
- *vegetazione ripariale*;
- *alberi o gruppi di alberi isolati*;
- *boscaglie e arbusteti*.

A questi beni del paesaggio rurale, sono stati aggiunti i manufatti accessori, costituiti da opere di sostegno stradali, *guard rail*, sistemazioni spondali, che incidono sulla percezione del paesaggio, inteso come insieme di componenti fortemente in relazione.

Per ciascun elemento sono state predisposte schede operative di intervento articolate in:

- la descrizione dell'elemento e la presenza nell'area;
- le peculiarità caratterizzanti l'elemento per le qualità del contesto paesaggistico
- le tipologie di intervento possibili (mantenimento- manutenzione- restauro- rifacimento); - gli indirizzi operativi;
- esempi esistenti di interventi conformi;
- esempi esistenti di interventi non conformi.

Sono state individuate le metodologie di recupero e di valorizzazione dei beni selezionati, allo scopo di fornire indicazioni attuabili con normale uso di materiali e tecniche di intervento. Attenzione particolare è rivolta all'utilizzo di tecniche d'ingegneria naturalistica e a modalità di intervento coerenti con i valori naturalistici ambientali dell'area in esame.



Le schede del manuale sono proposte come strumento per la sensibilizzazione, formazione e informazione dei proprietari dei beni e degli operatori nell'edilizia (tecnici, impresari, artigiani). Per questo l'obiettivo dei contenuti delle schede è di suggerire un modo aperto di guardare il territorio, in tutte le sue componenti, e di responsabilizzare gli attori coinvolti alla riqualificazione del loro ambiente.

Le schede del manuale forniscono suggerimenti e indirizzi e non sostituiscono la progettualità del tecnico cui spetta il compito, di fronte a un intervento di recupero, di valutare, a seconda dei casi, l'approfondimento storico e documentaristico, l'analisi dello stato di fatto del manufatto per capire la funzionalità, la tecnologia impiegata e le soluzioni costruttive adottate; è spesso fondamentale condurre un'accurata indagine per stabilire le cause del degrado e individuare gli interventi specifici più adatti, eliminando le manomissioni o le modificazioni non adeguate di cui è stato oggetto nel tempo. Anche per un intervento minimale, risulta talvolta necessario ricorrere a supporti conoscitivi e contributi competenti.

1.3. Definizione dei contenuti del Manuale per gli interventi di recupero e valorizzazione

“Ciascuna comunità, attraverso la propria memoria collettiva e la consapevolezza del passato, è responsabile dell'identificazione e della gestione del proprio patrimonio... Il paesaggio inteso come patrimonio culturale risulta dalla prolungata interazione nelle diverse società tra l'uomo, la natura, l'ambiente fisico ...

1. LINEE GUIDA

1.3. DEFINIZIONE DEI CONTENUTI DEL MANUALE PER GLI INTERVENTI DI RECUPERO E VALORIZZAZIONE

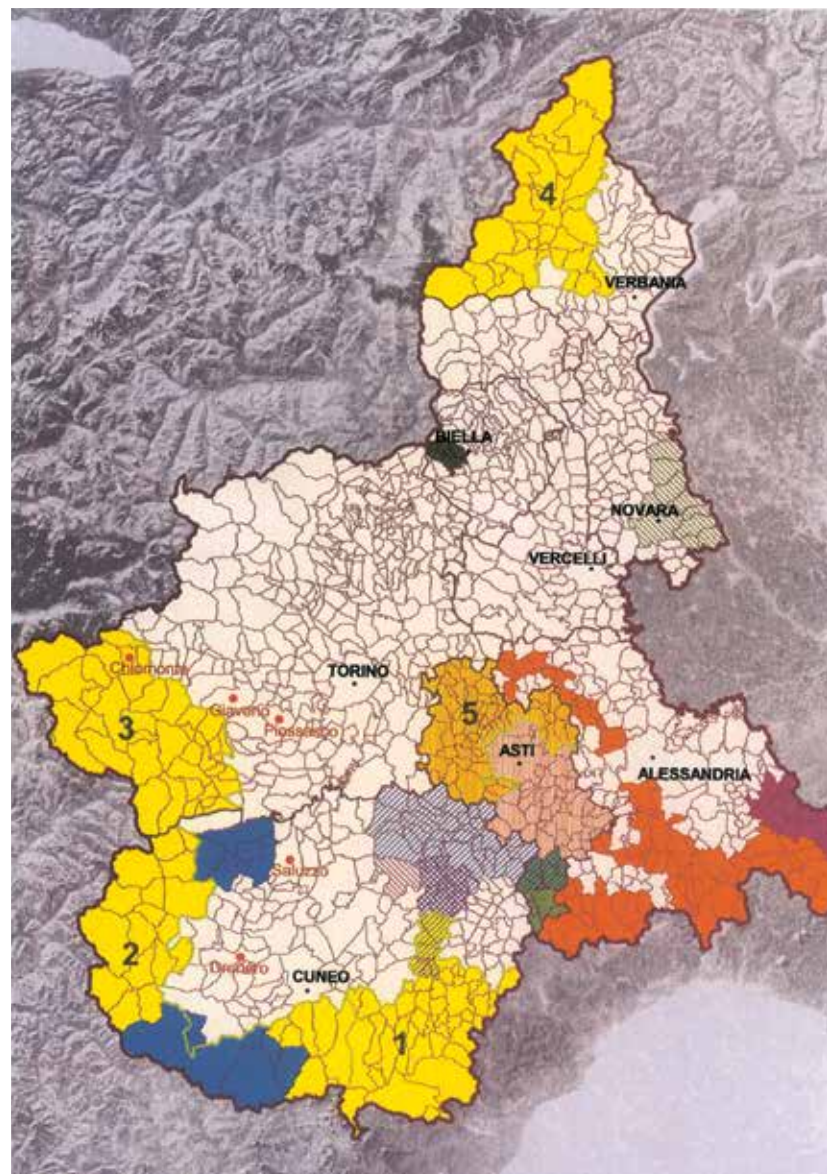
La conservazione del patrimonio culturale deve essere parte integrante della pianificazione e del processo di gestione della comunità, e deve quindi contribuire allo sviluppo sostenibile, qualitativo, economico e sociale della comunità " (Carta di Cracovia, 2000).

Spetta alle comunità, attraverso le loro amministrazioni, definire in modo responsabile i piani e programmi per la salvaguardia del proprio patrimonio architettonico, rurale, culturale, storico e paesaggistico.

L'idea di sviluppo locale, le scelte di pianificazione e l'attuazione degli interventi, per essere efficaci, devono risultare tra loro coerenti e frutto di una visione condivisa tra abitanti e soggetti di un territorio.

Le preliminari fasi di studio condotte negli ambiti territoriali del GAL, hanno consentito di individuare, valutare ed elaborare tutte le informazioni e i dati atti ad accrescere e migliorare le conoscenze sugli elementi caratterizzanti i beni del patrimonio e del paesaggio rurale, ai fini dei possibili, successivi interventi di recupero, riqualificazione e valorizzazione.

Il manuale costituisce lo strumento per orientare, per i beni individuati, le modalità d'intervento al fine di favorirne la valorizzazione e il recupero,



MANUALI REALIZZATI DAI COMUNI

- Chivasso-regolamento edilizio con allegato manuale
- Dronero-manuale per gli interventi edilizi nei vecchi centri urbani
- Giaveno-manuale per il mantenimento dei caratteri del centro storico
- Piosasco-manuale per gli interventi edilizi nei vecchi centri urbani
- Saluzzo-repertorio degli elementi architettonici del centro storico

GUIDE REALIZZATE DALLA REGIONE PIEMONTE (DIREZIONE PIANIFICAZIONE E GESTIONE URBANISTICA)

- Guida per la pianificazione in aree extraurbane nell'ambito del PTR-Ovest Ticino 1998
- Guida per gli interventi edilizi di recupero degli edifici agricoli tradizionali (zona Bassa Langa e Roero) - 1998
- Guida per gli interventi edilizi nell'area territoriale dei comuni dell'Associazione del Barolo - 2000

MANUALI REALIZZATI CON FONDI REG. 2081/ 93 - MISURA 1.6 - B7

- Manuale per il recupero ed il restauro dell'architettura rurale in Alta Valle Elvo
- Manuale per il recupero ed il restauro degli edifici rurali nella provincia di Asti
- Linee guida per il recupero degli edifici a fini agrituristici - Area del Monte Bracco e Area del Parco delle Alpi Marittime
- Manuale per il recupero ed il restauro dell'architettura rurale della Comunità Montana Alta Langa Astigiana, Val Bormida
- Manuale per il recupero ed il restauro degli edifici rurali secondo le tipologie della zona - Comunità Montana Valli Curone, Grue, Ossona (AL)
- Manuale per il recupero ed il restauro dell'architettura rurale secondo le tipologie tradizionali della Provincia di Alessandria

MANUALI REALIZZATI DAI G.A.L. CON I FONDI LEADER +

- 1 G.A.L. Mongioie - Manuale per il recupero di elementi di tipicità dell'architettura locale - Valli Monregalesi, Alta Val Tanaro, Alta Langa, Langa Valli Bormida e Uzzone
- 2 G.A.L. Tradizione delle Terre Occidentali Valli Gesso, Vermenagna e Pesio - Manuale per il recupero edilizio e qualità del progetto
- 3 G.A.L. Escarton e Valli Valdesi - Manuale per il riuso ed il progetto finalizzato alla tutela e valorizzazione dell'architettura tradizionale e del paesaggio
- 4 G.A.L. Azione Ossola - Manuali tecnici - Restauro conservativo per gli edifici di notevole importanza storica nell'area leader+
- 5 G.A.L. Monferrato - Il Monferrato Astigiano tipologia e tipicità dell'abitare e del costume

attraverso metodologie diversificate, modalità e tecniche operative, sulla base degli approfondimenti conoscitivi acquisiti.

L'impostazione è operativa, con un linguaggio non destinato soltanto agli addetti ai lavori. Questo aspetto è ritenuto fondamentale, in quanto per molte delle tipologie individuate, il recupero potrebbe essere direttamente eseguibile dal proprietario.

Il manuale non deve essere inteso come un ulteriore aggravio delle procedure autorizzative vigenti, ma un supporto chiaro e agevole per decidere il tipo di intervento e il modo di operare in concreto.

L'articolazione in schede d'intervento garantisce una facile consultazione, con un'impostazione grafica improntata alla massima leggibilità e l'ampio uso d'immagini e/o disegni per facilitare l'interpretazione delle indicazioni fornite, la chiarezza espositiva e la facilità d'uso.

Il manuale si pone l'obiettivo di tradurre le ricerche effettuate in strumenti operativi, adeguati alle realtà locali e compatibili con le conoscenze acquisite, e può trovare concreta applicazione a seguito di pubblica discussione e condivisione tra tutti i soggetti operanti sul territorio e con il recepimento da parte delle Amministrazioni comunali.

Il manuale è da intendersi come uno strumento a disposizione degli enti pubblici territoriali che possono:

- adeguare e aggiornare i propri strumenti urbanistici e regolamenti edilizi;
- incentivare forme associative per la divulgazione di buone pratiche di recupero dei materiali, ripristino e mantenimento dei beni del patrimonio rurale;
- prevedere incentivi al recupero e alla valorizzazione con idonei strumenti finanziari;
- riattivare l'insegnamento di antichi mestieri;
- avviare progetti integrati per la valorizzazione dei beni ed il territorio.

1.4. Studi e iniziative esemplari per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni naturali

Con l'obiettivo di confrontare e recepire i risultati raggiunti da precedenti ed analoghe esperienze, è stata condotta una ricerca a campione in un ambito tematico e geografico allargato, di iniziative realizzate in un periodo temporale relativamente recente da istituzioni pubbliche, enti e associazioni di interesse pubblico.

Se ne segnalano i riferimenti bibliografici in quanto possono costituire momenti di approfondimento tecnico. Nel corso della ricerca sono stati analizzati approfondimenti, Manuali e linee guida, Regolamenti edilizi e Pubblicazioni locali, (riportati nei riferimenti bibliografici al termine del volume). Dalla pubblicazione della Regione Piemonte *"Metodologie per il recupero degli spazi pubblici negli insediamenti storici"* - Giugno 2005, a titolo esplicativo, è stata estratta la cartografia riportata a fronte che evidenzia i manuali e guide realizzati dai Comuni e dai GAL piemontesi.

La suddetta letteratura tecnica specializzata apporta nuovi elementi d'interesse per i seguenti criteri :

- il recupero e la valorizzazione dell'architettura e degli insediamenti tradizionali storici;
- la conservazione e la valorizzazione del paesaggio in rapporto a fenomeni di abbandono e trasformazione;
- il soggetto promotore dell'iniziativa in relazione al suo ruolo istituzionale;
- l'originalità dello strumento considerato in materia di apporto tematico, modalità di comunicazione e divulgazione, efficacia operativa.

In particolare i *"Manuali realizzati dai Comuni"* relativi al tema degli interven-

ti sul patrimonio edilizio esistenti, introducono nuove metodologie d'indagine e di illustrazione degli "elementi" con i quali comporre il progetto di recupero edilizio nei centri storici e nei vecchi centri urbani. L'obiettivo è rendere noti ed espliciti gli elementi, le forme e le tipologie caratterizzanti i centri storici e l'edilizia tradizionale dei comuni indagati, con l'intento di illustrare in maniera chiara quegli elementi e tipologie che possono essere ripresi per rendere gli interventi di recupero edilizio consoni alle tradizioni costruttive locali.

Alcuni manuali, costituenti allegato al Regolamento Edilizio comunale e quindi atto ufficiale approvato dall'Amministrazione quale documento di indirizzo e supporto, contribuiscono a:

- indirizzare i tecnici comunali, le Commissioni igienico edilizie e le Commissioni del Paesaggio locali, offrendo un repertorio noto di condizioni condivise;
- orientare i progettisti verso soluzioni compatibili con i luoghi;
- coinvolgere i committenti, rendendoli consapevoli del valore del territorio;
- costituire un documento aggiuntivo al PRGC vigente, attento al paesaggio, al territorio, e ai suoi beni materiali e immateriali, quale patrimonio collettivo che deve essere tutelato.

Le **"Guide realizzate dalla Regione Piemonte"**: si tratta di specifici approfondimenti di aree individuate dal P.T.R. per la rilevanza paesistica che rivestono nel contesto regionale (Ovest Ticino), guide per la pianificazione locale – istruzioni per l'uso (zona Bassa Langa e Roero), e guide per gli interventi edilizi (area territoriale Associazione Barolo).

Gli studi consentono di focalizzare le problematiche presenti negli ambiti indagati e di individuare le iniziative più opportune da adottare per preservare il rilevante patrimonio naturale, culturale ed edilizio esistente che rischia di essere snaturato in mancanza di chiari indirizzi di tutela.



I **“Manuali realizzati con Fondi Regionali e quelli realizzati dai GAL con fondi Leader +”**: I temi base degli studi, per ogni singola area, sono l'intervento sull'esistente e la qualità del progetto per il recupero.

I lavori prendono il via dal contesto locale per evidenziare i caratteri che contraddistinguono l'architettura tradizionale locale, (le tipologie edilizie, l'uso dei materiali, le tipologie di insediamento), si soffermano su alcune riflessioni attinenti il modo di intendere il recupero edilizio e propongono una serie di criteri operativi e di semplificazione progettuale.

L'intento è di offrire spunti utili per far conoscere, riflettere ed alimentare l'attenzione e cura dei vari soggetti interessati nel confronto dei temi trattati.

La Regione Piemonte ha inoltre predisposto in materia alcune pubblicazioni che forniscono indicazioni operative di ausilio ai tecnici e agli Enti nell'ambito delle attività di progettazione e pianificazione per promuovere la qualità paesaggistica degli interventi edilizi e per la salvaguardia e la valorizzazione del paesaggio e specificatamente, per quanto di attinenza :

- *“Criteri ed indirizzi per la tutela del paesaggio ”* – Assessorato ai Beni Ambientali – Direzione Pianificazione e gestione Urbanistica, Settore Gestione Beni Ambientali.
- *“Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti : Buone pratiche per la pianificazione locale e Buone pratiche per la progettazione edilizia”* - Assessorato Urbanistica e Programmazione Territoriale, Beni Ambientali, Edilizia residenziale.

Tutti questi strumenti, nel complesso, rappresentano un'evoluzione innovativa rispetto alla tradizione manualistica (limitata all'analisi ed alla lettura del paesaggio culturale alla scala edilizia), per estenderla alla scala locale e quindi territoriale, promuovendo il passaggio da una tutela passiva (vincoli e divieti) ad una tutela attiva e partecipata, finalizzata alla cultura della conservazione e per

la diffusione di una conoscenza ampia sulle matrici del patrimonio ambientale ed architettonico regionale.

La ricerca non ha evidenziato la presenza di precedenti analoghe iniziative volte alla conservazione e valorizzazione del patrimonio naturale e rurale nell'area GAL “Valli del Canavese”.

1.5. Rassegna fotografica

Nella fase di redazione dello *“Studio per l'individuazione dei beni e patrimoni naturali di particolare attrattività e caratterizzanti uno specifico territorio”* già citato in attuazione del P.S.L. del Gal “Valli del Canavese”, misura 323, azione 3 – operazione 2°, sono stati condotti numerosi sopralluoghi e incontri con referenti e amministrazioni locali, che hanno permesso di raccogliere una documentazione fotografica esauriente e rappresentativa dello stato di fatto dei beni del patrimonio rurale presenti. Questa documentazione può fornire un ulteriore strumento di lavoro per contribuire al miglioramento della qualità del paesaggio, quale premessa allo sviluppo socio-economico dell'area GAL Valli del Canavese. Per fornire un quadro della situazione attuale si è ritenuto utile unire nel Manuale la rassegna fotografica.



2

**ELEMENTI
CARATTERIZZANTI
LA RETE VIARIA PEDONALE
STORICA**

2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

2.1. Mulattiere, sentieri, piste

2.1.1. Descrizione e presenza nell'area

In tutto il territorio indagato, la rete viaria pedonale storica è largamente presente e diffusa, con uno sviluppo di centinaia di chilometri, con diverse funzioni.

Comprende:

- i collegamenti fra i centri abitati;
- i collegamenti con gli insediamenti rurali in quota (*grange, muande, alp*), per la transumanza delle mandrie ai diversi pascoli stagionali;
- i collegamenti intervallivi, che consentivano un tempo, più della pianura, lo scambio di merci e persone.

I tracciati, perfettamente funzionali ancor oggi, anche quando in condizioni di abbandono, rivelano la sapienza del montanaro nel modo di costruirli, sfruttando la morfologia del terreno e i punti a minore pendenza, adottando sistemazioni del fondo a gradoni per superare i dislivelli e per facilitare il transito a uomini e animali. La conoscenza del territorio, e in particolare della stabilità del suolo, era fondamentale nella scelta del percorso. Le caratteristiche del versante richiedevano soluzioni costruttive diversificate, a parità di materiali disponibili, sempre reperibili sul posto, come pietra, terra, legno, sabbia. Secondo le esigenze, differiva la larghezza. La mulattiera, che indica nel nome la possibilità di essere percorsa con animali da soma, ha larghezza indicativa di 1,50-2 metri e una pendenza in genere uniforme, senza tratti troppo ripidi. Prevedeva opere di grande sapienza artigiana. Muri di sostegno in pietra, attraversamenti in legno e pietra. Oltre al sedime in terra talvolta erano presenti pavimentazioni lastricate o in acciottolato. Il sentiero, rivolto più al transito pedonale, è di larghezza ridotta, spesso un viottolo.



• *Mulattiera reale d'alta quota*

Sopra il margine del bosco, oltre i 2000/2200 metri, le mulattiere sono in certi casi pavimentate in pietra. L'esposizione agli agenti climatici, alle coltri di neve, al gelo e disgelo, imponevano particolare cura nella scelta del tracciato e nella resistenza del sedime.



• *Mulattiera di fondovalle*

Muri a monte di pregevole fattura e grande stabilità proteggevano, e proteggono ancora oggi, i percorsi, sostenendo i pendii a monte. non rari i cumuli da spietramento, come in questo caso. Il sedime può essere lastricato, contro l'usura del transito delle mandrie, o in terra inerbita.



• *Sentiero*

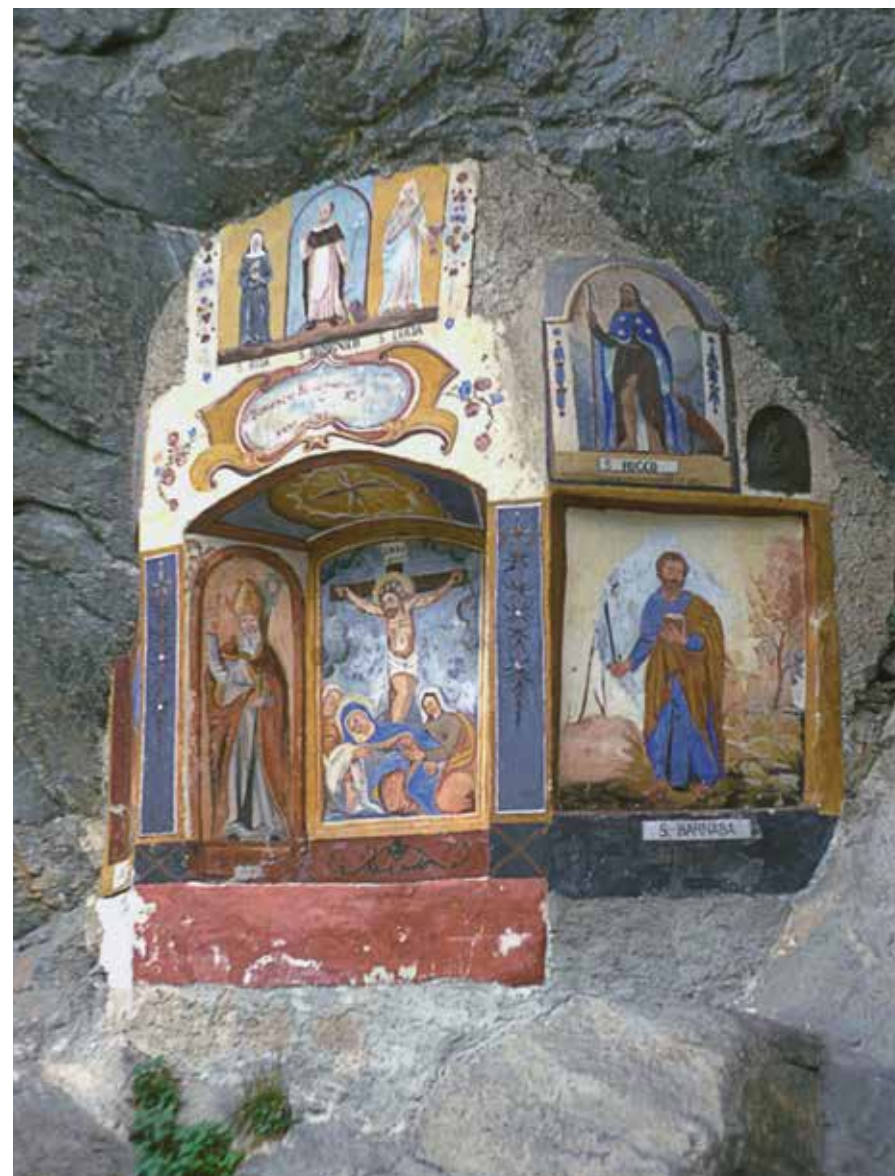
La larghezza è ridotta, 40/80 cm. Quando non era indispensabile non erano presenti opere particolari. L'uso della forza lavoro era limitato all'essenziale. Ciò era possibile grazie ad una profonda conoscenza dei luoghi, della morfologia, e dei reali bisogni.

Elementi di pregio si incontrano lungo i percorsi. Le edicole votive sono ricorrenti, segno della religiosità popolare, per la protezione dalle sventure e dal cattivo tempo. Sono talvolta affrescate, opera di pittori itineranti tardo ottocenteschi della pianura canavesana. non mancano abbeveratoi per il bestiame e fonti.



• **Edicole votive, abbeveratoi**

Molti sono i segni lungo la viabilità storica. Lunghi erano i cammini, e i percorsi ci hanno tramandato alcune testimonianze della vita rurale. Un patrimonio sul patrimonio, che merita grande attenzione e conservazione. Come la "cappella dei morti" di frassinetto, qui in basso a sinistra, mantenuta e segnalata. A fianco: edicola votiva di pregevole fattura.



2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

Fra i **sistemi pedonali storici di pregio**, l'area del GAL valli del Canavese comprende la rete dei **collegamenti della riserva di caccia reale del Gran Paradiso** nelle valli Orco e Soana.

Mulattiere e sentieri furono realizzati tra il 1860 e il 1863 da Vittorio Emanuele II a scopo principalmente venatorio, quindi con una finalità nuova rispetto al collegamento fra i nuclei e gli alpeggi. Il sistema era organizzato con una "dorsale" principale, di collegamento del fondovalle con le case reali di caccia, come il Gran Piano di Noasca, e dalle "costole", diramazioni verso le poste di caccia e i casotti delle Guardie reali, per uno sviluppo di circa 90 km nel versante canavesano del Parco. Oggi questi percorsi costituiscono la principale rete per le attività di sorveglianza dell'area protetta da parte dei guardaparco, oltre che per la fruizione turistica. I tracciati sono eseguiti con grande cura, ad ampi tornanti e pendenze regolari, mediamente dell'8%: caratteristiche che permettevano il trasporto somaggiato e il transito su carrozze del re e della sua corte; alcune tratte sono in rilevato e la sede viaria è generalmente larga 1,50-2 mt. È diffusa la presenza di muri in pietra a secco, di colatoi trasversali e della lastricatura della pavimentazione.



La **Via Francigena**, che da Chambery porta a Roma, è un itinerario in origine frequentato per i pellegrinaggi medioevali. La cura dei tracciati ne fece un'importante infrastruttura anche per gli scambi commerciali. La Comunità montana Dora Baltea Canavesana è interessata da parte del percorso. Si osserva grande cura degli elementi tipologici e lo straordinario valore di questo sistema storico.



2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

Gli attraversamenti dei fiumi e torrenti differivano dalla misura delle cam-pate da collegare. Per i ruscelli si utilizzano ancora oggi semplici guadi con massi reperiti sul luogo. Diffuse le passerelle in legname squadrato con o senza corrimano, con spalle di appoggio in muratura di pietra. Di particolare pregio i ponti con struttura ad arco di origine settecentesca, presenti nel territorio indagato, molto accurati nella tecnica costruttiva e negli elementi di finitura.



• **Guado in pietrame**

Pietre di adeguata dimensione sono posate sul letto del ruscello. Questa semplice ma efficace tecnica è adatta a corsi d'acqua con limitata pendenza. Quando non è reperibile materiale pietroso, sono presenti tavole di legno, o tronchi affiancati.



• **Passerella in legno**

Con o senza parapetto, in legname squadrato o in tronchi, con spalle in muri di pietra a secco. Ne esistono diverse varianti. In genere sono costruite con due o più travi portanti longitudinali e assito in tavole trasversali. Il parapetto, se previsto, è in montanti squadrati o tondi, con una o due traverse e corrimano.



• **Ponti ad arco in pietra**

Di origine settecentesca, superano luci considerevoli e denotano una raffinata tecnica progettuale e costruttiva. La tipologia ad arco, inoltre, consentiva di limitare i danni delle frequenti alluvioni.

A fianco: ponte in pietra di pregevole fattura, senza parapetto, con fondo inerbito.



2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

L'allontanamento e il drenaggio delle acque superficiali dal sedime dei tracciati è fondamentale per ridurre gli interventi manutentivi e consentire la percorribilità per gran parte dell'anno. Trasversalmente alla sede viabile, a intervalli costanti, sono poste le canalette in pietra o in legno per la raccolta delle acque di ruscellamento; altri canali longitudinali, a lato del sentiero, convogliano le acque nel terreno circostante.

Talvolta è un taglione in pietra, infisso trasversalmente al sentiero, a intercettare le venute d'acqua e a dirottarle all'esterno, evitando l'erosione nei percorsi di collegamento tra i villaggi, quando la pendenza è modesta e regolare, non è raro che il sentiero o la mulattiera siano affiancati da un canale irriguo di derivazione, che serviva tutti i prati circostanti. Quando il sentiero deve attraversare la roggia per cambi di direzione dovuti a necessità irrigue, l'attraversamento è spesso realizzato con un'unica lastra in pietra.



• **Drenaggio con canaletta**

Drenaggio di acque di scolo con canaletta in terra. Per evitarne il deterioramento da calpestio, sul sentiero sono poste semplici lastre di pietra irregolari. Il drenaggio di colatoi, rivoli d'acqua o acque meteoriche, evita i danni da ruscellamento, uno dei maggiori fattori di deterioramento dei percorsi.



• **Canaletta in legno**

La canaletta trasversale è realizzata con pali di limitato diametro, staffati. Maggiore è la pendenza, maggiore la frequenza delle canalette di scolo, opere fondamentali per il mantenimento dei percorsi.



• **Taglione in pietra**

Pietre posate di coltello per l'allontanamento delle acque meteoriche.



• **Lastra su canaletta di scolo**

Un'unica pietra è sufficiente per proteggere la canaletta e permettere in transito in sicurezza.



• **Canaletta laterale di raccolta**

A fianco dei percorsi, le canalette longitudinali convogliano nei prati le acque provenienti dalle canalette trasversali.

Fra la rete viaria storica rientrano le **piste agricole o forestali**. Generalmente sono presenti nelle aree ancora produttive, per l'accesso ai prati e ai pascoli di pianura, collina, nei fondovalle o in bassa montagna. In questo caso, oltre alla funzione di transito pedonale, le piste sono utilizzate da veicoli a motore, a uso agricolo. Il sedime è normalmente in terra, talvolta stabilizzata o inerbita. Nei pressi dei centri abitati sono accompagnate in taluni casi da semplici recinzioni. Le opere d'arte comprendono muri di sostegno, scarpate modellate, canali irrigui e attraversamenti, simili alla rete pedonale.



• **Piste agricole**

A sinistra: pista agricola in zona coltivata a vigneti. Il percorso si snoda fra muri in pietra a secco e da spietramento.

A destra: pista in area boscata. Nei tracciati gli alberi di grandi dimensioni sono mantenuti. Il sedime è in terra stabilizzata. non mancano cunette di drenaggio delle acque.



• **Muro di sostegno a monte**

In alcuni tratti sono presenti muri di sostegno realizzati con grande maestria, perfettamente funzionali e inseriti nel paesaggio rurale.



• **Pista in trincea**

Le tipologie delle piste sono simili a quelle dei sentieri pedonali. In questo caso un tratto in trincea, con a lato una recinzione in legno.



• **Pista agricola di fondovalle**

La vegetazione rada e l'andamento pianeggiante ha permesso un percorso rettilineo.



• **Pista agricola di fondovalle**

Spesso i tracciati delle piste si sovrappongono ad antichi percorsi. In questi casi è possibile trovare elementi di pregio, come le edicole votive.

2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

Usi attuali. Perduta la primaria funzione d'infrastruttura di collegamento, la rete viaria storica rimane l'unico e migliore mezzo di fruizione pedonale dell'area, dalla pianura alle valli alpine. La necessità di natura e di riscoprire le radici dei luoghi, usi e costumi, paesaggi e saperi, è sempre più richiesta. Mulattiere, sentieri, piste, permettono di percorrere e conoscere zone di alto valore culturale, ambientale e paesaggistico. La funzione turistica è quindi oggi l'uso principale, consentendo di valorizzare i percorsi e di mantenere i segni e i valori culturali e identitari dei territori. La diffusione capillare rende arduo il mantenimento in efficienza di tutti i tracciati. L'area in esame è percorsa da diversi sistemi segnalati e attrezzati (Grande Traversata delle Alpi, Alta via Canavesana, Alta via dell'Anfiteatro Morenico, Sentieri natura, sistemi delle aree protette, per citarne alcuni). Molte tratte hanno necessità di interventi e ripristini.

Grazie anche alla passione di cittadini delle comunità locali, riuniti in associazioni, da *Pietra su Pietra* di Frassineto all'*Ecomuseo dell'Anfiteatro Morenico*, è stato possibile conoscere, classificare e valorizzare numerosi percorsi molto apprezzati dai fruitori. La riscoperta del territorio, della sua storia, della cultura materiale e immateriale e di ambienti naturali di alto valore, sono i fattori che determinano l'uso attuale e futuro della rete pedonale storica. Conoscere, per tutelare e valorizzare. L'azione del GAL valli del Canavese va in questa direzione. Gli usi attuali hanno comportato l'inserimento di elementi d'informazione e segnaletica, a servizio dei fruitori. Strutture verticali sono presenti sui percorsi principali, unitamente ai segni indicatori su massi e pietre sui percorsi.

211		
211	Meta Ravvicinata	0,30
	Meta Intermedia	1,40
	Meta d'itinerario	3,10

• **Segnaletica dei sentieri CAI**

Da sinistra: segnavia con numero; segnavia bianco-rosso; tabella segnavia

TRATTO DA: WWW.SENTIERICA-FVG.IT/SIMBOLI.HTM



• **Segnaletica**

Esempi di segnaletica informativa lungo la rete pedonale.



• **Attrattiva per appassionati di ambiente e natura**

Fauna, flora, paesaggi, silenzi, testimonianze storico-culturali: un pubblico sempre più attento utilizza la rete sentieristica per scoprire l'area GAL Valli del Canavese.

2.1.2. TIPOLOGIE

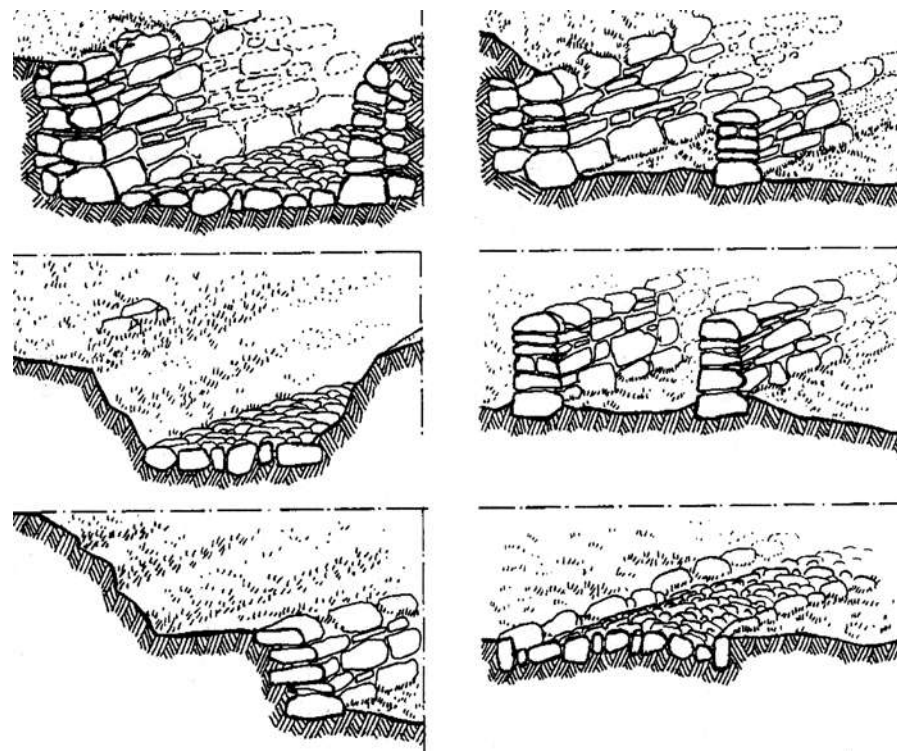
2.1.2. Tipologie

Rispetto alla **sezione trasversale** le tipologie più frequenti comprendono:

- percorsi in trincea, delimitati da muretti di sostegno a monte e/o a valle, muri da spietramento, o da scarpate naturali;
- percorsi con muri di sostegno a monte e a valle, o scarpata naturale a monte o a valle;
- percorsi in rilevato, per regolarizzare il tracciato su terreni irregolari o su pietraie;
- percorsi complanari con la morfologia circostante, senza opere di sostegno particolari.

In senso longitudinale i tratti pianeggianti, o a pendenza limitata, sono presenti nei percorsi a mezza costa e nelle piste ad uso agricolo. La pendenza dei percorsi può essere più o meno accentuata. Per risalire i versanti più scoscesi sono frequenti i tornanti, spesso con opere di sostegno.

Per superare brevi ma ripidi dislivelli si utilizzano gradini in pietra (in particolare nei nuclei abitati). In aperta campagna, o in montagna, i gradini in terra possono essere sostenuti da pali di legno trasversali, fissati con fittoni metallici. L'adattamento dei tracciati alle condizioni morfologiche deriva dalla conoscenza del territorio e dall'esperienza. Solo eventi rari, come le alluvioni, e naturalmente l'incuria, possono danneggiare seriamente la rete viaria pedonale storica, giunta ai nostri tempi senza perdere le caratteristiche e le funzionalità originarie.



• **Schemi di sezioni trasversali**

Esemplificazione delle tipologie più ricorrenti.

TRATTO DA: MUSSO, FRANCO GUIDA ALLA MANUTENZIONE E AL RECUPERO DELL'EDILIZIA E DEI MANUFATTI RURALI, MARSILIO - ENTE PARCO DELL'AVETO, 2000)

2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.2. TIPOLOGIE

La **pendenza dei percorsi e la funzione** condizionano il tipo di sedime. Nei nuclei abitati, con maggiore transito, è sempre presente una pavimentazione in pietra assai curata. Fuori dai centri abitati in genere le mulattiere e i sentieri sono in terra, sebbene nei percorsi più battuti non sono rare tipologie con pietre grossolane. In alta quota la protezione dalla caduta di sassi dovuta allo scioglimento delle nevi, specie nei tratti più ripidi dei tornanti, prevede tratti in pietrame. Nelle zone boscate la protezione della vegetazione migliora il mantenimento dei sedimi in terra.



• **Mulattiera in una borgata**

Frequente la pavimentazione in selciato o acciottolato.



• **Mulattiera di montagna in rilevato**

Pietre grossolane ne garantiscono la tenuta.



SOPRA

• **Percorso in zona boscata**

Due immagini di percorso nel bosco. La vegetazione e gli alberi, conifere in questo caso, contribuiscono alla tenuta del sentiero.

IN ALTO A DESTRA

• **Tornante**

Sui versanti più ripidi i tornanti, sorretti da muri in pietra a secco, consentono il superamento di forti dislivelli.



• **Mulattiera reale**

Una successione di stretti tornanti, con muri non indifferenti di pregevole fattura.

Le **opere di sostegno della viabilità pedonale storica** prevedono muri in pietra a secco o scarpate naturali. Il pietrame è reperito in loco. I muri spesso inglobano massi di grandi dimensioni a lato dei tracciati. Il coronamento dei muri è realizzato con lastre di pietra posate di piatto, per maggiore resistenza dei bordi dei sentieri al cedimento. Spesso sono riportate zolle di terra naturalmente destinate all'inerbimento, che col tempo mascherano i manufatti. Fra le pietre dei muri, a secco, nasce vegetazione spontanea, muschi e licheni, in perfetta sintonia con l'ambiente.



• **Muro di sostegno a valle**

Con coronamento in lastre di pietra posate di piatto.



• **Muro in pietra a secco**

Per ridurre le altezze, viene utilizzata la soluzione di due muretti.



SOPRA

• **Muro a monte**

Talvolta i muri inglobano o sostengono massi di grandi dimensioni.



SOTTO

• **Muretto di sostegno**

Coronamento con pietre posate di coltello. bella e raffinata tecnica degli abili maestri pietrai. Il ciglio del sentiero a valle, punto delicato, ne risulta consolidato.



SOPRA

• **Particolare di muretto a secco**

Le zolle erbose di coronamento legano il muro al contesto ambientale.



SOTTO

• **Muratura di sostegno a monte**

nonostante l'altezza, il muro di pietrame a secco continua la sua funzione di sostegno. Si noti la non casuale scelta del tracciato, che ha salvato il masso a sinistra.

2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.3. INDIRIZZI OPERATIVI

2.1.3. Indirizzi operativi

Metodologie e soluzioni conformi:

- monitoraggio dello stato della rete viaria storica, in particolare in primavera o dopo eventi meteorologici importanti;
- il mantenimento è un'attività essenziale per prevenire danni importanti. Taglio della vegetazione invasiva, pulizia del sedime da detriti e trovanti rocciosi, pulizia delle canaline e dei taglioni di intercettazione e allontanamento delle acque meteoriche, sostituzione di elementi delle passerelle e dei ponticelli;
- i materiali da utilizzare sono quelli della tradizione: pietra, legno, terra. Per certe lavorazioni (sostegno di gradini, ecc), si usano tondini metallici o profilati. La pietra deve essere di origine locale e reperita possibilmente in loco, per mantenere le prestazioni meccaniche e uniformarsi con l'esistente. Preferire legname locale, che garantisce la *filiera corta*, con effetti benefici sull'economia delle comunità e sull'ambiente. Vernici: per il benessere degli operatori e dell'ambiente, utilizzare materiali con componenti naturali;
- ripristini e rifacimenti: sono da intendersi come operazioni *chirurgiche*, senza snaturare i percorsi. Valutare in via preliminare l'insieme del tracciato per cogliere gli elementi tipologici e tecnici presenti;
- trasporti: preferire soluzioni non impattanti. I percorsi storici erano utilizzati con animali da soma. Il loro corretto utilizzo (nel pieno rispetto del benessere dell'animale), è particolarmente indicato per gli interventi di manutenzione e di recupero puntuale, utilizzabile anche in caso di cattivo tempo. Benefico l'effetto sull'economia locale: gli animali da soma possono essere utilizzati anche in appoggio ai trekking.

Metodologie e soluzioni da evitare

- la mancata conoscenza dello stato dei percorsi, con possibili interruzioni o danni che ne pregiudicano il transito pedonale. Effetti assai negativi d'immagine per i fruitori della rete viaria storica;
- non effettuare la manutenzione comporta la progressiva inagibilità dei percorsi, costringendo ad interventi successivi lunghi e costosi;
- evitare di intervenire sui sentieri con progetti straordinari senza prevedere la successiva manutenzione ordinaria;
- introdurre elementi estranei, come la paleria pretrattata con vernici non naturali, molto uniforme in ogni zona d'Italia;
- utilizzo di legname di provenienza lontana, di cui non si conosce l'origine e lo stato di stagionatura. Utilizzo di pietrame estraneo per caratteristiche e colore diversi rispetto alle pietre locali;
- utilizzare elementi prefabbricati e prevedere elementi metallici lucidi;
- utilizzare vernici non naturali, di finitura lucida e colori estranei a quelli naturali;
- intervenire sulle mulattiere, sentieri e piste senza tenere conto di quanto esistente, applicando tecniche (magari adatte ad altri contesti), che nulla hanno a che fare con il paesaggio circostante e con le tipologie e tecnologie corrette;
- prevedere come prima scelta l'uso di elicottero: gli impatti sull'ambiente, la fauna e la flora sono notevoli, al pari degli effetti molto fastidiosi per i residenti (senza parlare dei turisti, che amano la pace e la tranquillità...). Alti costi e operazioni di trasporto condizionate dalla visibilità.

2.1.3. INDIRIZZI OPERATIVI

Tipologia di intervento: mantenimento

Il **mantenimento**, con semplici operazioni non specialistiche, consiste nel garantire la normale percorrenza dei percorsi e delle opere d'arte presenti e, nel contempo, contribuire alla prevenzione di danni importanti. Le operazioni di manutenzione, ordinaria o straordinaria, devono essere precedute dalla fondamentale attività di controllo periodico del tracciato, per il monitoraggio della percorribilità e per rilevare gli interventi necessari.

Puntualmente e periodicamente, sono necessari:

- la **pulizia e sramatura** della vegetazione erbacea e arbustiva per una fascia indicativa di 1 mt dal ciglio del sentiero. La frequenza dipende dall'ambiente interessato. Maggiore nei percorsi di pianura e bassa montagna, nei periodi vegetativi, minore o tendente a zero nei percorsi in altitudine, oltre il limite del bosco;
- **l'eliminazione** dal tracciato di occasionali trovanti o arbusti/alberi eventualmente caduti, da spostare o accatastare in posizioni di sicurezza;
- la **pulizia delle opere di raccolta e deflusso delle acque superficiali**. Attività fondamentale per evitare l'intasamento delle opere di scolo, con conseguente dilavamento del sedime e danneggiamenti risolvibili con opere di rifacimento.

Queste operazioni sono da effettuarsi manualmente, con l'eventuale ausilio di semplici attrezzi, *sempre tenendo presenti le normative di sicurezza per gli operatori e per i fruitori dei percorsi*.

Non sono necessari materiali particolari, se non quelli comunemente reperibili in loco. Per gli interventi sui sentieri, "pala e picco" sono gli attrezzi necessari, oltre a paranchi e falcetti. Utilissimi il decespugliatore e la motosega. È soprattutto un lavoro manuale di pazienza, da svolgersi in gruppo. Attenzione a interdire l'accesso al sentiero quando si lavora sullo spostamento dei massi!

• **Sede viabile: pulizia del sedime**

La vegetazione tende a invadere i tracciati, determinando in molti casi il restringimento della sezione: è questo uno dei fattori di maggior degrado dei percorsi. La manutenzione ordinaria è indispensabile. Il decespugliamento può essere accompagnato dalla regolarizzazione del piano di calpestio.

• **Sede viabile: eliminazione di massi**

Soprattutto oltre il limite del bosco, sono frequenti cadute di massi dovute allo scioglimento delle nevi. Il periodico spostamento dei trovanti che ingombrano la sede del sentiero ne evita l'accumulo. In caso contrario la sezione di passaggio può divenire disagiata oppure ostruirsi fino a determinare fenomeni di crollo.

2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.3. INDIRIZZI OPERATIVI

Tipologia di intervento: mantenimento

• **Sede viabile: esempi critici di degrado**

Due esempi critici di mancata manutenzione straordinaria di un sentiero dopo forti piogge. Il terreno, frammisto a pietre e pietrisco, scende dal pendio e invade la sede viabile, tendendo a riportare la naturale linea di pendenza del terreno. In questi casi è necessario agire con scavo verso monte e riporto a valle, per ripristinare la sede viabile. Sul ciglio verso valle è buona norma sistemare delle pietre, possibilmente di piatto, per l'azione di tenuta.

• **Canalina di drenaggio in legno**

La pulizia delle canaline va di pari passo con la sostituzione degli elementi deteriorati.

• **Taglioni in pietra di intercettazione e scolo delle acque: esempi critici**

La mancata pulizia dei taglioni in pietra ostruiti, porta al ruscellamento del sedime. Nell'immagine di destra il fenomeno risulta evidente.

• **Taglioni in pietra e legno**

E' importante mantenere i taglioni puliti, per garantire l'azione di deflusso delle acque e impedire il ruscellamento. A destra, un esempio di taglione in legno.

Tipologia di intervento: ripristino/rifacimento

Non viene presa in considerazione la possibilità di realizzare percorsi nuovi. Il **ripristino e il rifacimento** dell'esistente riguardano in particolare le opere d'arte della rete viabile storica:

- **muretti e muri di sostegno a monte e a valle** (per gli indirizzi operativi si rimanda alla scheda n. 3.1.2. TERRAZZAMENTI E MURI A SECCO)
- **sedime**
- **raccolta e deflusso di acque superficiali**
- **attraversamento di colatoi, ruscelli e torrenti**

Anche queste operazioni sono da effettuarsi in genere manualmente, ma è necessaria un'esperienza maggiore, rispetto alle operazioni di mantenimento.



• Sedime: ripristino della sezione originaria

Uno scorcio di mulattiera reale. In questo caso si è in presenza di un cedimento del ciglio del sentiero a valle, con restringimento della sezione. L'intervento consiste nel ripristino di pietre piatte posate verso valle.



• Canaline di drenaggio

Canalina in pietra trasversale e laterale. Si usano pezzature scelte e adattate, infisse nel terreno. fondamentale la sapienza dell'artigiano.



Taglione in pietra per il drenaggio di colatoio e canaletta che sfrutta la presenza opportuna di un masso. Ripristinare questi elementi non deve stravolgerne la funzione, egregiamente giunta ai nostri giorni. nuovi elementi devono seguire queste semplici tipologie.



2. ELEMENTI CARATTERIZZANTI LA RETE VIARIA PEDONALE STORICA

2.1. MULATTIERE, SENTIERI, PISTE

2.1.3. INDIRIZZI OPERATIVI

Tipologia di intervento: ripristino/rifacimento

• **Attraversamenti**

Gli attraversamenti di colatoi o canaletti necessitano di ripristino soprattutto per ridare la stabilità funzionale agli elementi. Si riportano esempi con lastre di pietra posate su terreno o su lastre posate di coltello.



• **Particolare** di raccolta di colatoio verso la canaletta. Due pietre convogliano lo scolo in maniera opportuna.

• **Attraversamenti**

Per superare corsi d'acqua nelle zone più pianeggianti può essere sufficiente un guado con grosse pietre. Ripristinare o rifare questa arcana tipologia necessita del reperimento di massi idonei, da posare ravvicinati.

Anche il legno può essere utilizzato. In alto e a destra un esempio di tavole di larice su spalle in pietra. La soluzione va adattata al caso specifico. In questo caso la luce modesta dell'attraversamento consente l'uso di tavole senza travature di sostegno.

Tipologia di intervento: ripristino/rifacimento



• Ponti storici

Intervenire sui ponti in pietra, talora settecenteschi, necessita di analisi approfondite, e le stesse modalità di esecuzione dei restauri, di ditte specializzate. Prima di ogni scelta è opportuna una accurata progettazione.



• Passerelle in legno

Quando le luci da superare lo consentono, le passerelle in legno sono una soluzione ottimale. Nei due casi riportati la tipologia si differenzia di poco, con travi portanti in legno (o con putrelle metalliche rivestite), e tavole di castagno o larice affiancate. In alta quota è opportuno distanziare le tavole per evitare il ristagno d'acqua causato dallo scioglimento della neve. Il ripristino riguarda soprattutto il tavolato di calpestio e i muri di spalla in pietra.



• Ponticelli in legno

Le mulattiere e i sentieri in genere attraversano ruscelli o torrenti. La luce da superare è limitata. Gli esempi riportati si riferiscono a ponti in legno, in genere in larice o castagno. A campata unica o con sostegno intermedio. Possono avere montanti e corrimano con profili squadri o tondi. Per migliorare la stabilità dei parapetti si ricorre a frecce, anch'esse in legno. Le tavole di calpestio non misurano meno di 4-5 cm. Il criterio generale di intervento è di non alterare le tipologie ed evitare soluzioni complicate, che non hanno giustificazione. La semplicità dei materiali, delle forme e degli elementi rispondono pienamente alla funzione.





3

**ELEMENTI PUNTUALI
CARATTERIZZANTI
IL PAESAGGIO RURALE
STORICO**

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.1. TERRAZZAMENTI E MURI A SECCO

3.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

3.1 Terrazzamenti e muri a secco

3.1.1 Descrizione e presenza nell'area

Terrazzamenti e muri a secco sono descritti insieme perché identica è la tipologia costruttiva in pietra a secco. Essi costituiscono un elemento visivo molto presente nel paesaggio agricolo storico. Testimoniano della caparbia tenacità del montanaro nel rendere coltivabile una montagna spesso ostile per l'acclività dei versanti e la scarsità di terreno agricolo.

La tecnica della costruzione in pietra a secco, senza l'uso di legante, è di antica origine e sono osservabili ancor oggi manufatti della fine del 1800 e l'inizio del 1900.

I muri a secco sono utilizzati sia per modellare le pendenze e interrompere

l'acclività dei versanti attraverso i terrazzamenti, sia come contenimento terra lungo i tracciati dei sentieri e della viabilità rurale.

Per **pietra a secco** s'intende la muratura costituita da elementi in pietra senza l'uso di malte come legante, la cui coesione dipende esclusivamente dalla forza di gravità e dal grado di aderenza delle pietre fra loro. I muri hanno altezze contenute, variabili a seconda della pendenza dei versanti su cui sono costruiti e sviluppo in lunghezza che dipende dalla frammentazione delle proprietà catastali. I muri a secco possono essere costruiti anche su aree pianeggianti con la funzione di delimitare le proprietà o impedire il passaggio di animali al pascolo all'interno dei coltivi. In questo caso, in cui la funzione di sostegno del terreno è secondaria, il muro risulta meno elaborato dal punto di vista strutturale, ma caratterizzato talvolta dal coronamento superiore in lastre o pietre appuntite posate di coltello.



• Muro di contenimento presso un sentiero.



• Muro di sostegno di scarpata.



• Muro a secco di delimitazione delle proprietà.



• Coronamento superiore in lastre posate a coltello.

3.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

I muri e i terrazzamenti sono realizzati con materia prima reperita sul posto, proveniente da spietramenti o demolizione di trovanti.

Si può quindi dire che la tecnologia costruttiva comporta un uso dei materiali senza mediazioni e con un minimo utilizzo energetico, sia dal punto di vista chimico, sia meccanico per quanto riguarda il trasporto.

L'uso di materia prima locale conferisce inoltre ai muri un inserimento "naturale" nel paesaggio.

I muri a secco e i terrazzamenti, oltre che per la qualità della tessitura del paramento, presentano elementi funzionali, come le scale di accesso ai coltivi, che hanno il maggior pregio costruttivo nella semplicità del risultato finale.

Per la notevole capacità drenante, le murature a secco assorbono i cedimenti e mantengono la stabilità complessiva del manufatto in tutto il suo sviluppo; un intervento manutentivo regolare è comunque fondamentale per salvaguardarne la funzione.

I muri a secco hanno un non secondario valore ecologico-ambientale:

- con la pratica del terrazzamento si creano superfici pianeggianti coltivabili e si trattiene e incrementa il modesto spessore dei suoli agrari montani, che ha sempre rappresentato una limitazione per lo sviluppo delle pratiche agronomiche;
- offrono habitat ideali a piante e piccoli animali, concorrendo all'incremento della varietà paesaggistica e della biodiversità.



• Terrazzamenti inerbiti.



• Scalini in pietra di accesso ai coltivi.



• Terrazzamenti coltivati.



• Muro a secco vegetato.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.1. TERRAZZAMENTI E MURI A SECCO

3.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

I Tupiun

Si tratta di una forma particolare di terrazzamento, legata alla coltivazione della vite, che caratterizza il paesaggio agricolo di un'ampia zona tra Settimo Vittone e Carema, e sul versante opposto tra Quincinetto e Quassolo; qui le aree poste in posizione più elevata sono coltivate da secoli a vigneto e costituiscono capolavori di ingegneria montanara e paesaggi non comuni, come riconosciuto e confermato dall'attribuzione di bene paesaggistico vincolato nel caso dei vigneti di Carema.

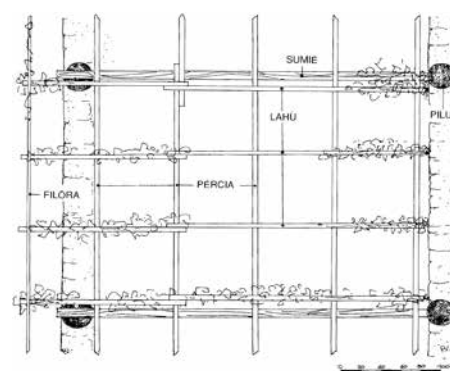
Il nome "tupiun" identifica il pergolato che sostiene i tralci della vite ma anche l'appezzamento dove sono impiantate le pergole.



• Vigneti terrazzati.

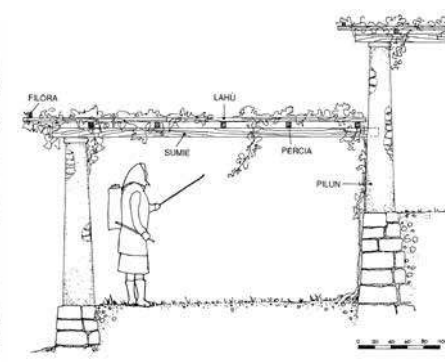


• Pergolati in listelli di legno.



• Schema di un pergolato-Pianta

DISEGNO DI PATRIZIA VASCHETTO



• Schema di un pergolato-Sezione

DISEGNO DI PATRIZIA VASCHETTO

I pergolati sono formati da travicelli e pertiche, disposti perpendicolarmente tra loro per formare una scacchiera, sostenuta da pilastri in pietra e calce a forma di tronco di cono con un diametro alla base di circa 60 cm e una lastra di pietra di forma circolare alla sommità, che si elevano a partire dai muri di sostegno in pietra a secco. Gli impianti a pergola sono strutturati con precisi rapporti dimensionali e i pilastri sono distribuiti con interassi ricorrenti, regolarità che conferisce al paesaggio agrario una connotazione speciale.

Ogni elemento in legno del pergolato è identificato con un termine preciso nella toponomastica locale. Le parti in legno sono fissate con chiodi e grossi vimini.



L'impianto originario presenta alcune varianti legate all'uso di materiali recenti come i pilastri in ferro o in cemento, in passato gettati in opera dallo stesso vignaiolo, e predisposti con una selletta in testa per l'appoggio delle travature longitudinali.

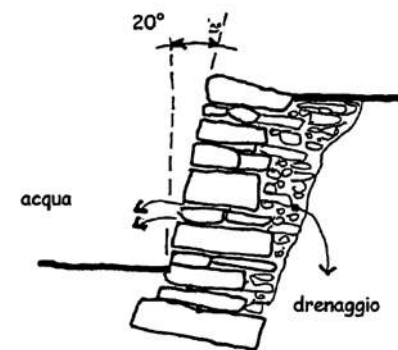
3.1.2. Indirizzi operativi

Tipologia di intervento: ripristino/rifacimento

La costruzione di un muro a secco si basa su regole costruttive applicate empiricamente e trasferite con la pratica. Tanto più importante è quindi la conservazione di queste tecniche e la valorizzazione delle capacità artigiane presenti sul territorio.

Le murature in pietra dell'area del GAL Valli del Canavese presentano spesso un'ottima fattura, segno del permanere di capacità artigiane; talvolta le precarie condizioni sono dovute a situazioni di abbandono o mancanza di manutenzione.

L'elevazione di un muro a secco prevede dapprima la realizzazione di uno strato di muratura di fondazione in elementi di medio-grossa pezzatura, al di sotto del piano di campagna, su un piano di imposta inclinato verso monte di circa il 10%. Sulla fondazione s'impostano i corsi, posati leggermente arretrati e inclinati man mano che procede l'elevazione del muro, allo scopo di creare la cosiddetta scarpa del muro, inclinata verso il terreno, che aumenta la resistenza al ribaltamento, oltre a evitare lo slittamento delle pietre verso l'esterno controbilanciando la spinta del terreno. L'angolo di scarpa, tra il 10 e il 20%, dipende dalla pezzatura delle pietre e dall'altezza del muro. La sezione del muro, la cui larghezza è variabile in funzione dell'altezza e della pendenza del versante, è composta dal paramento esterno, realizzato con pietre di grossa e media pezzatura, e il paramento interno, costituito da pietre di piccola pezzatura che hanno la funzione di materiale drenante. Sul paramento esterno, l'altezza dei corsi tende a ridursi con il progredire del muro.



DISEGNO DA: MAINARDI-MAURINO-MOTTA, RIUSO E PROGETTO - GAL "ESCARTONS E VALLI VALDESI"

Tipologia di intervento: ripristino/rifacimento

L'ultimo corso di pietre, che si raccorda con il terreno, costituisce la testa del muro ed è di pezzatura significativa per proteggere la struttura dal degrado.

Talvolta l'ultimo corso di pietre è posato in accoltellato.

Le pietre, prima della posa, sono regolarizzate per eliminarne le asperità, in modo che combacino il più possibile le une con le altre, tecnica che ne assicura la massima stabilità possibile.

Gli interstizi tra le pietre sono colmati con l'inserimento di scaglie, ovvero pietre di piccola pezzatura a forma di cuneo. Le facce più lisce delle pietre sono rivolte verso l'esterno mentre le facce più irregolari sono posate all'interno della muratura, dove favoriscono il legame reciproco degli elementi. Le pietre cantonali, che si trovano nei punti di debolezza della struttura perchè più soggette alle sollecitazioni, sono di grosse dimensioni e di forma più regolare e poste in opera con il lato lungo alternato sulle due facce dello spigolo, e con il proprio peso garantiscono la stabilità. La presenza di corsi di pietre a spina di pesce, tecnica di norma riservata alle murature delle dimore storiche di pregio, denota una cura e una capacità costruttiva del passato che va oltre i criteri statici e funzionali.



Tipologia di intervento: ripristino/rifacimento

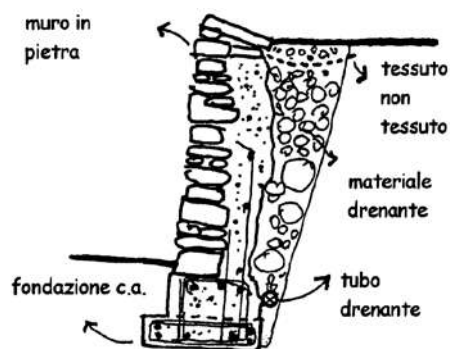
Il **criterio più importante** che deve guidare un intervento di ripristino o rifacimento di una muratura in pietra a secco è quello di riferirsi alla tecnica muraria più diffusa e storicamente presente nella località. Non è raro, nell'osservazione di interventi eseguiti di recente, scoprire che una muratura può essere tecnicamente ineccepibile ma non coerente con la tecnica costruttiva tradizionale.

Indirizzi specifici

- utilizzare tipi di pietra locale, evitando pietrame alluvionale, di cava o finemente tagliato;
- nella posa in opera, sistemare le pietre di punta, ovvero con il lato lungo perpendicolare al paramento esterno per una migliore tenuta di tutta la muratura;
- mantenere le caratteristiche d'irregolarità del pietrame e delle fughe;
- sfalsare quanto più possibile i giunti verticali nei diversi corsi della muratura per consentire una migliore distribuzione dei carichi nel muro, che risulta così più solido e privo dei punti di debolezza dovuti all'allineamento dei giunti verticali;
- eseguire correttamente l'elevazione del muro con l'angolo di scarpa, che aumenta la resistenza al ribaltamento, mentre l'inclinazione delle pietre che ne deriva evita lo slittamento dei conci verso l'esterno del muro per effetto della spinta del terreno;
- l'inclinazione è dell'ordine del 10% per muri di piccole dimensioni (sotto i 2 metri) e del 20% circa per muri di altezza superiore;
- evitare per la testa del muro la realizzazione di copertine in cemento e raccordare la sommità del muro con la quota del terreno retrostante.



- se è necessario l'impiego del legante, realizzare il paramento in pietra a vista con giunti arretrati e scagliati con pietrame di pezzatura minuta;
- nel caso di completamenti o ripristini di muri in pietra a vista con legante, la stilatura dei giunti va eseguita con malta di calce, preferibilmente con l'aggiunta di prodotti, come l'ossido di ferro giallo, che attribuiscono all'impasto una colorazione simile all'originale;
- nei muri compromessi dall'intonaco, è necessaria la scrostatura per riportarli allo stato originario, che oltre alla qualità estetica della pietra ne migliora anche la traspirabilità;
- per specifiche esigenze strutturali il muro di contenimento può essere realizzato con una muratura controterra in calcestruzzo, da tenere all'interno dei piani di facciata, e con la muratura a secco come rivestimento strutturale nella parte a vista.



DISEGNO DA: MAINARDI-MAURINO-MOTTA, RIUSO
E PROGETTO - GAL "ESCARTONS E VALLI VALDESI"



3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.1. TERRAZZAMENTI E MURI A SECCO

3.1.2. INDIRIZZI OPERATIVI

Tupiun: ripristino/rifacimento

Per quanto riguarda i terrazzamenti a vigneto, gli interventi di ripristino e recupero debbono essere condotti anche con le seguenti prescrizioni:

- per i muretti in pietra su cui poggiano i piastrini, si richiamano le prescrizioni di cui alle schede precedenti;
- per quanto riguarda i pilastri in ferro o cemento gettato in opera (vedi foto a fianco dei particolari costruttivi), fanno parte dell'evoluzione tradizionale della coltivazione;
- ripristinare la tecnica muraria esistente;
- utilizzare tipi di pietra locale, reimpiegando possibilmente lo stesso materiale presente in loco, derivante da demolizioni o sostituzioni;
- ripristinare la tipologia a pietrame e malta secondo la modalità esistente, utilizzando malta di calce.

Le varianti costituite da pilastri in ferro o cemento gettato in opera (vedi foto a fianco dei particolari costruttivi), fanno parte dell'evoluzione tradizionale della coltivazione.

Meno positiva è invece la sostituzione della pietra con altri materiali estranei alla tradizione costruttiva del tupiun.

Particolari costruttivi**Interventi non conformi**

3.1.3. USI ATTUALI NON CONFORMI

3.1.3. Usi attuali non conformi**Soluzioni da evitare**

Sono da evitare:

- l'eliminazione dei terrazzamenti e la regolarizzazione dei versanti, che contribuisce ad accelerare processi di dissesto idrogeologico;
- la cementificazione dei terrazzamenti: i muri in cemento sono dotati di scarsa elasticità e non si prestano ad essere estesamente sviluppati in senso longitudinale; inoltre mentre il muro a secco consente la regolazione dell'umidità del terreno, il muro in cemento non svolge questa funzione in quanto dotato di minore permeabilità;
- l'eliminazione dei muri a secco divisori tra i coltivi, che comprometterebbe la varietà e l'articolazione del paesaggio rurale montano, introducendo un'eccessiva uniformità oltre a ridurre i microhabitat presenti.



• Sopraelevazione o copertina in cemento.



• Uso di pezzatura e giunti troppo grandi.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.1. TERRAZZAMENTI E MURI A SECCO

3.1.3. USI ATTUALI NON CONFORMI



• Muri di pezzatura troppo regolare.



• Muro a giunti stilati.



• Uso di muri in cemento in contesto abitato



• Uso di muri in cemento in contesto rurale



3.2. Pavimentazioni in pietra

3.2.1. Descrizione e presenza nell'area

Le pavimentazioni in pietra tradizionali sono largamente presenti nell'area del GAL Valli del Canavese. Gli spazi aperti dei nuclei rurali storici indagati offrono un ampio catalogo di soluzioni per le pavimentazioni in pietra, che hanno sostituito storicamente le superfici in terra battuta per migliorare il drenaggio delle acque piovane e il transito dei mezzi su ruote.

Pavimentazioni in acciottolato: sono impiegati ciottoli di forma ovoidale o rotonda, prelevati dai fiumi, posati sul battuto in terra; i ciottoli possono essere disposti in modo casuale oppure seguendo un disegno geometrico; talvolta al centro e ai lati della sezione stradale sono inseriti corsi di ciottoli di maggiori dimensioni o di pietre spaccate, per l'allontanamento delle acque nella caditoia,



• Pavimentazione in acciottolato.



• Acciottolato con corsi di pietre nella mezzera per lo scolo dell'acqua.



• Lastricato.



• Acciottolato con lastre disposte su due corsi.

grazie alla pendenza trasversale del sedime; l'acciottolato può essere eseguito anche con elementi in pietra spaccati e composti a formare percorsi interni ai cortili come quelli un tempo realizzati per rendere più agevole l'accesso del bestiame alle stalle.

Pavimentazioni in lastricato: questa soluzione è impiegata in genere in particolari ambiti dei nuclei storici, come nelle aree di passaggio intorno alle chiese; le lastre sono di forma rettangolare, con il lato lungo perpendicolare al percorso; la disposizione degli elementi segue un disegno geometrico regolare, a giunti sfalsati. In contesti di minor pregio, il lastricato è di forma irregolare per il presumibile uso di parti di scarto di lavorazione, e comporta una minore onerosità costruttiva.

Pavimentazione in acciottolato e lastre di pietra: una tipologia più accurata comporta l'impiego contemporaneo della pavimentazione in acciottolato associata a lastre di pietra di dimensioni significative e forma regolare disposte su due corsi, per formare le guide di scorrimento per il passaggio dei carri.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.2. PAVIMENTAZIONI IN PIETRA

3.2.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

Pavimentazioni in selciato: sono formate da elementi in pietra a spacco di dimensione variabile e di grossolana lavorazione. Sono presenti nelle vie di collegamento all'interno dei nuclei; nel caso di percorsi in salita, sono realizzate scalinate e rampe con bordatura in pietra di contenimento; la colorazione varia a seconda del tipo di pietra locale impiegata.

Pavimentazioni a cubetti di pietra: si tratta d'interventi più recenti, in cui gli elementi sono variamente disposti a formare le geometrie; Rampe e scalinate: sono presenti rampe con elementi in pietra disposti a coltello e alzate in massello dello stesso materiale; le scalinate di maggior pregio, ad es. per l'accesso alle chiese, sono in elementi in pietra, talvolta con soluzioni accurate per l'allontanamento delle acque.



• *Pavimentazione in selciato.*



• *Pavimentazione a cubetti di pietra.*



• *Scalinata in lastre di pietra.*



• *Particolare caditoia in pietra.*

Le caditoie

L'edilizia rurale storica riserva particolare attenzione allo smaltimento delle acque meteoriche; nei tratti pianeggianti sono create caditoie in pietra o in ghisa, originariamente rifinite sul perimetro dagli elementi della pavimentazione, acciottolato o lastre in pietra; negli interventi più recenti la caditoia è bordata più grossolanamente con una fascia cementata.

Nei tratti in forte pendenza, alla caditoia si sostituisce la canaletta o la scolina trasversale, in analogia con le tecniche applicate nella viabilità rurale.



• Pavimentazione in selciato.



• Pavimentazione a cubetti di pietra.



• Scalinata in lastre di pietra.



• Particolare caditoia in pietra.

3.2.2. Usi attuali

Nel territorio indagato, lo stato di conservazione delle pavimentazioni è diversificato.

Talvolta le pavimentazioni originarie sono state recuperate con attenzione.

In altri casi si sono verificati interventi di sostituzione con materiali di più facile posa e minor costo; sono presenti anche interventi nuovi, che hanno reinterpretato in modo intelligente la situazione pregressa.

Nelle pavimentazioni in selciato e in acciottolato la tecnica di posa con la disposizione degli elementi con i giunti sfalsati e ravvicinati migliora la resistenza della pavimentazione al transito veicolare.

Le pavimentazioni in lastricato a giunti inerbiti sono presenti all'interno di cortili privati.



• Pavimentazione in selciato (a sinistra) e in acciottolato.



• Pavimentazione in lastricato con giunti inerbiti..

Il cambiamento degli usi e delle modalità di transito e la necessità di soluzioni per l'abbattimento delle barriere architettoniche richiede una maggiore stabilità del sottofondo che, nonostante l'attenta scelta di materiali adatti e corrette modalità di posa, conferisce un aspetto più regolare e piatto alla superficie di calpestio.

Nei nuovi interventi la compatibilità cromatica e di finitura superficiale con le pavimentazioni in pietra tradizionali è molto importante per una migliore integrazione.



3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.2. PAVIMENTAZIONI IN PIETRA

3.2.2. USI ATTUALI

Soluzioni non conformi

La pavimentazioni tradizionali possono essere compromesse da interventi superficiali nella fase di posa, come l'eccesso di giunti in malta di cemento. I peggiori interventi sono quelli che prevedono nei nuclei storici la copertura con manto di asfalto.



3.2.3. Indirizzi operativi

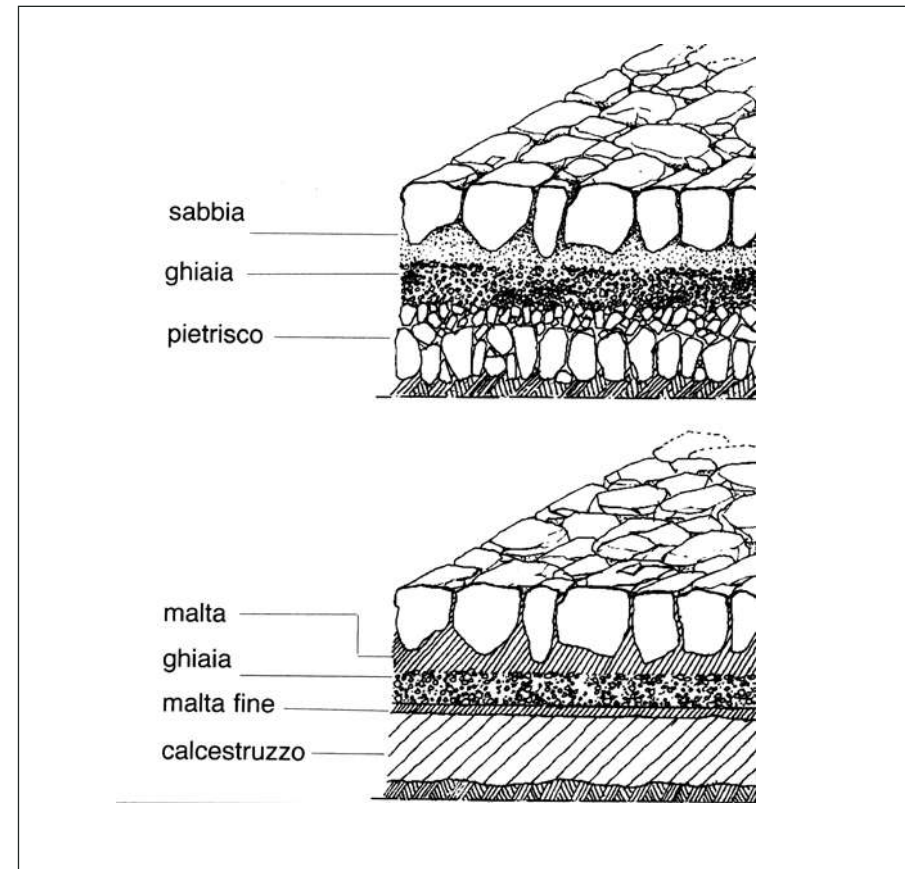
Ripristino pavimentazioni in acciottolato o in selciato

- Per il sottofondo è preferibile ghiaia di media pezzatura e sabbia depurata da piccoli sassi e da sostanze terrose;
- acciottolati o selciati per la pavimentazione devono essere di buona qualità, resistenti agli urti e al gelo. È preferibile utilizzare elementi lapidei il più possibile simili tra loro per forma, dimensione e colore. La regolarità delle pezzature facilita la disposizione a contatto dei pezzi, evitando fessure troppo ampie che possono generare movimenti tra le pietre e infiltrazioni incontrollate delle acque superficiali;
- i rappezzi sono soggetti a un assestamento più accentuato rispetto alla pavimentazione esistente circostante, generando discontinuità, cui si può ovviare innalzando di qualche centimetro la quota di posa della parte in rifacimento;
- nel recupero delle parti deteriorate è preferibile reimpiegare i materiali originali;
- nel caso sia necessario completare parti deteriorate con materiali non originali, è buona prassi, pur adottando le tecniche tradizionali di posa, consentire la lettura delle parti originali dalle integrazioni.



Rifacimento pavimentazioni in acciottolato o in selciato

- Per il sottofondo è preferibile ghiaia di grandezza media e sabbia depurata da piccoli sassi e da sostanze terrose;
- acciottolati o selciati per la pavimentazione devono essere di buona qualità, resistenti agli urti e al gelo. È preferibile utilizzare elementi lapidei il più possibile simili tra loro per forma, dimensione e colore. La regolarità delle pezzature facilita la disposizione a contatto dei pezzi, evitando fessure troppo ampie che possono generare movimenti tra le pietre e infiltrazioni incontrollate delle acque superficiali;
- ove occorra intervenire su una pavimentazione in acciottolato o in lastricato, storicamente posata su sabbia, che richiede una maggiore stabilità del sottofondo, è preferibile, una volta realizzato il massetto di sottofondo, posare gli elementi lapidei su un letto di sabbia e cemento, con la finalità di ridurre l'aspetto troppo livellato del sottofondo rigido;
- quando occorre accostare a una pavimentazione tradizionale un'altra di nuova costruzione è opportuno utilizzare preferibilmente lo stesso materiale, evitando elementi completamente diversi come mattonelle prefabbricate, calcestruzzo e asfalto;
- le caditoie sono da integrare nella pavimentazione, evitando bordure in cemento a vista.
- per facilitare la raccolta delle acque di scorrimento superficiale è opportuno impostare la pendenza verso il centro strada, dove saranno posizionate le caditoie; in questo modo non si rende più necessario realizzare canali di deflusso laterali.



DISEGNO DA: ENTE PARCO DELL'AVETO, GUIDA ALLA MANUTENZIONE E AL RECUPERO DELL'EDILIZIA E DEI MANUFATTI RURALI DEL PARCO DELL'AVETO, A CURA DI S. MUSSO E G. FRANCO

3.3. Fontane, lavatoi e abbeveratoi

3.3.1. Descrizione e presenza nell'area

La capillare distribuzione dell'acqua potabile nelle singole abitazioni dei vari paesi dei territori esaminati risale a tempi relativamente recenti (XX sec).

Fino a tutto il XIX sec. infatti, aldilà dei pochi pozzi (con sollevamento manuale a corda o a carrucola, dai quali si attinge acqua di falda), le fontane pubbliche o private erano le sole fonti di approvvigionamento idrico nei "Cantoni" o concentrici, con uso esteso oltre che ai fabbisogni umani per uso alimentare, anche all'abbeveraggio degli animali, al lavaggio delle lingerie e all'eventuale utilizzo per l'estinzione degli incendi.

Nelle cascine sparse e nelle baite degli alpeggi il problema è risolto con l'utilizzo di sorgenti e derivazioni da ruscelli (allora ancora incontaminati) limitrofi alle proprietà.

Le fontane erano normalmente ubicate all'interno dei nuclei, lungo la viabilità e costituivano oltre che il bene comune legato al fabbisogno della collettività un punto di incontro e di aggregazione.

In molti comuni, con la realizzazione dei primi acquedotti, le fontane sono state poi progressivamente abbandonate e in diversi casi sono state oggetto di demolizione per allargamenti stradali o rimosse per obsolescenza, in altri casi permangono a volte come singoli elementi puntuali, in altri ancora come nei comuni di Rueglio e Trausella, in Valchiusella sono tuttora in uso con una diffusione quasi capillare.

Sul territorio oggetto di studio si rilevano le seguenti tipologie: fontane singole, fontane-lavatoi (coperti o scoperti), abbeveratoi.

Le forme dei manufatti sono rettangolari, circolari o poligonali, con colonna esterna di pietra o cemento posizionata sul lato corto o lungo. I materiali con cui risultano realizzate sono legno, pietra, cemento e il metallo.



- Comune di Valprato Soana (sopra).
- Comune di Sparone

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

Le più antiche sono quelle in legno e pietra, mentre quelle in cemento e ghisa sono impiegate agli inizi del novecento.

A seguito delle alterazioni apportate nel corso degli anni si rilevano casi in cui la vasca è in un materiale e la colonna di un altro.

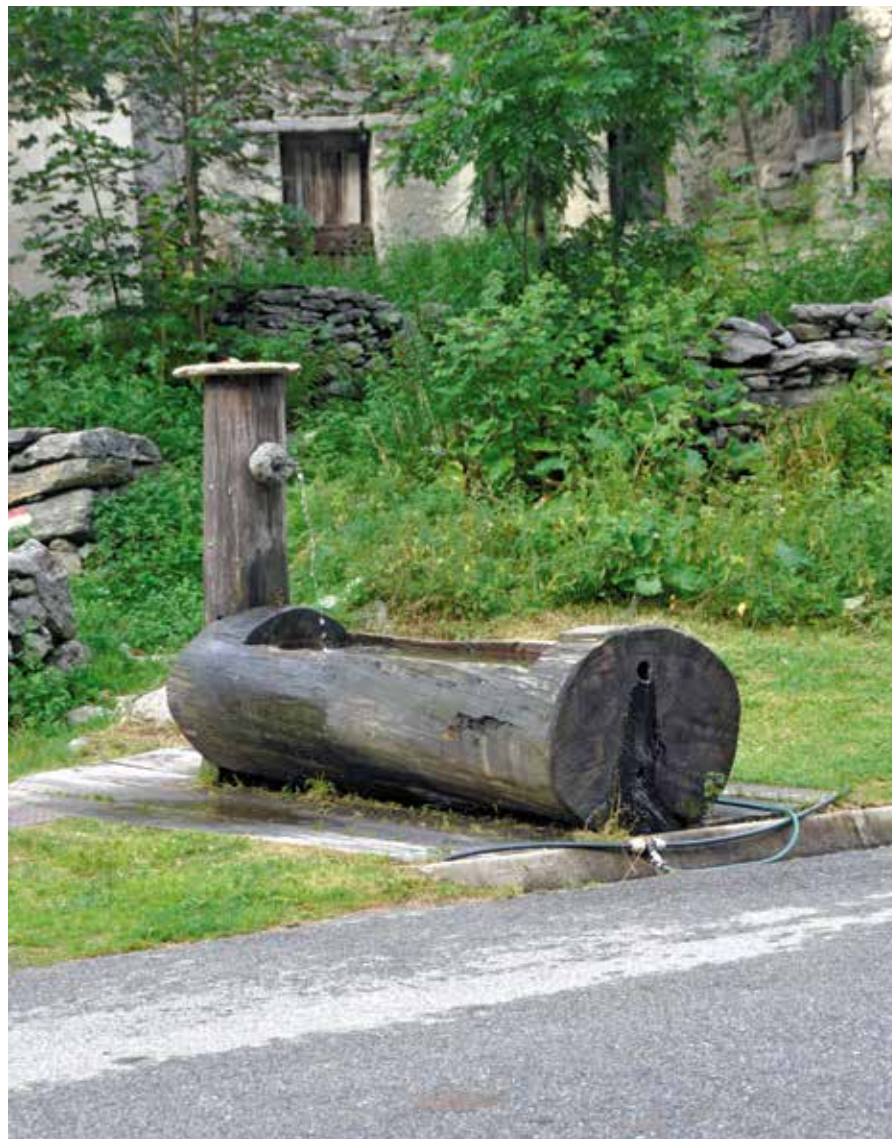
Le prime tubazioni di adduzione erano in legno di ontano, idoneo ed economico sia perché non soggetto al gelo, sia perché i tubi in legno sottoterra hanno una lunga durata, investiti a maschio e femmina con uso di apposito mastice composto da materie grasse, impiegato a caldo con stoppe di canapa. Con il passare del tempo le vecchie tubazioni in legno sono state via via sostituite da tubazioni in piombo e ferro. Le fontane in legno, ormai del tutto scomparse (quelle attualmente ancora visibili sono in gran parte ricostruite), erano di due tipologie: quella più antica dove la vasca è un semplice tronco scavato e quelle in cui il bacino veniva realizzato con più elementi di legno incastrati.



• Comune di Quincinetto.

3.3. FONTANE, LAVATOI E ABBEVERatoi

3.3.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA



• Comune di Locana.

Le fontane in pietra esistenti sul territorio sono realizzate in pietra locale di tonalità grigia. Tali manufatti sono costituiti da semplici blocchi scavati (le più antiche), oppure dall'assemblaggio di lastre lavorate (alcune di notevole spessore e dimensione), tenute insieme da incastri e graffe in ferro e rinforzi (le più grandi con barre metalliche e tiranti lungo il perimetro delle stesse).

Le fontane erano con vasche ad uno e due scomparti; la colonna gettante l'acqua (bornello) è realizzata pure in pietra, sostituita a volte in muratura, dotata di un tubo in ferro (molte volte senza rubinetto d'arresto), che getta l'acqua.

Le fontane in cemento di forma rettangolare semplice si diffondono a partire dai primi del Novecento e vanno spesso a sostituire quelle in legno e pietra.

Le fontane in metallo (poco numerose sul territorio) come quelle in cemento si diffondono a partire dai primi del Novecento e solitamente sono costituite da una semplice colonna in ghisa.



• Comune di Vico Canavese.



• Comune di Rueglio.



3.3.2. Usi attuali

Molte fontane si sono conservate sino ai giorni nostri e mantengono la loro funzionalità; alcune sono state successivamente allacciate alla rete pubblica comunale, altre mantengono ancora l'allacciamento originario (uso non potabile) e vengono utilizzate per irrigazione, lavaggio e pulizia stradale. Sono i lavatoi, persa la loro funzione originaria, a risentire del degrado e dell'abbandono.

Nel territorio del GAL Valli del Canavese alcuni manufatti sono stati oggetto di restauro che ha comportato oltre al recupero del manufatto, anche quello dell'area circostante, in altri casi la tipologia della fontana è stata reinventata con soluzioni moderne che si integrano nel contesto.

I bacini più monumentali, generalmente ben conservati, non sono stati sostituiti o alterati, mentre fontane e lavatoi di forme più modeste sono stati rimpiazzati con manufatti in cemento o rifatti sostituendo i pezzi danneggiati con rappezzi in cemento.

Nel territorio esaminato sono anche stati rinvenuti dei pozzi a carrucola, per attingere l'acqua di falda, a forma di edicola, con muratura in pietra e copertura, talvolta con una lastra aggettante con la funzione di protezione dalla pioggia e dal sole durante l'attingimento.



• Comune di Brosso.



• Comune di Frassineto.



• Comune di Noasca.



• Comune di Traversella.

3.3.2. USI ATTUALI



• Comune di Borgiallo.



• Comune di Pecco.



• Comune di Frassinetto.



• Comune di Traversella.

3.3.3. Rassegna degli elementi caratterizzanti

Molto spesso le fontane sono affiancate dai lavatoi o dagli abbeveratoi, per separare gli usi e non sporcare l'acqua da bere.

La posizione delle fontane più importanti è isolata al centro della piazza; sono diffuse le fontane a muro, sia di grandi dimensioni e affiancate all'abbeveratoio, sia più modeste incassate in nicchie.

Le fontane sono in pietra e le tipologie più rappresentate sono le seguenti:

- fontane con bacile di forma circolare o rettangolare monolitico, con la superficie martellinata, di dimensioni variabili; fontane di dimensioni importanti sono collocate nelle piazze principali dei nuclei o in punti strategici di transito, come all'incrocio di più percorsi o nei punti di arrivo ai nuclei dalle zone limitrofe;
- fontane rettangolari, costituite dall'assemblaggio di lastre tenute insieme da incastri, barre metalliche e tiranti.

La colonna è esterna in pietra, posizionata sul lato corto o al centro del alto lungo. Il coronamento della colonna è spesso con cappello sagomato, di foglia geometrica semplice o più elaborata.

Più insolita la presenza di due colonne, posizionate all'interno della vasca.

Si ritrovano casi in cui la colonna presenta una lavorazione della pietra più recente, dovuta ad interventi condotti nel corso degli anni.

Le bocchette sono in bronzo o in ottone, generalmente con elementi decorativi conformati a forma di animale.



• Comune di Traversella.



• Comune di Tavagnasco.



• Comune di Carema.

Al di sotto delle bocchette spesso sono agganciate alla vasca barre in ferro che servivano da base di appoggio per i secchi mentre venivano riempiti di acqua. Il basamento è in pietra, con o senza gradini, come il sistema di scolo delle acque realizzato con cunetta in pietra e tombini in ghisa.

Sono stati individuati esempi interessanti di abbeveratoi incassati nel terreno e alimentati dall'acqua della sorgente sovrastante, in un contesto agricolo caratterizzato da terrazzamenti e muri a secco.

Nei nuclei storici, i lavatoi sono ubicati all'interno di tettoie coperte, per proteggere un tempo dagli agenti atmosferici le donne che lavavano i panni.

Nei manufatti più antichi l'adduzione dell'acqua avviene con canaletta in pietra, successivamente con colonna esterna in ghisa o in pietra.

La pavimentazione intorno al lavatoio è in acciottolato o in lastricato.



• Comune di Vico Canavese.



• Comune di Rueglio.



• Comune di Pecco.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.3. FONTANE, LAVATOI E ABBEVERatoi

3.3.4. ANALISI DELLE CAUSE DI DEGRADO

3.3.4. Analisi delle cause di degrado

Le tipologie di degrado più diffuse riguardano:

- il venir meno della funzione originaria a seguito di differenti modelli culturali e stili di vita legati alla modernizzazione e al mondo urbano, con il progressivo abbandono delle pratiche agricole;
- l'obsolescenza fisica dei manufatti causa la mancanza di una costante manutenzione periodica;
- la rimozione dei manufatti posizionati negli abitati e lungo la viabilità per allargamento dei sedimi stradali e dei passaggi, oppure il loro inglobamento nel contesto urbano;
- la sostituzione degli elementi degradati, delle parti in pietra con inserti in cemento, recenti sostituzioni con lastre in pietra lavorate a macchina, ricoprimento con intonaci o rivestimento con piastrelle;
- presenza d'incrostazioni dovute da agenti atmosferici o biologici;
- fratturazioni o fessurazioni delle parti in pietra;
- interventi di manutenzione di tipo errato o non conformi alla tipologia e ai materiali originali.



• Comune di Settimo Vittone.



• Comune di Sparone.



• Comune di Chiesanuova.



• Comune di Rueglio.

3.3.5. Indirizzi operativi

Tipologie di intervento

Gli interventi di recupero delle vecchie fontane, abbeveratoi, lavatoi devono rispettare le tipologie, le forme e i materiali al fine di:

- assicurare con il loro mantenimento una preziosa testimonianza del lavoro e della vita collettiva di un tempo;
- costituire punti d'informazione (educazione sul tema dell'acqua), della memoria dei luoghi, e dei bisogni dei suoi abitanti;
- testimoniare, con la loro presenza, i valori e i bisogni primari delle comunità rurali, e tramandare con il loro recupero la storia delle civiltà e del rapporto uomo – natura, anche attraverso l'educazione alla tutela dei beni culturali minori ad uso collettivo.

I criteri progettuali per il recupero, la tutela e la valorizzazione delle fontane, abbeveratoi e lavatoi devono basarsi principalmente su considerazioni relative all'interesse storico – testimoniale dei manufatti, tenendo conto degli aspetti legati all'incidenza e alla rappresentatività tipologica sul territorio.

È auspicabile che le regole amministrative individuino e censiscano le tipologie più rappresentative dei manufatti e le tutelino negli strumenti di pianificazione urbanistica come "infrastrutture storiche del territorio rurale".

Gli interventi possibili sui manufatti esistenti possono prevedere la manutenzione, il ripristino e l'adeguamento funzionale mediante:

- eliminazione delle incrostazioni e delle eventuali superfetazioni o alterazioni subite nel tempo;
- consolidamento con resine, perni, staffature;
- sostituzione degli elementi degradati delle fontane in pietra con inserti aventi caratteristiche similari per materiale e tipo di lavorazione.



• Comune di Borgiallo (sopra).

• Comune di Sparone.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.3. FONTANE, LAVATOI E ABBEVERatoi

3.3.5. INDIRIZZI OPERATIVI

Esempi di interventi conformi



Esempi di interventi non conformi



Esempi di interventi conformi



Esempi di interventi non conformi



3.4. Recinzioni delle proprietà di orti e di giardini

3.4.1. Descrizione e presenza nell'area

Le recinzioni non fanno parte della tradizione costruttiva locale, almeno non nel senso di difesa e protezione che viene dato dalla cultura "urbana". Le uniche barriere tradizionalmente usate sono quelle che caratterizzano l'ambiente rurale, usate per proteggere i coltivi dagli animali selvatici e sorvegliare il bestiame all'interno di recinti. Nel territorio del GAL Valli del Canavese il materiale storicamente più impiegato per le recinzioni è il legno, di castagno o di larice, di facile reperibilità e lavorabilità.

La struttura è sempre quella di pali di sostegno e traverse, benché la composizione formale e la tipologia siano diversificate. Montanti di sostegno più o meno distanziati, spesso semplicemente conficcati nel terreno; una o due traverse longitudinali, collegate ai montanti un tempo mediante legatura; talvolta listelli verticali appuntiti affiancati; giunzione tra le parti attraverso semplice chiodatura o con incastri appositamente creati; appoggio dei correnti in testa ai montanti con incastri a maschio e femmina.



Si evidenziano alcuni esempi:

- traverse semplicemente appoggiate nella biforcazione dei montanti, di legno semplicemente scortecciato; è una tipologia molto ricorrente nel territorio indagato;
- la tipologia è simile alla precedente ma i montanti sono costituiti da una spessa lastra di pietra infissa nel terreno, lavorata per ricavarne una sella dove si appoggia il corrente. Questa recinzione è stata rinvenuta lungo il percorso lastricato di accesso al nucleo storico;
- una variante più elaborata nella lavorazione prevede che la lastra in pietra sia forata per accogliere e contenere più efficacemente il corrente in legno;
- steccato costituito da assi verticali in legno affiancati e appuntiti inchiodati su due traverse.



3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

Diffuse sono le recinzioni a montanti in legno a due o tre traverse; ogni traversa è costituita da pali appoggiati gli uni agli altri, a volte con un intaglio di invito. Gli orti sono talvolta recintati da veri e propri muri a secco.

Recinzioni di tipologie più recenti non differiscono tanto nella composizione quanto nel trattamento e nella lavorazione industriale del legname.



• Muretto in pietra di recinzione di orto.



• Recinzioni in legname scortecciato.

3.4. RECINZIONI DELLE PROPRIETÀ DI ORTI E DI GIARDINI

3.4.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA



• Recinzione recente.

3.4.2. Indirizzi operativi

Le recinzioni tradizionali di carattere storico, come quelle nella foto a fianco, presenti in un'area limitata del territorio del GAL Valli del Canavese, sono da conservare, recuperando i montanti in pietra esistenti.

Le recinzioni di nuova realizzazione devono preferibilmente far riferimento alle tipologie tradizionali per caratteri dimensionali e formali.

Infatti le recinzioni tradizionali presenti in ambito rurale non creano disturbo alla struttura degli spazi aperti.

Possono rappresentare un utile spunto per la composizione delle recinzioni contemporanee, sia per la sobrietà delle forme e della posa in opera, sia per l'uso di legname locale come il larice e soprattutto il castagno che offre buone qualità di lavorazione e resistenza al degrado.

È preferibile l'utilizzo di paleria scortecciata di provenienza locale per gli evidenti vantaggi di approvvigionamento assicurati dalla filiera corta.

L'esigenza di proteggere gli orti domestici da intrusioni di animali selvatici è risolta con semplici reti metalliche e paletti di legno.



3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.4. RECINZIONI DELLE PROPRIETÀ DI ORTI E DI GIARDINI

3.4.2. INDIRIZZI OPERATIVI

Usi attuali

Nella Foto 1 recinzione recente di semplice fattura, integrata con un rete leggera di protezione che la rende funzionale alle esigenze di protezione dell'area prativa.

Nella Foto 2 la recinzione storica in montante in lastra di pietra forata e traverse passanti in legno, è stata conservata e recuperata con nuova paleria rustica.



• Foto 1



• Foto 2

Tipologie non conformi

Esempi di recinzioni estranee al contesto per delimitare le proprietà in un ambito rurale.

In un caso, l'uso improprio della pietra con le fughe sigillate con il cemento e la spessa copertina alla sommità; nell'altra immagine, il basamento della recinzione realizzato con un getto strutturale in calcestruzzo di cemento a vista.



3.5. Canali, rogge, opere di presa

3.5.1. Descrizione e presenza nell'area

L'acqua è un elemento fondamentale nella trasformazione del paesaggio e dei suoi ecosistemi naturali, condizionando pesantemente la scelta degli originari insediamenti e offrendo opportunità di sviluppo economico, sia quando agisce autonomamente, sia in conseguenza degli adattamenti che l'uomo vi apporta in relazione alle proprie scelte produttive.

Il territorio dell'Alto GAL Valli del Canavese, diviso tra montagna, collina e fondo valle presenta caratteri comuni a molte Regioni disposte lungo il versante pedemontano delle Alpi.

Sin dall'antichità sono stati sviluppati e utilizzati sistemi di captazione d'acqua e d'irrigazione dei terreni nell'intero arco Alpino; infatti le pratiche idrauliche hanno, in qualche modo, costituito la premessa di qualsiasi futura attività agricola. Il sistema degli antichi canali irrigui rappresenta una testimonianza diffusa di cultura e storia materiale di notevole importanza per comprendere l'evoluzione della società rurale.

In passato, con l'aumento demografico, le aree coltivate si estendevano a quote sempre più elevate e si ampliava la rete dei canali realizzati a volte su terreni difficili, che richiedevano una continua manutenzione e riparazione.

Gli usi della rete irrigua correlati nell'economia rurale erano molteplici: per irrigazione, per forza motrice di mulini, fucine, magli, segherie, per lavaggio e uso "focolare" (civile).



• Valchiussella – Comune di Issiglio: Sistema irriguo con presa su Torrente Savenca.



• Particolare traversa di presa.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

Dopo la seconda guerra mondiale, con il progressivo spopolamento della montagna causa l'emigrazione verso la pianura e con il conseguente impoverimento delle terre montane, inizia l'abbandono e il degrado di molte reti irrigue. Oggi, lentamente ma inesorabilmente, queste strutture che per secoli hanno permesso la sopravvivenza delle genti di montagna tendono a scomparire e vengono riassorbite dalla natura.

Canali scavati nel terreno si riempiono di foglie, rami e terriccio, condotte in rilevato crollano, tratti in galleria franano o si ostruiscono.



3.5. CANALI, ROGGE, OPERE DI PRESA

3.5.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

Alcuni canali sono sostituiti da tubazioni interrate che vanno ad alimentare i nuovi sistemi di irrigazione a pioggia.

Oggi l'acqua diventa sempre più un bene raro e prezioso e questo vale anche per i canali irrigui.

La rete irrigua ha spesso anche una funzione di corridoio ecologico in grado di trattenere, regimare e incanalare le acque scolanti; inoltre lungo le sponde crescono alberi e cespugli che offrono riparo e vita a numerose specie di animali.



• Valle Orco – Comune di Sparone: particolare bocchetta per irrigazione a pioggia.

A SINISTRA

• Vidracco, canale recente con sponde vegetate.

Funzionamento di un canale irriguo

I canali che consentono l'irrigazione possono essere semplici fossi scavati nel terreno, oppure vere e proprie opere di architettura rurale più o meno complesse, con un fondo e sponde in muratura di pietrame e più recentemente in cemento.

Ogni canale capta di solito le acque da un torrente attraverso un'opera di "presa" che può essere costituita da una semplice derivazione dal corso naturale,



• *Comune di Locana: fosso con filare.*



• *Comune di Borgiallo.*



• *Comune di Borgiallo*



• *Comune di Traversella.*



• *Comune di Chiesanuova.*

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

oppure da una sorta di sbarramento originariamente costituito da una traversa in alveo costruita con materiali diversi: tronchi, cumuli di pietre, a volte tappati con stracci e zolle di terra.

La portata derivata dei canali (i “moduli”, ovvero l’unità di misura pari alla quantità di 100 litri/minuto secondo), varia da 10 a 300 l/sec circa in relazione alle stagioni, alla disponibilità, ed alle esigenze delle zone da asservire.



• *Torrente Orco: sbarramento precario.*

3.5. CANALI, ROGGE, OPERE DI PRESA

3.5.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

Poco a valle della presa, lungo il corso del canale si trovano di solito delle vasche di rallentamento e decantazione e il canale di scarico laterale che permette di riconvogliare nel torrente principale l’acqua deviata qualora non serva, o per opere di manutenzione lungo la rete.

L’operazione di derivazione avviene di solito per mezzo di una “chiusa”, cioè di una paratoia in legno o ferro che scorre tra due guide laterali.



• *Comune di Vistrorio: particolare paratoia di scarico a valle traversa di presa.*

Il canale di adduzione, con un percorso più o meno lungo o impervio a seconda della morfologia dei terreni attraversati, giunge nei pressi delle particelle da irrigare, dove un sistema di paratoie consente la derivazione dell'acqua dal canale verso i prati e campi sottesi, per il numero di ore stabilite in precedenza tra i vari utenti secondo rigidi regolamenti locali e sotto il controllo del "guardiano dell'acqua".



• Particolari di bocchette di derivazione.



3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.5. CANALI, ROGGE, OPERE DI PRESA

3.5.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

Definizioni

Le reti irrigue assumono nomi diversi nelle diverse Regioni:

- RU in Valle d'Aosta;
- BIALERA nelle valli Piemontesi;
- BISSE in Svizzera (nel Vallese);
- SUONEN in Svizzera (nelle Valli di lingua tedesca); AUA'L in Engadina;
- WAALE in Alto Adige;



• Valle Orco.



• Valchiusella.



• Comune di Traversella.



• Comune di Levone.

3.5.2. Usi attuali

Tecniche di irrigazione

- *Fertirrigazione*: si è sviluppata soprattutto negli alpeggi, e consiste nel canalizzare e introdurre, secondo le necessità, un corso d'acqua in canaline appositamente predisposte nella stalla o nella concimaia per la raccolta delle deiezioni che vengono convogliate a valle della stalla nei parti sottostanti. Si risolvono così contemporaneamente due problemi: la pulizia della stalla con l'asporto delle deiezioni, e la fertilizzazione dei terreni asserviti.
- *Irrigazione per scorrimento*: normalmente utilizzata nelle zone semipianeggianti di fondo valle e collina, è legata alla distribuzione dell'acqua tra più utenti: si tratta di una forma di irrigazione discontinua, legata ai turni di ciascun utente. L'acqua proveniente dal canale adduttore principale è deviata per mezzo di una serie di bocchette di derivazione in canali secondari, via via sempre più piccoli, che permettono di distribuire l'acqua sui campi da irrigare.

Le operazioni d'irrigazione sono alquanto faticose: i contadini devono infatti mantenere sempre i canali secondari ordinati e funzionali in modo che l'acqua possa essere distribuita e regolata in modo uniforme su tutte le culture.



• Comune di Traversella.



• Comune di Nomaglio.



• Comune di Nomaglio.

3.5.3. Rassegna degli elementi caratterizzanti

Nel territorio indagato, è presente una rete irrigua storica costituita da rogge e canali, per l'adduzione dell'acqua da sorgenti, da falda e per l'irrigazione dei prati. Sono manufatti a sviluppo prevalentemente lineare, che, oltre alla funzione specifica, contribuiscono a conservare la memoria collettiva dei luoghi, a caratterizzare il paesaggio agrario e ad avere una funzione ecologica per la presenza della vegetazione autoctona che cresce spontanea lungo i canali.

Le tipologie documentate nell'area indagata sono:

- rogge in terra inerbita per l'irrigazione dei prati;
- rogge con pareti in pietrame a secco e fondo inerbito, talvolta costeggiate da alberature spontanee continue;
- canali ricostruiti in pietrame e malta;
- canali ricostruiti in pietrame a secco rinverditi.



• Comune di Ceresole Reale.



• Comune di Settimo Vittone.



• Comune di Pratiglione



• Comune di Sparone.

Nelle foto a destra in alto, l'originaria canaletta in pietra è stata sostituita da elementi in cemento prefabbricati, estranei al contesto in cui sono collocati.



• *Comune di Locana.*



• *Comune di Chiesanuova*



• *Comune di Traversella*



• *Comune di Ceresole Reale.*

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

Più rara è la presenza di piccole opere di presa in pietra come quella documentata a S. Colombano Belmonte, costituita da vasche interamente in lastre di pietra, a caduta successiva, per il prelievo dell'acqua di falda a fini agricoli. L'abbandono dell'uso e la mancanza di manutenzione hanno contribuito a deteriorare i manufatti.



• *Comune di San Colombano Belmonte.*



• *Comune di San Colombano Belmonte.*

3.5. CANALI, ROGGE, OPERE DI PRESA

3.5.3. RASSEGNA DEGLI ELEMENTI CARATTERIZZANTI



• *Comune di Traversella.*



• *Comune di Traversella.*

3.5.4. Analisi delle cause di degrado

Le cause di degrado più diffuse riguardano:

- lo spopolamento della montagna per invecchiamento della popolazione locale dedita all'agricoltura, scarsa redditività e attrattività delle aree agricole, basso ricambio generazionale con conseguente riduzione delle superfici coltivate e il venir meno della funzione originaria principale delle reti irrigue;
- obsolescenza fisica dei canali e delle reti irrigue causa la mancanza della costante manutenzione periodica;
- la rimozione o diversa utilizzazione di alcuni tratti specialmente nei nuclei abitati a causa dell'antropizzazione e dello sviluppo urbanistico;
- problematiche idrauliche connesse al corso dei torrenti principali con progressivo abbassamento dell'alveo anche per eventi alluvionali recenti, che di fatto hanno asportato o danneggiato molte derivazioni e prese;
- riduzione delle portate in alveo per aumento dei prelievi idrici per altri usi (Idroelettrico);
- complesse procedure burocratiche per il rinnovo delle concessioni di derivazione, che di fatto scoraggiano i titolari di utenza;
- abbandono delle attività accessorie collegate all'acqua lungo i canali: molini, fucine, segherie, ecc.;
- interventi di manutenzione, riparazione, sostituzione di tipo errato o non conforme alla tipologia e ai materiali originali.



• Comune di Locana.



• Comune di Frassineto.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.5. CANALI, ROGGE, OPERE DI PRESA

3.5.4. ANALISI DELLE CAUSE DI DEGRADO



• *Comune di San Colombano Belmonte.*



• *Comune di Castelnuovo Nigra.*



• *Comune di Locana.*



• *Comune di Sparone*

3.5.5. Indirizzi operativi

Indicazioni Progettuali

Sintesi dal manuale della Regione Piemonte: *“Criteri e Indirizzi per la tutela del paesaggio”* – scheda 5.2.7 (Sistema irriguo).

Le analisi e le indagini necessarie per una progettazione consapevole e qualificata riguardano:

a) Componente percettiva del paesaggio:

- evitare ove possibile interventi di recupero che comportano sensibili rettifiche di tracciato o rifacimenti spondali in c.l.s., perché creano un maggiore impatto visivo dell'opera nel contesto e ne diminuiscono la naturalità;
- privilegiare interventi di rinaturalizzazione da attuare secondo una gestione selvicolturale naturalistica e l'impiego di tecniche dell'ingegneria naturalistica nel caso di interventi di consolidamento spondale;
- preservare e tutelare gli elementi verticali di vegetazione lungo le sponde.

b) Componente antropico – culturale del paesaggio:

- salvaguardare i manufatti d'ingegneria idraulica come testimonianze storiche e culturali, promuovendo il recupero della loro continuità, percepibilità e funzionalità;
- evitare per quanto possibile l'interramento di fontanili, cavi, rogge e altri elementi della rete irrigua;
- mantenere il rapporto tra i manufatti della rete irrigua e gli agglomerati rurali laddove ancora riscontrabile e/o documentabile;
- utilizzare per le nuove realizzazioni materiali locali, adeguati al contesto nel quale si inseriscono, evitando l'introduzione di elementi estranei e dequalificanti.

c) Componente naturale del paesaggio:

- conservare e tutelare la vegetazione autoctona che cresce spontanea lungo i canali irrigui;
- compensare la perdita (di elementi naturali) di particolare valore ambientale con opportuni interventi migliorativi dell'immediato contesto;
- in sede di realizzazione di nuove canalizzazioni la progettazione dovrà essere accompagnata da studi e valutazioni che interessano l'intera area e permettano, se esistenti, la riqualificazione di ambienti degradati.

Tipologia di interventi

Le tipologie di intervento sulla rete irrigua comprendono sia interventi di manutenzione e di rinaturalizzazione, che nuove opere di sistemazione.

Per **manutenzione (ordinaria, straordinaria)** si intendono interventi previsti al fine di assicurare una costante ed efficace azione di prevenzione e di corretto funzionamento per mantenere in buono stato di officiosità idraulico-ambientale le reti irrigue.

La manutenzione si identifica quindi con quelle operazioni necessarie a mantenere l'originaria funzionalità delle reti e comprendono:

- la gestione della vegetazione comprendente la rimozione dalle sponde degli alvei della vegetazione arborea/arbustiva che è causa di ostacolo al regolare deflusso delle acque, salvaguardando la conservazione dei consorzi vegetali costituenti gli habitat ripari;
- la rimozione dei rifiuti che ostacolano il regolare deflusso, intesi come eliminazione dalle sponde e dagli alvei dei materiali che si accumulano;
- ripristino della sezione di deflusso con asportazione o spostamento del materiale ghiaioso - sabbioso trasportato o accumulato in punti isolati;

- ripristino della officiosità idraulica delle luci di attraversamenti, ponticelli, tombini, tratti tombati con rimozione del materiale litoide e di altri materiali da portare in discarica autorizzata;
- sistemazione e protezione spondale comprendente risagomatura, collocazione di materiale movimentato in alveo a protezione e imbottimento di sponda, manutenzione opere d'arte esistenti;
- manutenzione delle arginature e loro accessori intesa come taglio della vegetazione, ripresa di scoscendimenti con l'eventuale recupero della sommità arginale, manutenzione di opere d'arte e manufatti connessi al sistema irriguo (bocche di presa), scolmatori, paratoie di derivazione, ecc;
- manutenzione delle traverse di derivazione, svuotamento periodico delle bocche di presa localizzate lungo il sistema viario minore (piste, sentieri, strade agro – silvo - pastorali).

Si tratta nel complesso di opere minori e d'interventi puntuali che possono prevedere anche tipologie di opere di ingegneria naturalistica semplici e di rapida esecuzione da realizzare su un elemento lineare o un area circoscritta. Gli interventi di rinaturalizzazione sono rivolti al ripristino della funzionalità ecologica di un ecosistema o parte di esso (rimozione degli alberi indeboliti, instabili o crollati lungo le sponde che potenzialmente possono arrecare danno alla rete irrigua e ricostituzione con impiego di tipologie forestali locali).

Gli interventi di sistemazione

Le **nuove opere** di sistemazione comprendono:

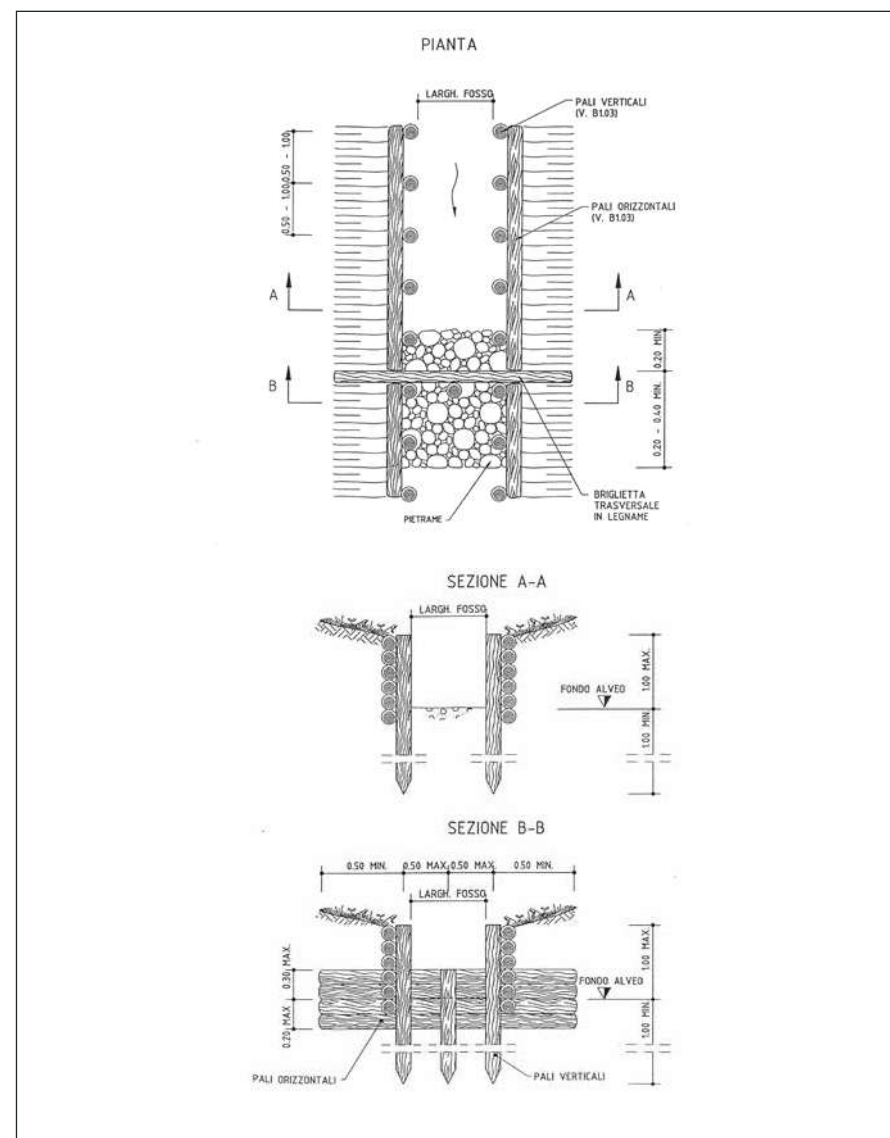
- interventi localizzati e puntuali che agiscono localmente sul fenomeno e che hanno lo scopo di una soluzione definitiva della criticità senza presentare influssi sul resto del bacino irriguo;

- interventi su aree: opere di sistemazione che interessano porzioni estese di territorio, per le quali, in base alle criticità individuate occorre verificare l'assenza di impatti negativi in altri settori del bacino irriguo.

Tutti gli interventi (traverse e derivazioni), d'interesse pubblico o privato che prevedono l'occupazione totale o parziale degli alvei devono prevedere opportuni accorgimenti per la salvaguardia della fauna acquatica e degli ambienti e prevedere la costruzione ed il mantenimento di idonee scale di risalita atte a favorire la libera circolazione dei pesci.



• Comune di Chiesanuova.

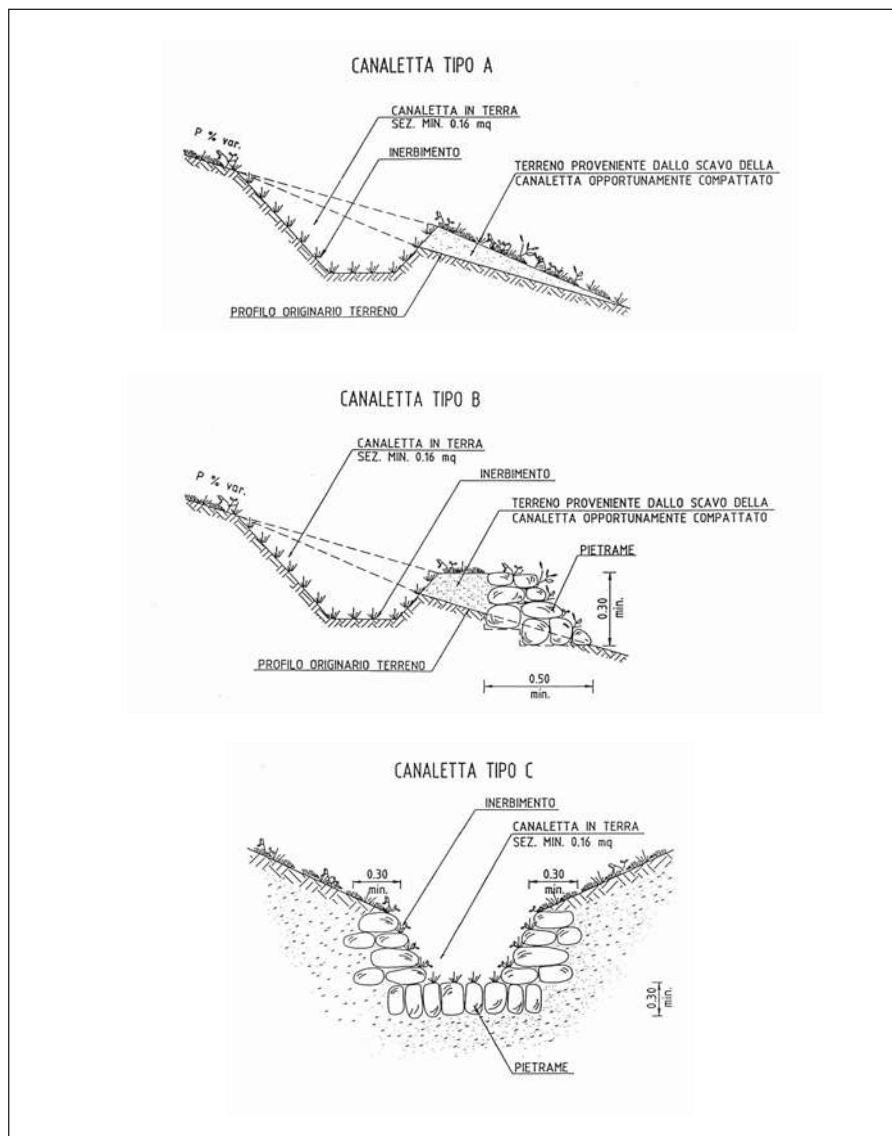


• Estratto Quaderno opere tipo Autorità di Bacino fiume Po.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.5. CANALI, ROGGE, OPERE DI PRESA

3.5.5. INDIRIZZI OPERATIVI



• Estratto Quaderno opere tipo Autorità di Bacino fiume Po.



• Comune di Quincinetto.

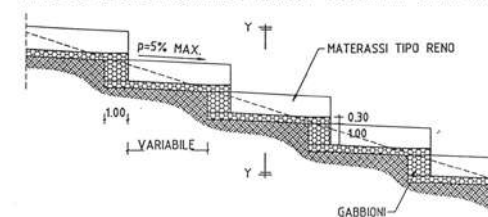


• Comune di Pont Canavese.

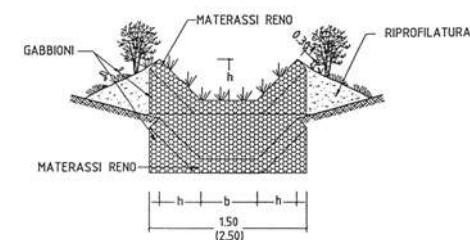


• Comune di Canischio

PROFILO LONGITUDINALE DELLA CUNETTA GRADONATA

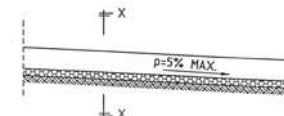


SEZIONE Y-Y

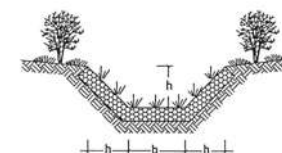


DIMENS.	TIPO A	TIPO B
h	0.40	0.80
b	0.60	1.20

PROFILO LONGITUDINALE DELLA CUNETTA



SEZIONE X-X



• Estratto Quaderno opere tipo Autorità di Bacino fiume Po.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.5. CANALI, ROGGE, OPERE DI PRESA

3.5.5. INDIRIZZI OPERATIVI

Riferimenti normativi

Nella programmazione e progettazione degli interventi di manutenzione e sistemazione condotti dai soggetti attuatori nel rispetto delle vigenti normative in materia edilizia, di lavori pubblici, vincoli idrogeologici e paesistico ambientali, è altresì importante tenere conto delle normative di settore e specificatamente:

- Regione Piemonte: D.P.G.R. 29 luglio 2003 n. 10/R – Regolamento Regionale recante: “Disciplina dei procedimenti di concessione e derivazione di acqua pubblica”. (Legge Regionale 29 dicembre 2000 n. 61);
- Regione Piemonte: D.G.R. 26 maggio 2008 n. 38-8849 – “Indirizzi tecnici in materia di manutenzioni e di sistemazioni idrogeologiche e idraulico forestali” e relativi allegati;
- Regione Piemonte: Volume interventi di sistemazione del territorio con tecniche di ingegneria naturalistica – 2003;
- Provincia di Torino – Ambiente Risorse Idriche: “Manuale per il censimento delle opere in alveo”;
- Provincia di Torino – “La manutenzione ordinaria del territorio della Provincia di Torino” Quaderni del Territorio n. 2, 2006;
- Provincia di Torino – “Indirizzi tecnici finalizzati alla manutenzione del territorio in ambito prevalentemente collinare e montano;
- Autorità di bacino del fiume Po – Parma - Piano stralcio per la difesa idrogeologica e della rete idrografica del bacino del fiume Po: “Allegato 5, Quaderno delle Opere tipo”;



Tipologie di intervento conformi



Tipologie di intervento non conformi



Tipologie di intervento conformi**Tipologie di intervento non conformi**

3.6.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA

3.6. Manufatti accessori

3.6.1. Descrizione e presenza nell'area

Dai risultati delle analisi e dei sopralluoghi propedeutici allo Studio, da cui deriva questo Manuale, si è ritenuto opportuno prevedere questa Scheda. Si tratta di elementi che nel paesaggio rurale storico assumono una certa importanza. Opere di sostegno stradale, guard rail, stato delle sponde fluviali, incidono nel paesaggio dell'area in esame. I coni visuali dai percorsi stradali sono punti di osservazione privilegiati. La percezione del paesaggio, inteso come insieme di componenti fortemente in relazione, hanno suggerito di affrontare, seppur sinteticamente, queste tipologie, assai diffuse in tutta l'area esaminata.

Tipologie

Le tipologie che più rappresentano questa categoria, per diffusione, riguardano:

- **opere di sostegno della rete viaria**

In muratura di pietrame di varia fattura, di pietrame e malta, c.l.s., in elementi prefabbricati. Si segnalano casi di applicazione di tecniche di ingegneria naturalistica;

- **guard rail**

Sia di tipologia tradizionale metallica, che in legno/metallo;

- **sponde di fiumi e torrenti**

Naturali, protette o rinforzate con sistemazioni che ne mantengono o meno la naturalità.



- **Muro stradale**

Lungo le strade comunali si incontrano opere di sostegno in pietra a secco, o con paramento a secco, di buona fattura. Il raccordo con il prato a monte dà continuità percettiva e visiva con il paesaggio rurale.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.6. MANUFATTI ACCESSORI

3.6.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA



• *Opere di sostegno stradali*

A sinistra un muro di contenimento con elementi in pietra, ma con evidenti giunti e copertina il cemento. A destra una palificata di sostegno recente, in fase evolutiva.



Lungo la rete veicolare si incontra il tipico **guard rail** in metallo, comune alla grande maggioranza delle strade. In ambito urbano o ad alta naturalità la tipologia e il materiale sono sostanzialmente simili. Pur essendo un elemento di disegno tecnico, che assolve funzioni di protezione normate, l'evoluzione dei modelli presenta nuove possibilità di manufatti.

3.6.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA



Le **opere di sostegno e protezione delle sponde** rientrano in una tematica di ampia portata in materia idraulica. Dal punto di vista paesaggistico, intimamente legato a quello ambientale, la scelta delle soluzioni da adottare non può prescindere dalla previsione degli effetti degli interventi e della loro evoluzione.

• **Torrente di fondovalle**

Si nota a sinistra un'opera di protezione rigida lineare, parzialmente rinverdata. A destra la sponda naturale, assai variegata.



• **Muro di sponda**

In questa immagine un esempio di muro verticale di sponda. Questa è di fatto sostituita dall'opera di sostegno. Eventi alluvionali hanno comportato la parziale canalizzazione delle sponde. A parte gli effetti idraulici, dal punto di vista paesaggistico e ambientale non sempre queste sono soluzioni ottimali per la qualità dei territori e degli ecosistemi.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.6. MANUFATTI ACCESSORI

3.6.2. INDIRIZZI OPERATIVI

3.6.2. Indirizzi operativi• **Interventi conformi**

*Opera di sostegno in pietra a secco naturalmente rinverdita.
Pregevole la continuità e l'integrazione con il versante a monte.*

• **Interventi non conformi**

Tipologie di pannelli di finitura prefabbricati in "finta pietra". L'elemento strutturale è la lastra prefabbricata di cui i pannelli sono solo il paramento esterno. La pietra assume il solo ruolo di rivestimento. In ambiti di pregio, sia di fondovalle che montani, sono soluzioni difforni dal contesto paesaggistico.



• **Interventi conformi**

In alto a sinistra e qui sopra: muri stradali in pietra. A fianco: opera di sostegno in massi a secco, di notevole altezza.

• **Interventi non conformi**

In alto a sinistra: particolare di muro stradale stilato con malta.

In alto a destra: muretto stradale in calcestruzzo a vista.

In basso: muro di sostegno con copertina in cemento e uso della pietra non strutturale.

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.6. MANUFATTI ACCESSORI

3.6.2. INDIRIZZI OPERATIVI

Le **tecniche di ingegneria naturalistica** prevedono l'uso della vegetazione viva e del legname come materiali da costruzione, spesso in abbinamento con materiali inerti, pietrame, terra, acciaio. Può risolvere casi frequenti di consolidamento di versanti, sostegno di scarpate e sponde. E correlata alla *rinaturalizzazione*, disciplina che si occupa di accelerare i processi di recupero di aree degradate. La *mitigazione* mira invece a ridurre gli impatti paesaggistici delle opere tradizionali.

Nell'area in esame sono stati rilevati alcuni interventi di ingegneria naturalistica. Si ritiene importante indicare l'uso di queste tecniche, perchè possono risolvere molte situazioni, sia di sostegno che di difesa spondale. Dal punto di vista ambientale sono decisamente adatte. Dal punto di vista paesaggistico, soprattutto in ambiti rurali, permettono risultati decisamente apprezzabili rispetto alle tecniche tradizionali.

Gli stessi materiali possono essere reperiti nell'area, anzi, ciò è auspicabile per garantire, come nel caso della vegetazione, il successo degli interventi. Non sono previsti getti di calcestruzzo, e le opere risultano permeabili. Trattandosi di materiale vivo, i tempi di massima funzionalità non sono immediati. Bisogna però tenere conto che la migliore forma di difesa del territorio è sempre la prevenzione.

Nella bibliografia allegata, sono indicati alcuni testi di base per approfondire la materia. Peraltro la stessa Regione Piemonte è storicamente all'avanguardia nell'applicazione di queste tecniche.



• **Palificata in fase di realizzazione**

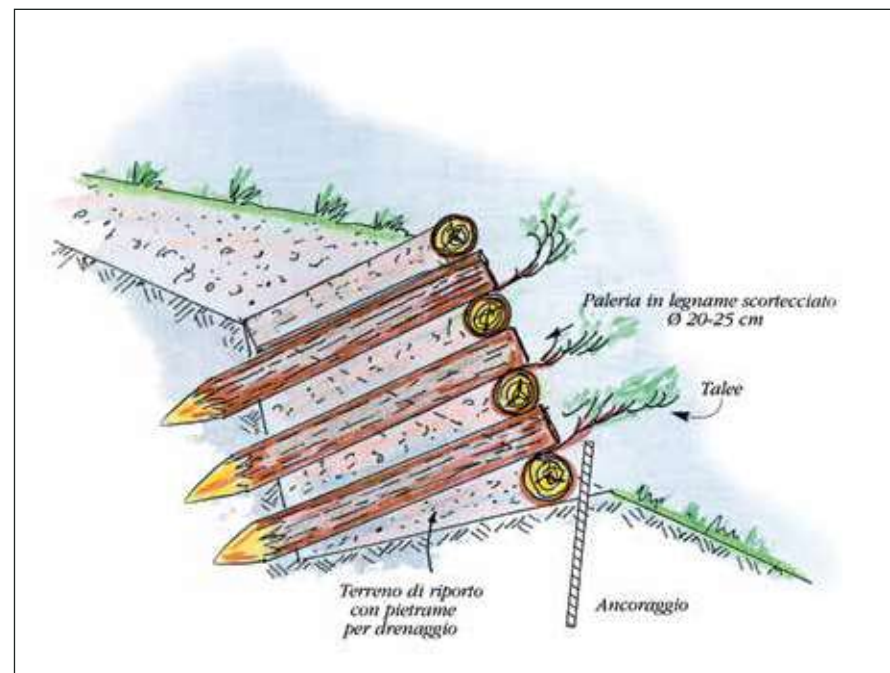
L'uso del legno è legato alla struttura di contenimento iniziale. La messa a dimora e l'attecchimento di piante vive determinerà la tenuta complessiva.

TRATTO DA REGIONE EMILIA ROMAGNA, REGIONE VENETO, MANUALE TECNICO DI INGEGNERIA NATURALISTICA, GRAFICHE ZANINI, BOLOGNA, 1993



- **Palificata viva**

L'attecchimento della parte vegetale integra l'opera di sostegno con il versante.



- **Sezione schematica di una palificata viva di sostegno a una parete**

TRATTO DA DE ANTONIS L., MOLINARI V. M., INTERVENTI DI SISTEMAZIONE DEL TERRITORIO CON TECNICHE DI INGEGNERIA NATURALISTICA, REGIONE PIEMONTE, 2003

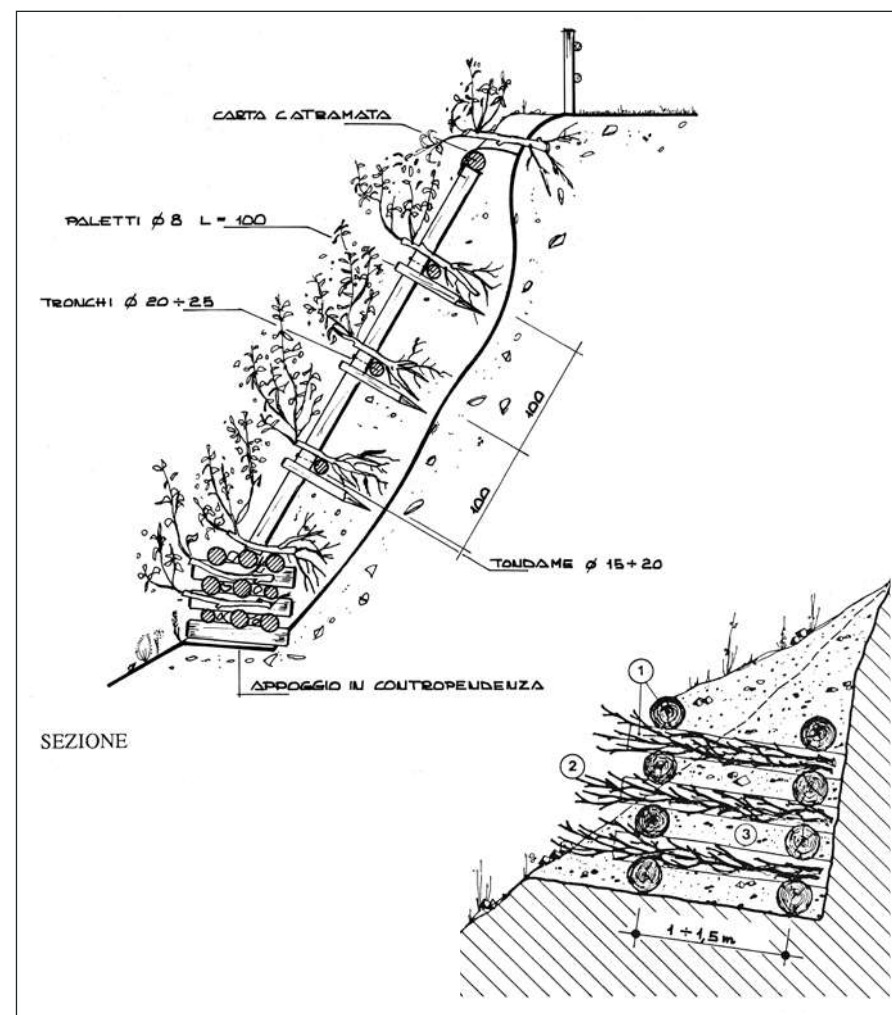
3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.6. MANUFATTI ACCESSORI

3.6.2. INDIRIZZI OPERATIVI

• *Palificate vive*

Due esempi a diverso stato vegetativo

• *Sezioni schematiche di tecniche di ingegneria naturalistica*

Schema di grata in legname con talee con appoggio al piede e, a destra, palificata a due pareti.

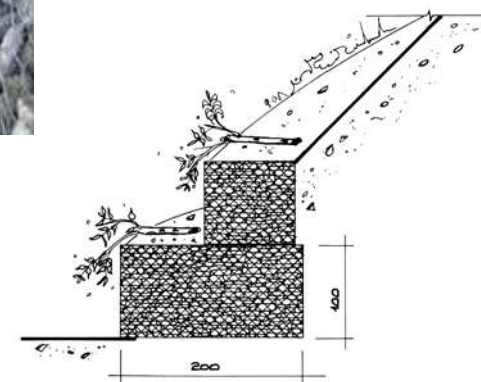
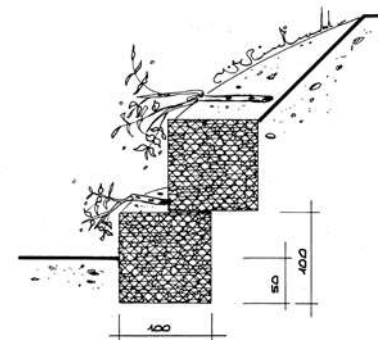
TRATTO DA REGIONE EMILIA ROMAGNA, REGIONE VENETO, MANUALE TECNICO DI INGEGNERIA NATURALISTICA, GRAFICHE ZANINI, BOLOGNA, 1993



• *Gabbionata*
Di recente realizzazione.



GABBIONATA CON TALEE



• *Gabbionata*

A destra: schema di gabbionata

TRATTO DA REGIONE EMILIA ROMAGNA, REGIONE VENETO, MANUALE TECNICO DI INGEGNERIA NATURALISTICA, GRAFICHE ZANINI, BOLOGNA, 1993

3. ELEMENTI PUNTUALI CARATTERIZZANTI IL PAESAGGIO RURALE STORICO

3.6. MANUFATTI ACCESSORI

3.6.2. INDIRIZZI OPERATIVI



Le **opere di sostegno delle sponde** devono integrarsi nell'ambiente circostante, cercando di mantenere il più possibile la naturalità del corso d'acqua.



- A sinistra: torrente in condizioni di naturalità.
- In basso: muro spondale in pietra a secco con vegetazione.



- **Guard rail in legno**
Tipologie diverse di guard rail adatte al paesaggio naturale.



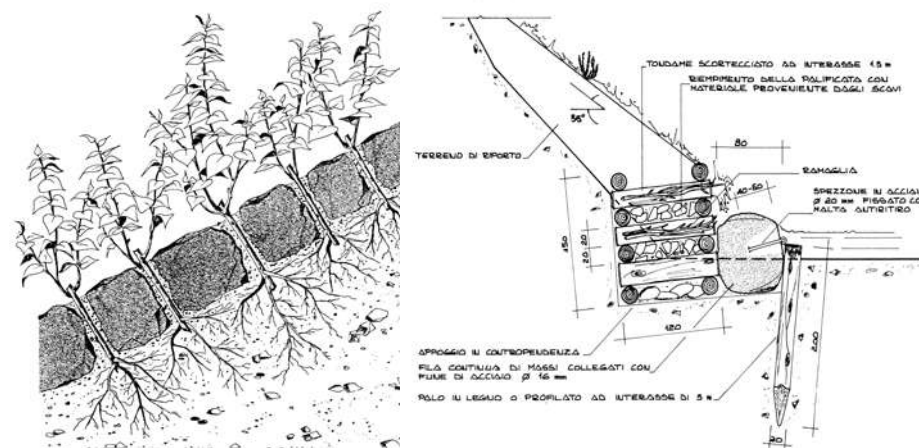
3.6.2. INDIRIZZI OPERATIVI



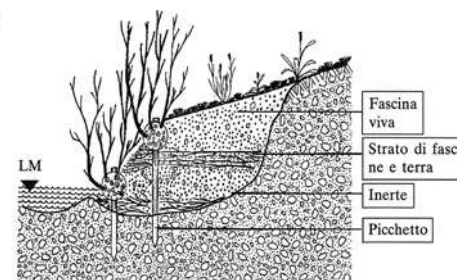
• Difese spondali

In alto: tratto di torrente con muro spondale in pietra rinverdita.

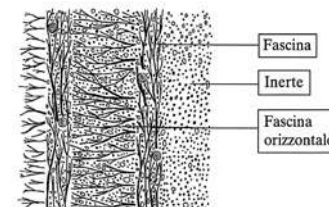
In basso: a sinistra esempio NON CONFORME di massciata spondale non rinverdita;
al centro: massciata con innesto di talee di salice;
a destra: muro spondale con intasamento di salici.



Sezione



Pianta



• Schemi di interventi spondali di ingegneria naturalistica

in alto a sinistra: intasamento di massciata con talee;

a destra: struttura di sostegno in legname e pietrame con talee.

DA: REGIONE EMILIA ROMAGNA, REGIONE VENETO, MANUALE TECNICO DI INGEGNERIA NATURALISTICA, GRAFICHE ZANINI, BOLOGNA, 1993.

A sinistra: fascinata stratificata in funzione antiscaivamento

DA: SAULI G., SIBEN S., TECNICHE DI RINATURAZIONE E INGEGNERIA NATURALISTICA, PATRON EDITORE, 1995





4

**ELEMENTI
DEL PAESAGGIO AGRARIO,
CHE INFLUENZANO
LA BIODIVERSITÀ**

4.1. Siepi, filari, cumuli da spietramento

4.1.1. Descrizione e presenza nell'area

Nell'area indagata, il paesaggio agrario storico presenta elementi di naturalità diffusa:

- siepi;
- cumuli da spietramento;
- vegetazione ripariale;
- alberi o gruppi di alberi isolati;
- boscaglie e arbusteti.

Si tratta di elementi in genere lineari, che separano o marcano le proprietà agricole o seguono i corsi d'acqua e i canali irrigui.

I cumuli da spietramento sono il risultato del lungo lavoro del montanaro e del

contadino per rendere coltivabile il terreno, e sono ormai colonizzati da vegetazione spontanea. Spesso si tratta di vegetazione arbustiva, di varie altezze, mono o pluri specifica. Non mancano piante da frutto, che oltre a dare riparo e ombra fornivano una seppur limitata produzione. L'importanza ecologica è considerevole, ai fini della biodiversità, perchè questi elementi costituiscono corridoi ecologici e micro habitat.

I piccoli gruppi di alberi, le macchie, i filari e gli arbusteti, oltre a segnare i confini di proprietà, contribuiscono al miglioramento delle condizioni climatiche, impediscono l'erosione del suolo, possono svolgere funzioni di rallentamento delle piene alluvionali, e svolgono funzioni biologiche di arricchimento della flora e della fauna locale. Dal punto di vista paesaggistico contribuiscono a segnare e caratterizzare i territori, ed evitano l'uniformità.

La fauna che abita questi ambienti comprende specie di anfibi, lucertole, il ramarro (in via di estinzione), molti invertebrati e micro mammiferi (insettivori, roditori) e ornitofauna, come la nocciolaia.



• Siepi in ambito urbano.



• Filari di separazione di proprietà.



4.1.1 DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA



Spesso i filari e i cumuli comprendono le canalette d'irrigazione. I cumuli sono utilizzati talvolta per delimitare la rete viaria storica.



• **Gruppi di alberi e cumuli di spietramento**

I gruppi di pietre e la vegetazione offrivano anche possibilità di riposo nelle soste durante le attività agricole. Acqua e viveri vi trovavano frescura nei mesi più caldi.



4. ELEMENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO, CHE INFLUENZANO LA BIODIVERSITÀ

4.1. SIEPI, FILARI, CUMULI DA SPIETRAMENTO

4.1.1. DESCRIZIONE E PRESENZA NELL'AREA



Dallo spietramento dei campi, nelle aree agricole di fondovalle, proviene il materiale per i muri di divisione delle proprietà o di separazione dalla viabilità storica.



• *Filari e cumuli di spietramento*
Elemento di varietà paesaggistica e ricchezza ecologica.



4.1.2. INDIRIZZI OPERATIVI

4.1.2. Indirizzi operativi

Gli indirizzi per questi elementi sono di tipo preventivo e conservativo:

- evitare in occasione di sistemazioni agricole di eliminare i filari e i cumuli da spietramento;
- non interrompere la continuità visiva ed ecologica dei filari con varchi;
- mantenere gli alberi, gli arbusteti isolati e in gruppi;
- non danneggiare i cumuli di spietramento, spesso coperti da muschi e licheni



• Filare e muro da spietramento lavorato per ostacolare le piene del torrente.



• Particolari di murature da spietramento di pregevole e sapiente fattura.



La vegetazione ripariale riveste anch'essa una funzione importante, paesaggistica e di protezione. Sono stati rilevati muri da spietramento di notevole maestria, finalizzati al rallentamento delle piene dei torrenti. Questi elementi sono assolutamente da conservare.

4. ELEMENTI DEL PAESAGGIO AGRARIO, CHE INFLUENZANO LA BIODIVERSITÀ

4.1. SIEPI, FILARI, CUMULI DA SPIETRAMENTO

4.1.2. INDIRIZZI OPERATIVI

Nei diversi ambienti, campi coltivati o in riva ai torrenti, la vegetazione è sempre presente e colonizza le pietre e la base dei muri da spietramento. Rilevati in più zone dei casi di murature resistenti alle acque. Particolare attenzione va posta alla conservazione di questi elementi.



• Nelle zone umide non mancano le felci, i muschi e i licheni fra la muratura, a spezzare la linearità dei campi aperti, dei prati e dei pascoli.



- In alto a destra: vegetazione riparia e muro di protezione con sassi da spietramento.
- Sotto: nelle pianure lunghe file di cumuli separano le proprietà.

4.1.2. INDIRIZZI OPERATIVI

Gli elementi caratterizzano il paesaggio agrario spezzando gli spazi e creando coni visuali e cortine di alta naturalità. Filari e arbusteti sono una semplice ed efficace mitigazione di elementi estranei o non conformi al paesaggio, come molte strutture commerciali dei fondovalle e i vasti parcheggi asfaltati, o i manufatti tecnologici.



• *Nelle immagini:*
radure, coni visuali con cortine alberate. La linea dei muri da spietramento detta quella dei i filari.







5

**DOCUMENTAZIONE
FOTOGRAFICA
E RILEVAMENTO
SUL CAMPO**

5.1. Rete pedonale storica



• Ceresole Reale



• Ceresole Reale



• Ceresole Reale



• Ceresole Reale



• Ceresole Reale



• Ceresole Reale



• Noasca



• Valprato Soana



• Noasca



• Noasca

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.1. RETE PEDONALE STORICA



• Noasca



• Noasca



• Noasca



• Noasca



• Noasca



• Noasca



• Locana



• Sparone



• Locana



• Sparone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.1. RETE PEDONALE STORICA



• Ronco Canavese



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Frassinetto



• Frassinetto



• Sparone



• Levone



• Levone



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.1. RETE PEDONALE STORICA



• Settimo Vittone



• Sparone



• Traversella



• Traversella



• Borgiallo



• Colleretto Castelnuovo



• Colleretto Castelnuovo



• Borgiallo



• Colleretto Castelnuovo

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.1. RETE PEDONALE STORICA



• San Colombano Belmonte



• Nomaglio



• Nomaglio



• Settimo Vittone



• Nomaglio



• Sparone



• Quincinetto



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Quincinetto

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.1.1. RETE PEDONALE STORICA . Piste



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Carema



• Locana



• Locana



• Locana



• Locana

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.1.1. RETE PEDONALE STORICA . Piste



• Locana



• Quincinetto



• Vidracco



• San Colombano



• Valprato Soana



• San Colombano Belmonte



• Pertusio



• Pertusio



• Pertusio



• Canischio



• Nomaglio



• Pertusio

5.2. Muri di sostegno e manufatti accessori



• Locana



• Ceresole Reale



• Alpette



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.2. MURI DI SOSTEGNO E MANUFATTI ACCESSORI

• *Pertusio*• *Pertusio*• *Nomaglio*• *Andrate*• *Andrate*• *Andrate*



• San Colombano Belmonte



• San Colombano Belmonte



• San Colombano Belmonte



• San Colombano Belmonte



• San Colombano Belmonte



• San Colombano Belmonte

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.2. MURI DI SOSTEGNO E MANUFATTI ACCESSORI



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Cintano



• Levone



• Levone



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.2. MURI DI SOSTEGNO E MANUFATTI ACCESSORI



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Brosso



• Pecco



• Brosso



• Brosso

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.2. MURI DI SOSTEGNO E MANUFATTI ACCESSORI



• Pecco



• Carema



• Traversella



• Pecco



• Pecco



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Locana



• Ceresole Reale

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.2. MURI DI SOSTEGNO E MANUFATTI ACCESSORI



• Sparone



• Locana



• Sparone



• Locana



• Sparone



• Sparone



• Borgiallo



• Settimo Vittone

5.3. Gabbionate, palificate, opere di protezione



• Traversella



• Borgiallo



• Locana



• Traversella



• Traversella



• Chiesanuova



• Borgiallo



• Chiesanuova



• Chiesanuova



• Borgiallo



• Chiesanuova



• Chiesanuova



• Chiesanuova



• Borgiallo



• Canischio



• Canischio



• Canischio



• Canischio



• Canischio

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.3. GABBIONATE, PALIFICATE, OPERE DI PROTEZIONE



• Canischio



• Pertusio



• Canischio



• Canischio



• Forno Canavese

5.4. Terrazzamenti



• Traversella



• Sparone



• Sparone



• Borgiallo



• Borgiallo



• San Colombano Belmonte

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.4. TERRAZZAMENTI



• Sparone



• Tavagnasco



• Tavagnasco



• Quincinetto



• Quincinetto



• Quincinetto



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.4. TERRAZZAMENTI



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Carema



• Carema



• Carema



• Carema



• Carema



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone

5.5. Recinzioni e muri di cinta



• Locana



• Locana



• Locana



• Sparone



• Sparone



• Locana



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.5. RECINZIONI E MURI DI CINTA



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• *Pertusio*



• *Pratiglione*



• *Pratiglione*



• *Pratiglione*



• *Canischio*



• *Pertusio*

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.5. RECINZIONI E MURI DI CINTA



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Chiesanuova



• Castelnuovo Nigra



• Chiesanuova



• Chiesanuova



• Castelnuovo Nigra

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.5. RECINZIONI E MURI DI CINTA

• *Colleretto Castelnuovo*• *Colleretto Castelnuovo*• *Locana*• *Rueglio*• *Traversella*• *Meugliano*



• Levone



• Levone



• Levone



• Quincinetto



• Tavagnasco

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.5. RECINZIONI E MURI DI CINTA

• *Quincinetto*• *Settimo Vittone*• *Settimo Vittone*• *Settimo Vittone*• *Settimo Vittone*



• Nomaglio



• Andrate



• Andrate



• Nomaglio



• Andrate



• Andrate

5.6. Pavimentazioni



• Locana



• Locana



• Ceresole Reale



• Locana



• Locana



• Noasca



• Noasca



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Rueglio



• Vico Canavese



• Frassinetto



• Frassinetto



• Rueglio



• Rueglio



• Sparone



• Sparone



• Rueglio



• Rueglio



• Pecco



• Pecco



• Rueglío



• Tavagnasco



• Levone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.6. PAVIMENTAZIONI



• Pecco



• Rueglio



• Frassinetto



• Borgiallo



• Borgiallo



• San Colombano Belmonte



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Alpette



• Castelnuevo Nigra



• Castelnuevo Nigra



• Castelnuevo Nigra



• Castelnuevo Nigra



• Castelnuevo Nigra



• Castelnuevo Nigra



• Rivara



• Rivara



• Castellamonte



• San Colombano Belmonte



• San Colombano Belmonte



• Nomaglio



• Pont Canavese



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Levone



• Settimo Vittone



• Carema



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Tavagnasco



• Tavagnasco

5.7. Fontane, abbeveratoi, lavatoi, pozzi



• Valprato Soana



• Noasca



• Locana



• Sparone



• Locana



• Locana

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Locana



• Sparone



• Noasca



• Sparone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERATOI, LAVATOI, POZZI



• Ceresole Reale



• Ceresole Reale



• Pont Canavese



• Ronco Canavese



• Ronco Canavese



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto



• Frassinetto

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Frassinetto



• Frassinetto



• Traversella



• Frassinetto



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• San Colombano Belmonte



• Traversella



• Frassinetto



• Vico Canavese



• Vico Canavese



• Vico Canavese

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Vico Canavese



• Vico Canavese



• Pecco



• Pecco



• Vico Canavese



• Meugliano



• Ceresole Reale



• Pecco



• Pecco



• Pecco



• Pecco



• Pecco



• Pecco

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Alice Superiore



• Lugnacco



• Rivara



• Nomaglio



• Alice Superiore



• Nomaglio



• Brosso



• Pecco



• Brosso



• Brosso



• Brosso



• Brosso

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Borgiallo



• Castelnuevo Nigra



• Castelnuevo Nigra



• Castelnuevo Nigra



• Chiesanuova



• Chiesanuova



• Chiesanuova

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio



• Rueglio

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Rueglio



• Tavagnasco



• Quincinetto



• Tavagnasco



• Tavagnasco



• Quincinetto



• Quincinetto



• Quincinetto



• Settimo Vittone



• Quincinetto



• Quincinetto



• Settimo Vittone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Quassolo



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.7. FONTANE, ABBEVERatoi, LAVatoi, POZZI



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Settimo Vittone



• Carema



• Carema



• Nomaglio



• Nomaglio



• Nomaglio



• Nomaglio



• Nomaglio

5.8. Canali, rogge e opere di presa



• Ceresole Reale



• Ceresole Reale



• Sparone



• Locana



• Locana



• Locana



• Locana



• Locana



• Pont Canavese



• Pont Canavese

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.9. CANALI, ROGGE E OPERE DI PRESA



• Canischio



• Forno Canavese



• Pratiglione



• Canischio



• Forno Canavese



• Pratiglione



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vidracco



• Vistorio



• Vistorio

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.8. CANALI, ROGGE E OPERE DI PRESA

• *Nomaglio*• *Quincinetto*• *Quincinetto*• *Vidracco*

5.9. Siepi, filari e cumuli da spietramento



• Valprato Soana



• Locana



• Locana



• Locana



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Pratiglione



• Sparone



• Sparone



• Sparone



• Noasca



• Noasca



• Noasca

5. DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA E RILEVAMENTO SUL CAMPO

5.9. SIEPI, FILARI E CUMULI DA SPIETRAMENTO



• Frassinetto



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• Traversella



• *Borgiallo*



• *Chiesanuova*



• *Quincinetto*



• *Quincinetto*

• *Quincinetto*• *Tavagnasco*• *Tavagnasco*• *Tavagnasco*



• Andrate



• Andrate



• Sparone



• Nomaglio

Bibliografia e sitografia di riferimento

- Regione Piemonte, *Metodologie per il recupero degli spazi pubblici negli insediamenti storici*, Progetto Culturalp, L' Artistica Editrice, 2005
- Regione Piemonte, *Valorizzare le risorse della montagna – l'esperienza del progetto Capacities*, L'Artistica Editrice, 2011
- Regione Piemonte, *Criteri ed indirizzi per la tutela del Paesaggio*, Ufficio stampa, Torino, 2003
- Regione Piemonte, *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti – Buone pratiche per la progettazione edilizia*, L'Artistica Editrice, 2010
- Regione Piemonte, *Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti – Buone pratiche per la pianificazione locale*, L'Artistica Editrice, 2010
- Regione Piemonte, *Piano Paesaggistico Regionale*, 2009
- Regione Piemonte, *Interventi di sistemazione del territorio con tecniche di ingegneria naturalistica*, a cura di De Antonis L. e Molinari V.M., Torino, 2003
- Regione Emilia Romagna, Regione Veneto, *Manuale tecnico di Ingegneria naturalistica*, 1993
- Regione Piemonte, *Extramet, lo spazio rurale nel contesto della nuova metropolizzazione*, Regione Piemonte, Artistica editrice, 2007
- PSL GAL Valli del Canavese - Misura 323 – Azione 3 – Operazione 2.a Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali e rurali
- Regione Piemonte, IPLA, *Le reti sentieristiche – progettazione e gestione*, IPLA Spa, 2007
- Regione Veneto, Progetto AlpCity, *Tabià, Recupero dell'edilizia rurale alpina nel Veneto*, a cura di Viviana Ferrario
- AA.VV., *Studi propedeutici per il piano del Parco nazionale Gran Paradiso*, PNGP, Aosta 2000
- AA.VV., *Manuale per la costruzione dei muri a secco*, Parco nazionale Cinque Terre
- Associazione Museo dell'Agricoltura del Piemonte, *Ricerca sull'evoluzione a memoria d'uomo, della tecnica e del linguaggio viticolo-enologico in centri rappresentativi del Piemonte*, 7° Carema, a cura di W. Giuliano, Torino, 1995
- Bayer U., *Le strade, le case e la sorveglianza*, in AA.VV. *Il Parco nazionale del Gran Paradiso*, Tipografia Sociale Torinese, Torino, 1925
- Berattino G., *Traversella in Val di Broso – Storia di una comunità alpina nell'Alta Val Chiusella*, editore GEST.AR.TUR. srl
- A. Bertoli, *Architettura spontanea e urbanistica in Comunità Montana*, Pubblicazione a cura della provincia di Torino e C.M. Dora Baltea Canavesana, 1999
- Boggetto P. L., *Levone, storia di una piccola comunità*, Elena Morea Editore, 2003
- Bona F., *Recupero, riqualificazione e valorizzazione del patrimonio storico architettonico*, G.A.L. Alto Bellunese, giugno 2010
- Buzzi G., *Valle Bavona – Manuale per la riattazione degli Edifici*, Fondazione Valle Bavona, 2000.
- Cigalotto P., Santoro M., *L'edilizia rurale nella valle del Mis – Guida al recupero*, Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, 2000
- Dal Mas C., Miot B., *Tutela e riqualificazione del patrimonio rurale del GAL Alto Bellunese*, G.A.L. Alto Bellunese
- G. Moras, G. Codato, E. Franco, *Percorsi conoscitivi per la riqualificazione paesistica: Il caso della Comunità Dora Baltea Canavesana*, CELID, 2003
- PSL GAL Valli del Canavese - Misura 323 – Azione 3 – Operazione 2.a Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali e rurali
- Dematteis L. - *Casè contadine nelle Valli di Lanzo e del Canavese*, Quaderni di cultura alpina, Priuli e Verlucca, Ivrea, 1983
- Dematteis L. - Doglio G. - Maurino R., *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Primälpe, Cuneo 2003
- Ferrari E. - Moretti G., *Il patrimonio edilizio nel Parco naturale Adamello Brenta*, I quaderni del PNAB, 2003

- Ferrero F. G. *Arte Medievale in Canavese*, Priuli e Verlucca, Ivrea, 2003
- Ferrero F. G. *Il Canavese delle Valli Orco e Soana*, Quaderni del territorio della Provincia di Torino, Hever Edizioni, Ivrea 2009
- Forcellini M. - Milani S. - Petey P. - Scoffone P., *Sistema viario e comunità rurale in Valle d'Aosta*, Quaderni di cultura alpina, Priuli e Verlucca, Ivrea,
- Gellner E., *Architettura rurale nelle Dolomiti Venete*, edizioni Dolomiti – Cortina, 1988
- Gellner E., *Architettura Anonima Ampezzana*, Franco Muzzio e c: Editore, Padova, 1981
- Gisotti G., *Le strutture in pietra a secco, con particolare riguardo al territorio di Pereto (AQ)*, in Rivista "Geologia dell'ambiente", n. 4/2003
- A.A. Guaitoli, M.E. Giolitto, *Frassinetto – La sua storia, la sua gente*, Ed. Tip. Baima – Ronchetti e C. – snc – Castellamonte, 2008
- Ientile R., Naretto M, *Recupero del patrimonio nelle Valli Orco e Soana*, Regione Piemonte, collana Temi per il Paesaggio, L'Artistica Editrice, 2006
- Longhetti A., *La storia del territorio per il progetto del paesaggio*, Regione Piemonte, collana Temi per il Paesaggio, Artistica Editrice, 2004
- Mamoli M., (a cura di), *Progettare nello spazio alpino. Manuale per la tutela conservazione ed il recupero del paesaggio, degli insediamenti e delle architetture tradizionali*, G.A.L. Alto Bellunese, Pieve di C., 2001
- Musso S.F., Franco G., *Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali*. Ente Parco dell'Aveto, Marsilio Editore, 2000
- Musso S.F., Franco G., Gnone M., *Architettura rurale nel Parco del Beigua – guida alla manutenzione ed al recupero*, Marsilio, (Pd), 2009
- Mainardi M, R. Maurino, Motta R. *Riuso e progetto*, GAL "Escartons e Valli Valdesi", Programma leader plus 2000 -2006
- Paletto M.S., *Cartografia storica, contributi per lo studio del territorio piemontese, Regione Piemonte*, collana Temi per il Paesaggio, Artistica Editrice, 2004
- Sauli G., Siben S. *Tecniche di rinaturazione e di ingegneria naturalistica*, Pàtron Editore, 1995

- Tassoni M., *L'Anfiteatro Morenico di Ivrea*, collana Memoria e territorio, Alfredo Ferrero Editore, 2011
- Viglino Davico M., *Beni culturali ambientali nelle valli del Gran Paradiso*, Regione Piemonte, Regione Valle d'Aosta, 1987
- Viglino Davico M., *Testimonianze naturali dell'architettura nelle valli alpine dell'Orco e del Soana*, in Bollettino della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti, 1988

Siti Internet:

Regione Piemonte – Settore Pianificazione territoriale
www.regione.piemonte.it/sitc

Provincia di Torino – Settore Pianificazione territoriale
www.provincia.torino.it/territorio.htm

Piemonte Ecomusei
www.ecomusei.net

www.ilpaesaggio.eu/manuali.htm

www.parcoletterario.it/it/paesaggio/index.htm

www.alpter.net

Bibliografia
atlas.net

Fondo svizzero per il paesaggio
www.fl-s-fsp.ch

Regione Piemonte – Settore Cultura
www.regione.piemonte.it/cultura/index.htm

Regione Piemonte – Progetto Guarini
www.regione.piemonte.it/cultura/guarini/index.htm

CIRF – Centro italiano per la riqualificazione fluviale
www.cirf.org



Finito di stampare nel mese di aprile 2016 presso la Tipografia Valdostana ad Aosta